



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 82 n. 243 - lunedì 5 settembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

«Chiunque dica che non c'entra la maggioranza di popolazione afro-americana, che non c'entra la razza, dice una sciocchezza. La



razza è l'elemento determinante dell'indifferenza colpevole nei confronti dei più poveri e dei più deboli e dello stato di abbandono in

cui New Orleans è stata lasciata. Bush e il governo hanno compiuto un atto criminale»

Spike Lee, la Repubblica 4 settembre

Bankitalia, Fazio fa a pezzi il governo

Il ministro Siniscalco vuole licenziare il governatore, insorgono Maroni e la Lega Berlusconi fa il doppio gioco. Poi minaccia Casini: metto lo sbarramento al 10%

BRACCIO DI FERRO Il caso Fazio una nuova dura prova il governo: è guerra di tutti contro tutti. Il premier: l'Italia vive nel benessere. Fassino: quel Paese è solo nella sua testa

di G. Rossi, Pivetta, Cavagnola e Carati

Il ministro Siniscalco dice che il governo «si attendeva le dimissioni di Fazio» dopo la riforma di Bankitalia. Il suo collega, il leghista Maroni lo corregge duramente: «Non è vero, non c'è alcuna iniziativa, me lo ha confermato Berlusconi». La rissa esplose nell'esecutivo a dimostrazione che la forza e la resistenza di Fazio stanno met-

tendo un ministro contro l'altro. Intanto il premier a Cernobbio si autolecebra - «merito un dieci e lode» - assicura di non aver mai pensato alle elezioni anticipate e che farà il sacrificio di ricandidarsi alla guida del Paese. Ma agli italiani lascia una speranza: «Se perdo andrò in barca a Tahiti» promette.

alle pagine 2 e 3

FESTA DE L'UNITÀ DI MILANO

Prodi: da noi nessuna apertura all'Udc ha condiviso le scelte sbagliate del premier



di Ninni Andriolo inviato a Milano

Berlusconi che se dovesse perdere si imbarcherebbe per Tahiti? Faccia pure. «Io rimango qui - sorride sornione Romano Prodi - Io non ce l'ho mica la barca...». E per far capire che l'unica eventualità che prende in considerazione è quella di vincere rivela ai semi-la che lo ascoltano che «ultimamente» ha perfino «smontato» la sua bicicletta.

segue a pagina 6

Staino



Commenti

Bankitalia

LUCCIOLE PER LANTERNE

ANTONIO TABUCCHI

Diceva Karl Kraus, che di giornalismo se ne intendeva, che quando i bozzettisti (chiamava così gli autori di pezzi «di colore») credono di essere Monet, il fiorito è obli-gatorio: anche i picchi alpini diventano aiuole. Tutti ricordiamo una delle metafore più forti e pungenti dell'ultimo Pasolini: la scomparsa delle lucciole. Intese - questo ormai si insegna anche alle medie - come metafora di un mondo arcaico (di cui Pasolini aveva nostalgia) che, pur nella sua arretratezza, possede-va certi valori che inevitabilmente scomparivano con lui: la frugalità, la solidarietà, la fedeltà alla parola data e soprattutto il pudore. Valori di un mondo povero che nella sua povertà (o a causa di essa) li aveva prodotti non casualmente (niente in antropologia accade casualmente) ma come «leggi» di comportamento e di autodisciplina interne a un preciso modello culturale.

segue a pagina 24

Per la prima volta l'America chiede aiuto all'Europa

Una vera catastrofe a New Orleans, mancano cibo, acqua, coperte. Un ministro dice: ci sono migliaia di morti

di Bruno Marolo / Washington

Adesso è ufficiale: i morti sono migliaia. Una parte, la più piccola, è stata provocata dal primo impatto dell'uragano. La parte più grande si sarebbe salvata se i soccorsi fossero arrivati in tempo. Il governo di George Bush, che in un primo momento aveva rifiutato le offerte di aiuti dall'estero, ha finalmente ammesso di non essere in grado di affrontare l'emergenza con le sue sole forze. Ha ufficialmente chiesto alla Nato e all'Unione Europea cibo, coperte, cisterne di acqua potabile. New Orleans è ormai quasi deserta: una città morta che forse non risorgerà mai più.

segue a pagina 8

IL REPORTAGE
Il grande orrore del Superdome: stupri e violenze

di David Usbourne / Houston

Nell'Astrodome di Houston, nel Texas, è nata una nuova città di 15mila abitanti. Anche se non è certo il miglior posto degli Stati Uniti - gli hanno dato persino un codice postale, il 77230 - tuttavia è più o meno pulito, più o meno sicuro e completamente asciutto. E i suoi residenti non sono più rannicchiati nel Superdome di New Orleans, dove la situazione folle ha partorito omicidi, stupri, suicidi, aborti e l'odore di ammoniaca dei rifiuti umani.

segue a pagina 9



Evacuazione della popolazione nera da New Orleans Foto di Steven Senne/AP

New Orleans

L'URAGANO CHE TRAVOLSE BUSH

CAMILLE PAGLIA

Questa settimana, gli Stati Uniti si sono lentamente svegliati dal grande cataclisma provocato lunedì scorso dal mastodontico uragano che ha sommerso New Orleans e ha devastato le coste del Mississippi. Come hanno riportato molti bollettini ufficiali, è stato il nostro tsunami. Da noi, negli Stati Uniti, il meteo è quotidianamente una minaccia, soprattutto all'ora di massimo ascolto, grazie alla rapacità della spettacolarizzazione delle tv perché vivisezionato da meteorologi senza remore. La nostra annuale «stagione degli uragani», come è comunemente chiamata, va da giugno a novembre.

segue a pagina 24

All'interno

PARIGI

Un altro incendio fa 15 morti: è doloso

Marsilli a pagina 7

ADDIO A PADRE PINTACUDA

Dalla «primavera» palermitana all'autunno berlusconiano

Lodato a pagina 3

L'economista no global

Vandana Shiva: «Katrina è figlia dell'economia fondata sul petrolio»

Roberto Rossi a pagina 8

UNA MUSULMANA CONQUISTA LONDRA

GINEVRA BOMPIANI

La prima reazione alla notizia che a vincere il concorso di Miss Inghilterra 2005 è una ragazza musulmana è di piacere: dunque l'Inghilterra, a pochi giorni dagli attentati, mantiene il suo fair play, la sua apertura mentale, la capacità di riconoscersi nella sua identità variegata. Un po' lo stesso piacere che mi fece, qualche anno fa, quando una bellissima ragazza nera vinse il concorso di miss Italia. A quella vittoria, fra l'altro, aveva molto contribuito un bambino di mia conoscenza, che si accani tutta la sera a votarla. Ricordo la felicità di quel bambino l'indomani della vittoria della «sua» candi-data.

segue a pagina 7

Noi & Loro

MAURIZIO CHERICI

Harry Potter nell'Inferno

LE SCUOLE riaprono, i libri soffocano le edicole. Ogni giorno le vuole aiutare i ragazzi ad allargare la conoscenza con vecchi strumenti di carta. Indispensabili non solo agli studi, soprattutto alla vita. Si ristampano enciclopedie famose, tornano grandi romanzi che le copertine plastificate dei best seller da ombrellone avevano un po' messo da parte. Meno male, riecchi in vetrina. Chi non legge non sa nemmeno fare l'amore, tutt'al più può fare sesso, seduzione rimpiazzata da grugniti e acrobazie alla ricerca improbabile della fantasia perduta. Ecco perché la montagna dei libri che accompagna la montagna dei giornali, distribuisce scienze e vita con l'approccio meno sacrale di librerie dove chi entra qualcosa deve pur sapere per orientarsi in labirinti sconosciuti agli infedeli: chilometri di scaffali, titoli dall'aria misteriosa. La semplificazione di un giornale decide cosa vogliono i lettori attraverso le regole tranquillizzanti del marketing.

segue a pagina 25

Prestiti Personali

a tutte le categorie
Casalinghe e Pensionati inclusi
da 1.000 a 30.000 euro
rimborsabili da 1 a 10 anni
Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito
800-929291

FORUS

Forus marchio di ELECTA Spa iscritta all'Albo dei Mediatori Creditizi nr. 34396. T.A.N. dal 4,99% T.A.E.G. dal 9,69% al max consentito dalla legge, variabili in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente, tipo di azienda, costi operativi e salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili a ns.uffici.

il salva il pianeta!
le mani dell'uomo sull'ambiente. Atmosfera, oceani foreste e vita

il manuale firmato GREENPEACE per conoscere la tua Terra e imparare a difenderla.

Domani in edicola e ogni martedì con l'Unità.
Prima uscita "L'atmosfera intorno a noi"

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.

Jaca Book

l'Unità

l'Unità + € 5,90 libro "Nicola Calipari": tot. € 6,90; l'Unità + € 7,00 cd "Roberto Vecchioni": tot. € 8,00; l'Unità + € 4,90 libro "Fassinésion": tot. € 5,90; l'Unità + € 7,00 cd "Claudio Lolli": tot. € 8,00; l'Unità + € 7,00 cd "Pino Daniele": tot. € 8,00; l'Unità + € 7,00 cd "Franco Battiato": tot. € 8,00; l'Unità + € 7,00 cd "Giorgio Gaber": tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro "Una strana vittoria" vol. II: tot. € 6,90; l'Unità + € 7,00 cd "Vasco Rossi": tot. € 8,00; l'Unità + € 5,90 libro "Erich Priebke": tot. € 6,90

Parole di fuoco tra i due ministri, mentre il premier sembra appoggiare la posizione della Lega

La resistenza e la forza di Fazio sono ormai riuscite a fare a pezzi anche il governo

Maroni e Siniscalco, rissa su Bankitalia

**Il ministro dell'Economia: il governo si aspettava le dimissioni di Fazio
Il collega leghista: non c'è alcuna iniziativa, me l'ha confermato Berlusconi**

di **Giampiero Rossi** inviato a Cernobbio

RISSA Un ministro sfiducia Fazio e un altro ministro sfiducia il collega di governo che ha osato alzare la voce contro il governatore di Bankitalia. Tutto sotto gli occhi di Berlusconi, che fa orecchie da mercante dell'Economia. È questa la cronaca di una ordinaria domenica di un governo con l'acqua alla gola.

Davanti alla platea del Workshop Ambrosetti, a Cernobbio, arriva l'impegnata di orgoglio del ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, che si spinge oltre il semplice auspicio, ormai ampiamente abusato e scaduto, che il governatore della Banca d'Italia faccia il dovuto passo indietro: «La moral suasion non è servita - dice - aspettavamo un atto di sensibilità istituzionale dopo il consiglio dei ministri ma non è arrivato. Al suo posto io me ne sarei andato da tempo». Quindi Siniscalco annuncia di essere pronto a compiere i propri «passi nelle sedi istituzionali» per arrivare al risultato della rimozione di Fazio. «Già oggi, al di là della riforma che fissa in 7 anni la durata in carica - aggiunge - il mandato non è a vita ma a tempo indeterminato». E ricorda che una soluzione «di coscienza» da parte di Fazio, sia stata auspicata anche dal premier. Cioè da Berlusconi, che in quel momento si trova nella stessa sala in riva al lago di Como.

Neanche il tempo di incassare l'applauso di rito e rinfrescare la gola con un sorso d'acqua e Siniscalco già deve incassare una secca smentita da parte di un altro ministro, il leghista Roberto Maroni: «Siniscalco ha espresso opinioni personali, usando il plurale non si capisce a chi si riferisca, certo non al governo o alla maggioranza - dice stizzito il titolare del Welfare - nessuno nel consiglio di ministri di venerdì ha prospettato la richiesta di dimissioni. Vogliamo sapere cosa si intende per passi formali. Nessuno in consiglio ha dato mandato per iniziative di questo tipo». Quindi si attacca al telefono e cerca Berlusconi per «chiarimenti». In quel preciso istante il Cavaliere sta lasciando Villa d'Este, evidentemente senza aver chiarito la questione anche con Siniscalco. Infatti Maroni torna a parlare ostentando

Il titolare dell'Economia annuncia «passi nelle sedi istituzionali» per arrivare alla rimozione del governatore

l'avallo del premier alle proprie obiezioni: «Berlusconi ha chiarito che non ci sarà alcun passo formale del governo per ottenere le dimissioni di Fazio - dice, ora gonfiato, Maroni - ha confermato che non ci sono novità rispetto alle decisioni prese al Consiglio dei ministri di venerdì, dunque quella di Siniscalco è un'iniziativa personale». E insiste: «Se Siniscalco farà passi formali, anche se dubito che possano essere compiuti, questi saranno compiuti nell'ambito delle prerogative personali del ministro dell'Economia. Certo non possiamo impedirglielo, ma non coinvolgono il governo in nome del quale non può essere presa alcuna iniziativa». Ma non è finita, perché c'è una, sia pur timida, controreplica di Siniscalco: «Certamente si tratta di un'iniziativa personale - ammette - ma è un'iniziativa istituzionale del ministro dell'Economia». Tutto chiaro, no?

In parallelo all'ennesima lite tra ministri, la grana-Fazio continua a dominare la domenica politica. Sempre da Cernobbio, anche il ministro per l'innovazione tecnologica, Lucio Stanca, si schiera con Siniscalco: «Se non vi fosse una decisione» del governatore stesso, spiega, «il governo dovrebbe intervenire». In che modo? «Si potrebbe arrivare a una richiesta pubblica di dimissioni, ma non credo si arriverà a questo».

Anche il vicepremier Giulio Tremonti provoca una volta di più l'ex commissario europeo Mario Monti: «Hai una qualche idea di come si possa inserire nella riforma per la Banca d'Italia una norma che ci consenta di far andar via il governatore?», gli chiede davanti ai giornalisti. Secca la replica: «Ma scusa, se non lo sai tu che sei stato lì per così tanto tempo...». E poco dopo, lo stesso Monti non lesina sarcasmo nel commentare il merito tecnico e politico della «riforma»: «Credo che il tormento di questa elaborazione e del dibattito abbia contribuito a ridurre la credibilità dell'Italia pressappoco come i comportamenti della stessa Banca centrale a cui questa riforma vuole, seppure tardivamente, porre rimedio».

L'ex commissario Ue: il modo come è stata gestita questa riforma ha contribuito a ridurre la credibilità dell'Italia



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il ministro del Lavoro Roberto Maroni Foto Ansa

HANNODETTO

TREMONTI



Scusa Monti, hai qualche idea di come si possa far andar via il governatore?

MONTI



Caro Tremonti, scusami...ma se non lo sai tu che sei stato lì per così tanto tempo...

Il retroscena

BRUNO CAVAGNOLA

Dimissioni! dimissioni! Ormai le chiedono tutti, e non solo dall'opposizione. A difendere ad oltranza Fazio sono rimasti gli uomini della Lega, forse coperti da Berlusconi. Tanto attaccati al governatore da arrivare, con Maroni e Calderoli, a scontri aperti in Consiglio dei ministri soprattutto con il collega dell'Economia, Siniscalco. Il tecnico prestato alla politica, il professore che legge arrossendo i commenti del Financial Times, il sabauda che tanto tiene al decoro, se non dei conti pubblici, almeno delle grandi istituzioni finanziarie del paese. Banca d'Italia «in primis».

Scontro aperto dunque tra Lega e Siniscalco, che cerca di rifarsi una verginità per trovare un posto di lavoro dopo le elezioni. Ma in nome di che cosa? Infatti fino a non molto tempo fa era proprio la Lega ad invocare a gran vo-

TENSIONI Cosa c'è dietro lo scontro tra Lega e Siniscalco, già emerso nel governo

Gli orfani di Credieuronord e il ministro solitario

ce l'uscita anticipata di Fazio da Palazzo Koch. La Padania, il quotidiano diretto da Umberto Bossi, arrivò a definire il governatore «dotto in teologia mortale». Erano i tempi dei crac Cirio e Parmalat con milioni di piccoli risparmiatori, padani e non, rimasti senza una lira. E la Lega non si lasciò sfuggire l'occasione per cavalcare la protesta contro un sistema di vigilanza che non era riuscito né a prevedere né a impedire crac tanto clamorosi.

Poi, tutto ad un tratto la grande svolta: il «contrordine padani». La cessazione delle ostilità leghiste contro Fazio si arrestano improvvisamente nell'ottobre 2004, quando Gianpiero Fiorani si fece carico con la sua Popolare di Lodi dei debiti della Credieuronord, la banca leghista ormai defunta in un mare di praterie di Pontida (l'autorizzazione ad operare di Bankitalia arrivò nel no-

vembre di quell'anno), la banca leghista partita con 2.600 soci, oltre 17 miliardi di capitale e l'ambizione di diventare la cassaforte del ricco e produttivo popolo del Nord.

Ma a meno di due anni dalla nascita, la banca «dura e pura» aveva accumulato già un buco di 8 milioni e mezzo e nel marzo 2003 gli ispettori della Banca d'Italia, nel loro rapporto, parlavano di «incoerenze nella politica creditizia» e di «ridotta cultura dei controlli».

Ma poi arrivò il buon Fiorani a salvare tutto e tutti, con l'occhio di Fazio a guardare da un'altra parte. Quello stesso Fiorani, ora sospeso dai magistrati dalla carica di amministratore delegato della Banca popolare italiana (ex Popolare di Lodi), per le irregolarità commesse nella scalata ad Antonveneta. Con quel contorno ormai ben noti prateri di Pontida (l'autorizzazione ad operare di Bankitalia arrivò nel no-

Bankitalia». Ma Fiorani, la scalata ad Antonveneta e Fazio sono diventati per la Lega altrettanti baluardi su cui schierarsi a difesa di Roma ladrona. «Roma padrina. Chi c'è dietro l'attacco a Fiorani e alla nuova finanza padana?» titolava sempre la Padania.

Contro Fiorani (e i suoi amici immobiliari «concertisti») si sarebbero mossi dunque i salotti buoni dell'economia e della finanza. E Fazio, secondo la vulgata leghista messa in circolazione dal ministro Calderoli, sarebbe stato attaccato perché si è rifiutato di obbedire ai poteri forti che gli chiedevano di bloccare la nascita di quel terzo polo bancario al nord, che sarebbe scaturito dalla conquista di Antonveneta da parte della Banca popolare italiana di Fiorani.

Prima la banca leghista, ora la futura grande banca padana. Per la Lega una banca val pure sempre un governatore.

Bocche chiuse e porte blindate per Maria Chiara Fazio

Vetri oscurati e tendine tirate nell'auto del Governatore alla cerimonia religiosa della figlia

di **Rinalda Carati** / Roma

BLINDATISSIMA la cerimonia che ieri ha visto Maria Chiara Fazio, 23 anni, figlia del Governatore della Banca d'Italia, compiere il suo primo passo verso la vita religiosa.

La «promessa» della giovane donna è stata pronunciata nell'«drish institute» di via della Giustiniana a Roma: a porte chiuse, anzi sbarrate. In una tranquilla mattina di sole, davanti a un ampio giardino circondato da un muro sormontato da filo spinato, con il prevedibile contorno di fari, telecamere e chissà quali altri meccanismi di sicurezza, gli addetti ai lavori hanno atteso invano di poter avere qualche informazione su quanto accadeva

all'interno. Nulla da fare. la consegna del silenzio è stata irrevocabile: nemmeno le famiglie delle altre ragazze (una decina in tutto, provenienti da tanti paesi, Olanda, Spagna, Polonia etc) che hanno fatto ieri mattina la «promessa» hanno voluto lasciarsi sfuggire una parola. Da registrare, dunque, solo flash di qualche istante all'inizio e alla fine di una cerimonia durata circa tre ore: l'arrivo del governatore, con le consuete macchine di scorta, vetro oscurato e tendine tirate. La presenza della famiglia: oltre a padre e madre c'erano le tre sorelle Anna Maria, Maria Valeria, Maria Eugenia e il fratello Giovanni Battista arrivati e ripartiti a bordo di auto private. Una immagine strana insomma quella che resta negli occhi, piuttosto distante da quella gioiosa che solitamente (ingenuamente?) viene da av-

vicinare a un evento di questo genere. A quanto si è appreso, questa mattina stessa Maria Chiara Fazio partirà per il Messico, dove trascorrerà i primi due anni di formazione: la sua intenzione sarebbe di diventare missionaria. La quarta figlia del governatore della Banca d'Italia ha infatti aderito al ramo femminile del movimento religioso Regnum Christi che fa riferimento alla Compagnia dei Legionari di Cristo, fondato oltre sessant'anni or sono dal sacerdote messicano Marcial Maciel.

Deluse anche le aspettative di chi ad Alvitto, paese di origine della famiglia, sperava di assistere a qualche «festeggiamento». Ma Don Tonino Martini, parroco del paese, ha rivolto un pensiero a Maria Chiara Fazio alla messa degli undici. «Una decisione che ci rende orgogliosi e che distingue ancora la sua famiglia, molto molto cattolica», ha detto.



Antonio Fazio con le tre figlie, Maria Chiara è accanto al Governatore Foto Ansa

IL SINDACATO

Fabi: sciopero e appello al Quirinale

MILANO «La Fabi-Bankitalia ribadisce il proprio profondo dissenso verso iniziative di sciopero confinate in una logica paesana all'interno delle quattro mura di Via Nazionale»: lo afferma Lando Sileoni della Fabi-Bankitalia. «L'ostacolo da rimuovere, Antonio Fazio, Governatore ormai da tutti delegittimato - aggiunge - potrebbe essere definitivamente scalzato solo con una protesta estesa, eventualmente a tutti i lavoratori, con il coinvolgimento quindi di tutte le federazioni e confederazioni sindacali e non solo agli 8.000 dipendenti della Banca d'Italia poiché l'arrogamento del Governatore, in una carica che solo pochi intimi vogliono che continui a rivestire, provoca un danno alla credibilità dell'intero paese. La Fabi Banca d'Italia - conclude - sollecita un intervento del Presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi da noi per primi già chiamato in causa per un autorevole intervento verso colui che personalmente designò a succedergli».

Berlusconi s'esalta, ma prenota Tahiti

Si dà dieci e lode, ma minaccia gli alleati riottosi dell'Udc con lo sbarramento al 10 per cento

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

FALLIMENTO In un paese normale la vela per Tahiti (dove ha promesso di rifugiarsi in caso di sconfitta) Silvio Berlusconi l'avrebbe alzata nel porticciolo di Cernobbio. L'avremmo salutato persino con qualche rimpianto. E sì, come si fa a non rimpiangere uno

così che ti racconta serio serio, credendoci, che lui proprio lui ha convinto Putin ad andare in Iran perché

A Cernobbio la rappresentazione del fallimento: unica ricetta anticrisi la svalutazione

atto. Qui ho visto solo quattro ministri in fuga». L'attesa era tanta. Toccava al nostro capo del governo chiudere il workshop, il convegno internazionale. È sceso dal cielo in elicottero, ha salutato Tremonti (lui e solo lui), ha fatto una capatina in stanza per una doccia e per cambiarsi d'abito e s'è presentato in sala. Dove ha iniziato dal 10 e lode per sé. A Casini

Prodi: non c'è nulla da dire C'è da prendere atto Qui ho visto solo quattro ministri in fuga



Silvio Berlusconi interviene a Villa d'Este a Cernobbio. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

HANNO DETTO

convinca a sua volta gli iraniani a rinunciare al nucleare (che ci danneggia tanto). Uno che va dai giovani industriali e raccomanda loro di non occuparsi di politica, che si presenta ai vecchi industriali spronandoli al salto nella politica, che ti informa che suo figlio è stato a Fort Lauderdale e gli ha riportato il depliant di una barca. Uno che annuncia a quel bel mondo autorevole e a tutta la stampa italiana e a tanta stampa europea, tutti insieme a Cernobbio per questo Workshop Ambrosetti, che se si dovesse dare un voto «io mi dò dieci e lode», che è l'editore ideale. Che saluta il gentile sindaco, che gli è andato incontro, sbuffando: «Che vita, eh?». Che se ne va, in motoscafo, al tramonto, ributtandosi il pullloverino azzurro sulle spalle e il ciuffo indietro, per tornare ventiquattro ore dopo e non lasciare il figlioletto di Shevchenko orfano di un padrino al battesimo. Meglio tenerlo lontano dalla politica e dal governo, visto che tempestato di dati e giudizi neri sulla crisi del paese (che potrebbe diventare irreversibile, secondo Mario Monti), di fronte persino alle ormai assordanti contestazioni dei suoi alleati, ha improvvisato un discorso (lungo e noioso, in verità) in cui si è autoelogiato, ha dipinto gli italiani da ricchi impigriti, ha trovato soluzione ai nostri problemi con un po' di svalutazione dell'euro, ha trovato soluzione ai suoi problemi elettorali introducendo uno sbarramento al dieci per cento. Ha ragione Prodi: «Non c'è proprio nulla da dire. C'è solo da prendere

ha risposto con il proporzionale e lo sbarramento al dieci per cento, perché nella coalizione non vince «la democrazia della maggioranza» e i partiti più piccoli possono far da ostacolo: «Per questo ho proposto il partito unico dei moderati». Ma troppi moderati stanno dall'altra parte della barricata, soprattutto i cattolici che vanno «a braccetto con la sinistra che viene dal comunismo e che ha come fondamento il concetto della società privata come radice del male». Con la riforma di Berlusconi, testualmente, «i piccoli partiti restano fuori dal parlamento...». Dal momento che non sarà così, ha minacciato capriccioso la sfida solitaria: «Avrei voglia di dire che vado al voto da solo, ma subito mi viene in mente il "procomberò sol io"». Citazione leopardiana, non inopportuna: «O patria mia, vedo le mura e gli archi... / Oimè quante ferite...». In compenso: «Non ho mai preso in considerazione le elezioni anticipate. La finanziaria finisce in dicembre e ci sono tante riforme che spero si possano fare». Peraltro quel che van dicendo Casini e magari Siniscalco e qualche leghista (neppure un cenno di Berlusconi a Bankitalia) sono «fibrillazioni della coalizione che nascono dalla vecchia cultura politica». Ecco il colpo: «Io sono un uomo del fare e mi presento agli italiani dicendo che cosa ho fatto e che cosa farò. Se gli italiani mi daranno fiducia governerò altri cinque anni. Altrimenti andrò su una bellissima barca a Tahiti e ringrazierò la fortuna d'avermi "assolto" da

FASSINO (Ds)



Il Paese di cui parla il premier è solo nella sua testa. Forse pensa che l'Italia va bene se vanno bene le sue aziende

«Da quando il centrodestra è al governo - dice il segretario Ds - l'Italia conosce una grave recessione economica, una stagnazione della produzione con conseguenze pesanti sui redditi dei lavoratori. Questo è sotto gli occhi di tutti tranne che quelli di Berlusconi. Ma lui dice che le sue aziende vanno bene... È il limite di Berlusconi: confonde le sue aziende con l'Italia. Forse le sue aziende vanno bene ma non va bene l'Italia».

queste responsabilità». E a propositi di assolti e di assoluzioni s'è rifatto avanti con l'attacco ai magistrati che intercettano. Troppe intercettazioni: «Noi non abbiamo mai usato i

CASTAGNETTI (DI)



Lo sbarramento del 10% è una sberla del premier per ripagare Casini che ha messo tutto in discussione nella Cdl

«Il paese non può sopportare altri 8 mesi di non governo - dice il capogruppo della Margherita a Montecitorio - noi il candidato ce lo abbiamo, ed è Prodi, mentre loro non ce l'hanno. Dopo che Casini ha rimesso tutto in discussione, nella Cdl c'è destabilizzazione e conflittualità. E Berlusconi ripagando Casini di una moneta altrettanto perfida, ha ipotizzato lo sbarramento del 10%. Siamo alle sberle».

magistrati contro gli avversari politici, il nostro è un governo liberale, non abbiamo mai controllato il telefono di nessuno». La confusione tra i ruoli è forte. La legge sulle inter-

DIONISI (Udc)



Con quello sbarramento si vuol negare legittimità non a piccoli partiti ma a formazioni che hanno forte peso nel Paese

«Lo sbarramento al 10% mi sembra un'invenzione...». Parola del capo della segreteria politica Udc, Armando Dionisi, «Nei diversi sistemi elettorali si parla di sbarramento tra il 4 e il 5%, qui si vuol negare la possibilità di esistenza non a piccoli partiti, ma a formazioni di peso, che hanno il 7-8% dei consensi. L'Udc ha posto delle questioni precise: fisco, Sud, famiglia. Aspettiamo risposte nella Finanziaria».

cezzazioni le regolerà: solo per omicidi, mafia e terrorismo. Escluse le intercettazioni per reati economici: altra legge ad personam. Il nostro capo del governo ha pronta

INTINI (Sdi)



Prima si vota, meglio è. È chiaro ormai che il governo è paralizzato dai contrasti nella maggioranza

«Per cercare di restare a galla pochi mesi - dice Ugo Intini, capogruppo dello Sdi alla Camera - Berlusconi spara ogni giorno proposte diverse, tutte inverosimili come lo sbarramento al 10%. E l'unico a promuoverlo è il massimo dei voti. Prima si vota e meglio è, poiché è ormai chiaro che il governo è paralizzato dai contrasti nella maggioranza. L'era berlusconiana si sta chiudendo, solo il presidente del Consiglio non se ne accorge».

ge Gasparri «ampia e liberale», la politica estera esemplare, le telefonate a Blair e quelle a Gaza. Qualcosa di buono resta: non si presenterà nel 2011.

Pintacuda, uno dei padri della «primavera» di Palermo

Muore il sacerdote che accompagnò il «Laboratorio» dell'allora sindaco Orlando. E che poi s'era avvicinato al berlusconismo

di Saverio Lodato / Palermo

QUESTIONE MORALE, riforma della politica, verità e giustizia sui delitti di Palermo. E un'intimazione marziale: «fare i nomi». Fu questa la miscela esplosiva che animò l'impegno di un gesuita «sui generis» che spesso subì ostracismi e incomprensioni da parte del suo stesso ordine. Sino al punto da essere rimosso dalla guida del centro Pedro Arrupe. Chi era padre Ennio Pintacuda, nato a Prizzi, che se ne è andato l'altra notte all'età di 72 anni? Un eterno consigliere. Un eterno osservatore che si era sempre trovato a studiare l'acquario della politica siciliana senza rinunciare a immergere la mano per spostare i pesci che vi nuotavano dentro. Parecchie le reazioni del mondo politico alla sua scomparsa; Achille Occhetto lo definisce «Lungimirante assertore di una profonda riforma della politica». Ma se dovessimo condensare in un'unica parola il suo percorso sarebbe «laboratorio». Laboratorio Sicilia: in

anni in cui, tutti gli osservatori politici affermavano che la Sicilia fosse l'unica regione d'Italia che anticipava ciò che di lì a poco sarebbe accaduto nel resto del Paese. Padre Ennio Pintacuda, ormai da diversi anni, si era sottratto ai riflettori. Quella grande temperie, iniziata negli anni '80, e che aveva visto in lui uno dei principali, se non il principale ideologo e artefice, aveva esaurito da tempo la sua stagione. Nei suoi ultimi sette anni di vita, «padre Ennio», il gesuita della Compagnia del Gesù, laureato in teologia nella Pontificia Università Gregoriana, laureato in legge alla Cattolica, e per anni vissuto in America latina, aveva diretto il Cerisidi, scuola di management il cui socio di maggioranza è la Regione siciliana. Nominata dunque governativa, la sua, che aveva finito con l'alienargli parecchie simpatie anche fra chi aveva condiviso speranze e progetti. Leoluca Orlando, che fu il sindaco di Palermo negli anni della «primavera», oggi lo ricorda con queste parole:

«Resterà in me sempre vivo il ricordo di un periodo passato di impegno comune che da tempo si era però interrotto». Colpisce la brevità di questa dichiarazione, quasi sproporzionata rispetto alla durata del sodalizio tra due uomini (Orlando e Pintacuda) che fecero coppia fissa per un decennio. In questa affermazione si coglie tutta l'amarezza per un percorso personale

Orlando: «Mi resterà il ricordo di un periodo passato di impegno comune che da tempo però si era interrotto»

interrotto, ma anche la consapevolezza che quel progetto, che i suoi ideatori vollero proseguire nel movimento politico della «Rete» (con risultati, in quel caso, deludenti sotto il profilo elettorale), appartiene ormai a una storia remota della Sicilia e dell'Italia in-

tera. Oggi sarebbe però sbagliato, oltre che ingeneroso, rileggere l'intera esperienza di Pintacuda alla luce della sua nuova collocazione negli ultimi sette anni di vita. Certo. L'odierna Palermo di Forza Italia è incommensurabilmente lontana da ciò che avevano immaginato i promotori della «primavera». E in questo, un elemento di contraddizione, da parte sua, c'era. E profondo. Lui pensò di poterlo risolvere con una scoperta entusiastica e ostentata del berlusconismo che in una città come Palermo «andava messo alla prova». Me lo disse nell'ultima intervista (19 dicembre 2001), in cui però non mi era parso rigoroso e convincente come al solito. Fatta questa puntualizzazione, va detto che l'uomo, invece, era stato sempre lucido e determinato. Ma determinato in cosa? Nel rendersi conto ormai che la Dc, in Sicilia, faceva acqua da tutte le parti. Che un certo collateralismo ecclesiastico non aveva più ragione di esistere. Che la Chiesa doveva diventare una delle principali levatrici di una nuova coscienza dei siciliani. Pintacuda e Orlando -

non va dimenticato - ebbero un merito storico di prima grandezza: portare sul banco degli accusati (politicamente, e non giudiziariamente come per anni blaterarono i loro denigratori) i Salvo Lima e gli Andreotti. Che a questo poi si aggiungessero «voci» assai ricorrenti sulla contiguità di questi uomini politici con ambienti

Occhetto: «È stato un lungimirante assertore della necessità di una profonda riforma della politica»

di mafia (provata, per Lima, una decina d'anni dopo con la sua esecuzione di stampo mafioso, per Andreotti con la sentenza definitiva di Cassazione - prescrizione fino al 1980 - venti anni più tardi), non fece altro che confermare la giustizia della loro intuizione.

Se la politica siciliana deve molto a padre Pintacuda, analogo debito di riconoscenza lo ha la Chiesa. Non fu per caso che in lui, i sacerdoti antimafia di Palermo, trovarono sempre il «fratello più grande» pronto a fare da scudo in momenti in cui un grande processo di rinnovamento - che sarebbe culminato nella visita di Giovanni Paolo II nella valle dei templi ad Agrigento, dietro la quale ci fu indubbiamente la sua regia - si scontrava duramente con parti del vecchio clero ancora profondamente legato al passato. Errori «padre Ennio» ne commise tanti. Non ultimo quello di un attacco frontale a Giovanni Falcone accusato, in una certa fase, di «tenere le indagini seppellite nei suoi cassetti». Non gli venne mai perdonato dai suoi avversari, così come l'affermazione che «il sospetto è l'anticamera della verità». Va detto però - a onore di questo «gesuita sui generis» - che il linciaggio nei suoi confronti proveniva da persone che allora come oggi avrebbero fatto una gran bella figura a stare zitte.

Dove va l'Udc? Per ora gioca su più tavoli

Casini fa sul serio, l'accordo con la Cdl traballa. Legge elettorale e Finanziaria saranno cartine di tornasole

di Federica Fantozzi / Roma

NEL DEDALO di strategie e reciproche prove muscolari il filo del percorso della coalizione di centrodestra rischia di sfuggire di mano (e di mente) agli stessi protagonisti. In primis l'Udc di Follini e sempre più di Casini. Con il rischio urne anticipate: «Discontinuità

entro settembre - avverte un centrista di prima linea - o la Cdl si incaglierà sulle secche della Finanziaria». Nell'altalena di aperture mirate e porte in faccia governo e maggioranza sono vicini a un punto morto. Tra parlamentari preoccupati per il futuro, specie quelli forzisti che sul tema mandano fax al presidente della Camera; leader incerti se competere tra loro sul delirio del premier o prepararsi a capitalizzare gli anni all'opposizione, illuminata magari da una carica istituzionale; un partito unico che stenta a uscire da Palazzo Wedekind; quel che resta della Cdl è sotto gli occhi di tutti, elettori compresi. E preoccupa. Al punto che la dissoluzione della Cdl («ormai nelle cose» sembra sia stata oggetto della telefonata Casini-Berlusconi. Il calendario parlamentare di settembre prevede devo-

lution, legge elettorale e Finanziaria. L'ordine delle prime due non sarà ininfluente. L'Udc, non da oggi, fa sapere che senza il «grande cambiamento» non voterà il federalismo. Due le richieste: legge elettorale e discontinuità (il passo indietro di Berlusconi). La Lega minaccia che senza riforme verrebbe meno la sua «ragione sociale» nella Cdl ma ammorbidisce le preclusioni contro Casini. «Lo accetterebbero come premier - dice lo stesso centrista - in cambio della devolution».

A Telese, davanti a una platea di centristi dell'altro polo, Casini ha ribadito che così «andare da soli è la conseguenza e non la premessa». Il ministro Baccini ha alzato il tiro sul contratto degli statali, che dalla Finanziaria vogliono soldi. Casini

La minaccia della sconfitta e degli anni da passare all'opposizione tengono aperta la partita



Bruno Tabacchi e il leader dell'Udc, Marco Follini Foto/Ansa

avrebbe avvertito il premier, a titolo non di minaccia ma di riepilogo, che *rebus sic stantibus* la coalizione non mangerà il panettone ma neanche le castagne. Entro settembre discontinuità o crisi di governo. E sarà l'aria che tira ma di voto anticipato si torna a parlare nell'Unione. In questa confusa e rischiosa partita i post-Dc di Follini giocano un ruolo determinante. Il segretario marcia al massimo della sinergia con

Casini, con il partito compatto al loro fianco. Da via Due Macelli bocchiano come «scomposta e irragionevole» la reazione del premier alle parole di Casini e fanno sapere che la questione con An sui fascisti «se mai c'è stata, è ricomposta». La domanda che tutti si pongono è: stavolta sono determinati a rompere? O tirano la corda per alzare il prezzo? E qual è il loro prezzo? La risposta probabilmente non la san-

no neanche loro. Quando il gioco si fa duro non resta che giocare su diversi tavoli. Casini e Follini ripetono di volere la vittoria della Cdl ma se non si cambia si perde. Se questa è l'Opzione A, Berlusconi non pare intenzionato a soddisfarla: l'apertura a un «aumento della quota proporzionale» è stata subito annientata dalla minaccia di sbarramento del 10%. L'Everest. Quanto alle cartoline da Tahiti,

LA PROVOCAZIONE

Angius: «L'Udc esca dal governo, apra la crisi»

«Casini e Follini dicono, ormai quotidianamente, che Berlusconi è impresentabile alle prossime politiche e che serve un altro leader. Ma se sarà impresentabile domani non si capisce come sia presentabile oggi come Presidente del Consiglio. Chiedo a Casini e Follini: perché un capo di governo così apertamente messo in discussione, ritenuto non credibile e votato alla sconfitta futura, può continuare ad essere Capo di questo esecutivo?». È la provocazione lanciata da Gavino Angius, presidente dei senatori Ds.

E continua: «Casini e Follini aprono una crisi di governo e di fronte alle resistenze di Berlusconi escano dalla maggioranza e dal governo. Sarebbe un atto di responsabilità di fronte al Paese. Il Presidente della Camera e il segretario dell'Udc non possono far finta di non vedere quello che tutti vedono: Berlusconi non ha nessuna intenzione di mettersi da parte. Casini e Follini allora siano coerenti: vadano fino in fondo e siano conseguenti con le loro dichiarazioni o smettano di prendere in giro gli Italiani. Per questo, di fronte a questa grottesca e grave situazione e a questa continua caduta di credibilità del nostro Paese, testimoniata anche dalla vicenda di Bankitalia, credo che l'Unione dovrebbe chiedere un dibattito parlamentare per verificare se Berlusconi ha ancora la fiducia della maggioranza che lo ha finora sostenuto. Sarebbe importante che questo avvenisse rapidamente. La crisi politica della Cdl, se questa maggioranza fosse responsabile, dovrebbe portare ad un salutare voto anticipato».

per ora non si va oltre le boutade. Con il centrodestra a rischio sconfitta, a Casini non dispiacerebbe neanche Berlusconi candidato al bis e lui capo del partito dei moderati. Ma anche l'Opzione B langue e continuano a rispondergli che «non c'è tempo». Cosa resta? È nei fatti, ragiona Casini, andare da soli: con la Cdl allo sfascio, i pochi colleghi sicuri l'Udc può prenderli da sola. Chi lo cono-

sce giura che è determinato. L'Opzione C, la corsa solitaria, ha però una controindicazione: dopo il pranzo con Prodi, Veltroni ha rilanciato la proposta del Prof di lasciare, se vincono, la presidenza di una Camera all'opposizione. È nota la stima di entrambi per Casini, che sarebbe in pole position per il posto. Purché rimanesse nella Cdl: il terzo polo, su questo tavolo, lo metterebbe fuori gioco.

Mastella: mi candido Sarò il «centro» del Sud

«Insieme con l'Udc? Sarebbe una rivoluzione»
E ammonisce Prodi: sei strabico, guardi troppo a sinistra

/ Roma

«Non siamo fratelli siamesi, perché questi quando sono separati non possono ricongiungersi. Semmai siamo fratelli separati che possono ricongiungersi... Significa che domani ci ricongiungiamo? Non ho detto questo, ma come dice quel film, "Mai dire mai"». Tra le frasi «scelte» dell'intervento di chiusura di Clemente Mastella alla festa di Telese, c'è sicuramente questa, riferita a lui e a Casini. E poi quella rivolta a Prodi: «Attento, questo guardare strabicamente sempre a sinistra mi preoccupa molto». Non le manda a dire a nessuno il leader dell'Udc. Neanche a Rutelli: «Agli amici della Margherita dico: non pensino che noi siamo presi "a gratis" nella sfida con i Ds per l'egemonia nell'Unione». Avvertimenti, puntualizzazioni, che uniti agli occhi lucidi del leader del Campanile l'altroieri quando Pierferdinando Casini evocava l'«orgoglio democristiano» dicono chiaramente all'Unione: sono con voi, ma non pensate di sottovalutarci. D'altra parte in un'intervista a *Libero* uscita ieri Mastella l'ha detto chiaro e tondo: «La vera rivoluzione politica potrebbe essere la nostra accoppiata andando da soli».

Per far passare il suo messaggio, Mastella, che ieri ha sciolto la riserva della sua candidatura alle primarie, cura la scenografia nei minimi dettagli. Una ventina di giovani dell'Udc portano sul palco le scatole con le

50mila firme raccolte a suo sostegno. La platea riserva al suo segretario una standing ovation e Mastella esordisce con una battuta: «Allora scioglio il nodo...», dice, sciogliendo il nodo della cravatta. A quel punto, parte il suo lungo intervento di chiusura. «Attento Prodi - dice - senza l'apporto calorico del centro rischi di perdere le elezioni, soprattutto se viene sostituito il candidato del centrodestra» (Berlusconi, lo definisce «ex leader»). Reclama chiarezza: «Voglio che prima delle elezioni tu dia il programma comune, ma anche la squadra di governo: non pensare che noi diamo, diamo, diamo, e che non abbiamo, non abbiamo, non abbiamo». Cerca risposte anche in politica estera: «Che ne faremo dell'Alleanza Atlantica e della nostra alleanza con gli Stati Uniti?». E riafferma di volersi candidare «non per ottenere più seggi, ma per rappresentare il centro nel programma dell'Unione». Si definisce «figlio prediletto del Sud»: «Rappresento il Mezzogiorno sicuramente più di Bertinotti e di Prodi». E poi, spiega, intende «rappresentare i cattolici anti-referendari, rappresentarli laicamente». Dall'alleanza di centrosinistra, pretende rispetto: «Moro aveva rispetto per La Malfa che valeva l'1,5%, e noi valiamo di più. Ricordatevi che voi non rappresentate il 40-50% come la Dc di allora». E va oltre: «Le alleanze non sono eterne, sono manifestazioni di interessi che si propongono a seconda delle situazioni».

wa.ma.

L'INTERVISTA NICOLA ZINGARETTI

Gentiloni finge di non intendere la proposta di Veltroni

L'Internazionale socialista non è morta

di Wanda Marra / Roma

Onorevole, cosa ne pensa della proposta di Veltroni di un'Internazionale dei socialisti e dei democratici, guidata da Bill Clinton?



«Credo che sia una sfida giusta e coraggiosa. D'altronde, la funzione dell'Internazionale in questi anni è stata proprio quella di aprirsi per raccogliere le forze progressiste in ogni angolo del pianeta, fino all'adesione del National Democratic Institute presieduto da Margaret Albright. È evidente che la proposta invita a un salto di qualità, che credo sia una sfida da raccogliere. L'incontro tra culture progressiste e democratiche differenti rispetto alle novità dei problemi che il mondo ci pone è una sfida giusta».

Ma questo significa che l'Internazionale socialista è morta?

«No. Questo appartiene alla provinciale strumentalità del dibattito italiano, che dipinge l'Internazionale socialista come un superpartito di reduci, magari con una sola identità, o peggio un partito guida. Già nel 1990 Willy Brandt presidente dell'Internazionale amava definirla come una "comunità di lavoro" formata da partiti che restano indipendenti e sovrani, e che tentano attraverso il confronto di trovare punti di incontro. Grazie a questo modello aperto, e alla consapevolezza dell'importanza per la

politica di avere uno strumento globale, oggi l'Internazionale conta su 148 partiti presenti in 118 paesi del mondo. È un forum politico, quindi, che non ha uguali. Nell'era della globalizzazione solo un pazzo potrebbe pensare di privarsi di questo network essenziale, anche se insufficiente per rendere più forte la politica».

Dunque, non è d'accordo con Paolo Gentiloni che oggi (ieri, n.d.r.) in un'intervista a Repubblica ha dichiarato che il Sindaco di Roma con la sua proposta apre la strada a un partito democratico in Italia?

«Quando la politica ha paura dei contenuti e del merito gioca sempre con le parole. Se entriamo nel merito, ci accorgiamo che il 99%, forse il 100% dei movimenti politici, dall'Africa alla Gran Bretagna, dall'India all'America Latina, che potrebbero essere coinvolti nella ricerca di nuovi orizzonti, fanno parte dell'Internazionale socialista. Discutiamo quindi prima di cosa vogliamo, quali sono i contenuti e i valori che ci inte-

Dice l'europarlamentare: «L'Is è uno straordinario forum politico con 148 partiti di 118 paesi. Non fa paura a nessuno, eccetto i Ds»

ressano. E poi diamogli un nome. Non capisco perché, però, l'Internazionale non fa paura alla Albright o a Lula, a Mandela, a Peres o a Abu Mazen, che nell'Internazionale si vedono e discutono, e invece terrorizza alcuni dirigenti della Margherita».

Il fatto che siano stati soprattutto Margherita e Sdi ad aprire a Veltroni, non può significare il rischio una deriva verso il centro?

«No, non direi. Casomai ci vedo una malizia nel voler a parole aprire un dialogo, collocando - guarda caso - sempre noi, che di questa famiglia così ricca e varia facciamo parte, tra i conservatori e i soggetti da superare. Con queste furbizie non si va molto lontano».

Tornando a Gentiloni: ha accusato voi Ds di aver sbarrato il cammino alla possibilità di costituire un gruppo unico nel Parlamento Europeo, perché non siete usciti dal Pse insieme allo Sdi. Come risponde?

«Per la verità all'inizio della legislatura fu la Margherita ad avere un problema di collocazione, perché il Ppe in questi anni è di fatto diventato il partito della destra europea. È stato legittimo, pienamente legittimo, per gli esponenti della Margherita non aderire al partito del socialismo europeo. Ma non mi si dica che l'innovazione consiste nell'allearsi con i partiti dell'Internazionale liberale, perché anche in questo caso mi sembra si giochi con furbizia con le parole».

lunedì 5 settembre
sala dibattiti centrale
ore 21

le nostre idee per l'Italia del futuro

Piero Fassino
intervistato da
Bianca Berlinguer, tg3

FestUnità

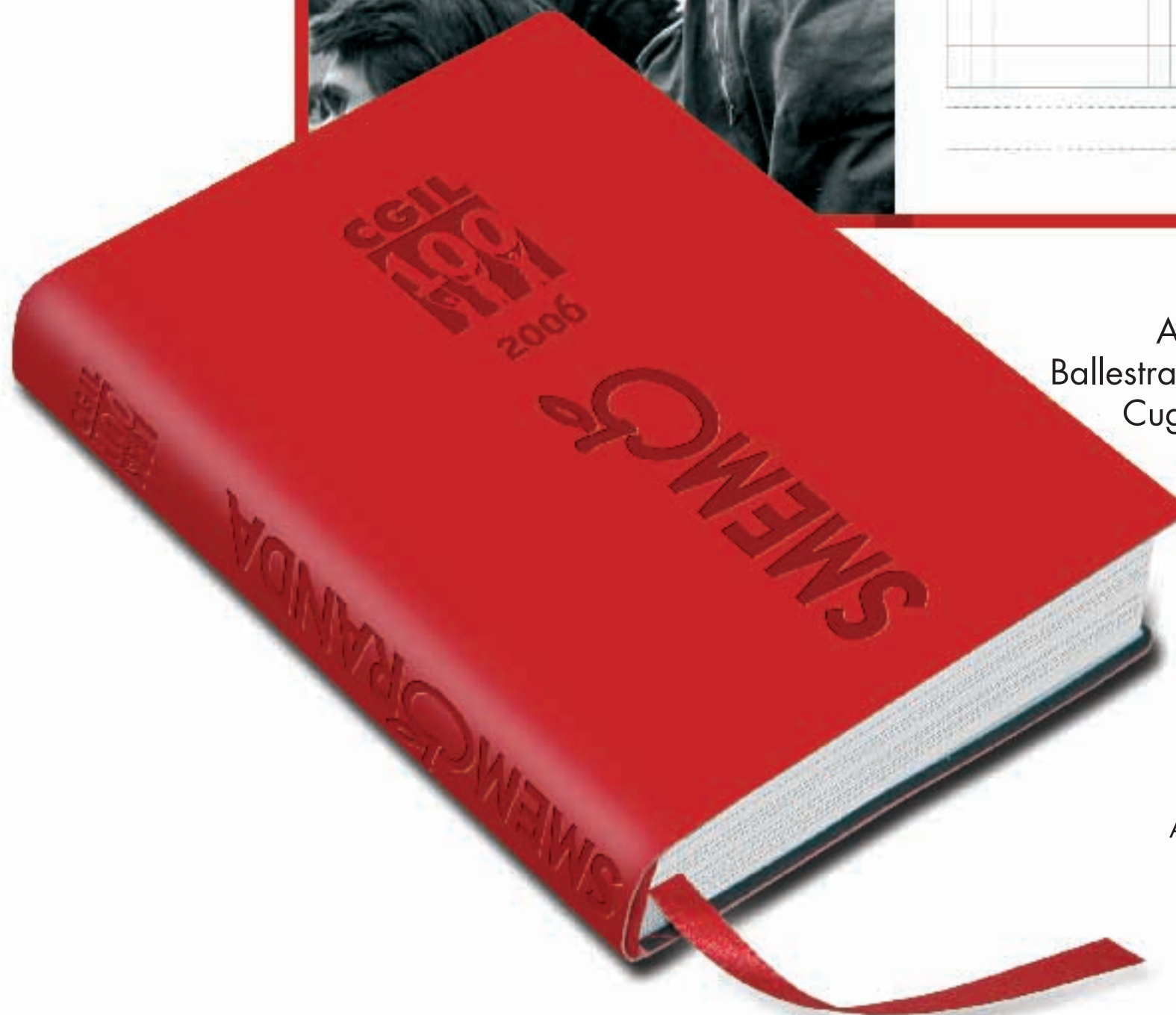
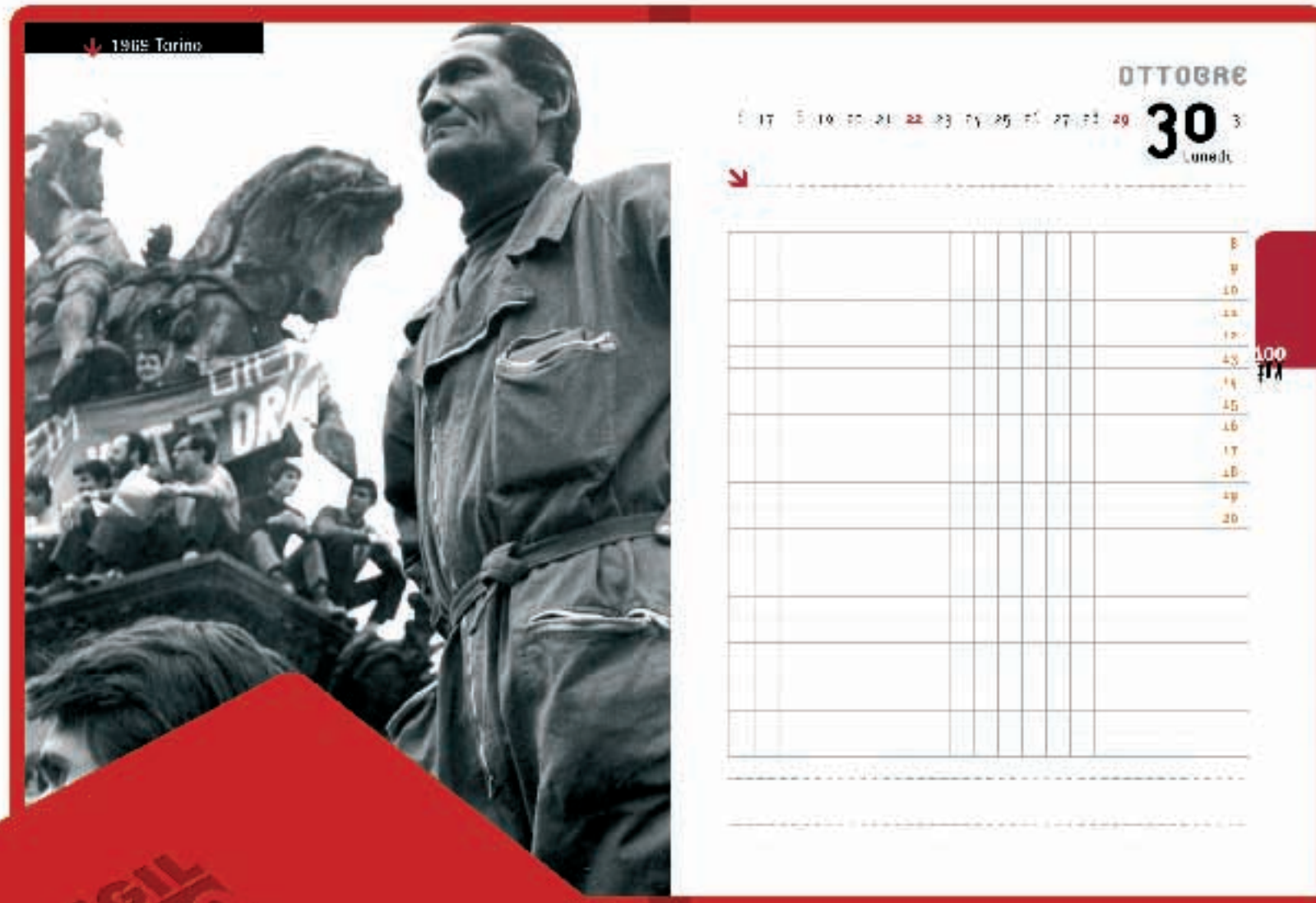
**25 agosto
19 settembre '05
Parco Nord
Bologna**

LE NOSTRE IDEE PER L'ITALIA DEL FUTURO

www.dsboologna.it

In occasione del Centenario della Confederazione

LA CGIL PRESENTA UNA EDIZIONE SPECIALE DI SMEMORANDA 2006



All'interno interventi di Ballestra, Covacich, Consolo, Cugia, De Luca, Guerra, Lodoli, Lunetta, Luzi, Magrelli, Magris, Malerba, Maraini, Ravera, Rea, Sanguineti e foto storiche delle lotte operaie.



Agenda 12 mesi giornaliera.
Formato cm 11x15,3.
Copertina morbida.
Interni in carta riciclata,
stampa a 4 colori.
Copie numerate.



in edicola con
l'Unità, Liberazione, il manifesto e Carta
dal 10 settembre a 6,90 Euro in più.



L'Ulivo? Unire i riformismi è un progetto che resta perché è ancora di salvezza per il Paese

LA FESTA DI MILANO

Oggi c'è il bipolarismo fondato sull'alternanza Ciampi fu eletto da tutti ma sono casi eccezionali

Prodi: «Aprire all'Udc? Solo ai suoi elettori»

«I centristi hanno votato tutte le leggi di Berlusconi. Impensabile fare riforme condivise»

di Ninni Andriolo / Segue dalla prima

«LA BATTAGLIA SARÀ DURISSIMA - avverte il Professore - guai a pensare che abbiamo già vinto». Applausi divertiti e platea dissona in visibilo. Piero Fassino aveva suscitato cori da stadio presentando al popolo della Festa «il futuro Presidente del Consiglio»

che in maniche di camicia saliva sul palco per sottoporsi al fuoco di fila delle domande di Bianca Berlinguer, Gad Lerner e Michele Santoro. Poi, il segretario della Quercia aveva preso posto in platea tra Sabrina Ferilli e Edwige Fenech. I voti per le primarie il Professore li conquista anche così: volto disteso, ironia, frecciate al Cavaliere, riconoscimenti alla Quercia che lo ospita per il primo dei tre appuntamenti del meeting nazionale di Milano.

Le primarie, appunto. «Saranno un grandissimo successo - spiega Prodi - ci sarà un grande afflusso di gente». Via all'intervista pubblica quindi. Casini e Folini che prendono le distanze da Berlusconi e le profezie su un patto di desistenza con l'Unione? Il Professore spegne gli entusiasmi. «L'Udc è lì e rimane lì», cioè nel centrodestra. «Ormai siamo allenati da quattro anni a

questi movimenti che poi puntualmente rientrano - esclama - Non c'è stata una sola delle grandi decisioni del governo che non sia stata condivisa in pieno da quel partito. Se ci sono degli elettori dell'Udc pentiti va bene, perché le elezioni si vincono se c'è chi cambia schieramento». Ma la ricetta per vincere che Prodi prescrive al centrosinistra è il programma «serio, organico e condiviso. Guai a occuparsi di schieramenti da ora in poi - spiega - Finiamola con questi discorsi sul grande o sul piccolo centro». Poi l'ironia sui «quattro ministri in fuga» a Cernobbio e su «uno di loro che ha annunciato che probabilmente sarebbe stata l'ultima volta che avrebbe parlato davanti a quella platea di industriali e di uomini d'affari, poi però si è contraddetto e ha spiegato che il Polo avrebbe anche potuto rivincere». Siniscalco? «A proposito di Fazio ha detto: o lui o me. Probabilmente finirà nel nulla, ma fa impressione sentirlo». «Perché l'Unione non chiede le dimissioni del Governatore della Banca d'Italia?» chiede Michele Santoro. «La vicenda ha danneggiato il Paese - replica il Professore - è giusto, bisogna de-

cidere». Il paragone con il passato di Bankitalia, quindi. «Certe cose, con Ciampi governatore, non sarebbero state possibili. Non lo vedo fare una telefonata a Fiorani». E a proposito del Capo dello Stato e del prossimo inquilino del Colle, Prodi spiega che la scelta «dipenderà dai risultati elettorali». «Spero solo che le elezioni si svolgano presto in modo che la nomina avvenga con un Parlamento consolidato ed un governo già fatto». Una candidatura "condivisa" con il centrodestra? Il Professore è scettico. «Nel caso di Ciampi, il suo nome ha raccolto immediatamente i consensi di tutti - spiega - Ma sono casi rari». Ma Prodi esclude anche riforme concordate da maggioranza e opposizione. E qui le sue parole suonano come frecciate a Rutelli. «Quale è il paese del mondo in cui governo ed opposizione fanno riforme condivise? - chiede - Non succede da nessuna parte tranne casi limitati e speciali, o quando la nazione rischia. La democrazia è alternanza». Ma la presa di distanza dal leader Dl viene marcata anche sulla Lista unitaria abortita. Il Professore parte da lontano. «Sono convinto che in Italia abbiamo la necessità di mettere insieme i riformismi. Io il disegno dell'Ulivo nella testa ce l'ho sempre. Ho pazienza». D'accordo con Veltroni sull'Internazionale dei democratici e dei socialisti («È l'idea dell'Ulivo mondiale»), Prodi racconta poi l'aneddoto del primo ministro cinese che gli fece gli auguri per l'Ulivo. «Uscito dal collo-



Romano Prodi e Piero Fassino alla "Festa de L'Unita" a Milano. Foto di Giuseppe Aresu/Ap

quio, mi dissero che la lista unitaria non si faceva più - ricorda - ho detto che era un suicidio. Ma che cosa altro dovevo dire?». Il tormentone dell'estate, alla fine: la questione morale. «Il paese attende: è disposto ai sacrifici, ma vuole il buon esempio». Nessuno è immune da tentazioni, pe-

rò. Perché «l'uomo è peccatore, quindi il problema tocca tutti...» e c'è sempre «la tentazione di mettere un amico o un parente in un posto chiave». La vicenda Unipol-Bnl? «Dobbiamo evitare di diventare, Dl, Ds, socialisti, rappresentanti di interessi specifici», dice Prodi, e sembra am-

micciare alle preoccupazioni di Parisi. Alla fine, però, un riconoscimento chiaro all'integrità morale dei Ds e al ruolo delle coop. «Sono nato e vissuto a Reggio Emilia, ho studiato a fondo il movimento cooperativo e so che è un bel patrimonio per il Paese».

VERDI

Festa di fine estate a Bologna

Una festa programmatica che guarderà alle primarie, al dialogo con il centrodestra ma soprattutto al confronto con Romano Prodi per, dice il leader Alfonso Pecora Scario, «ottenere il suo impegno su alcuni temi che riteniamo fondamentali per il programma dell'Unione». Si terrà a Bologna all'interno di "Sana", il Salone internazionale del naturale, dall'8 all'11 settembre. Dibattiti bipartisan con il ministro Gianni Alemanno (giovedì) sull'agricoltura, e con il viceministro Adolfo Urso (sabato) sul futuro energetico dell'Italia. «Incontriamo esponenti del centrodestra perché -dice Pecora Scario- vogliamo il dialogo ma siamo contrari all'inciucio». Appuntamento clou della festa, l'incontro tra il leader dei Verdi e Romano Prodi su «Pace, ambiente e diritti: un'economia equa e sostenibile per il futuro», «il primo faccia a faccia tra due candidati alle primarie. La distanza tra noi e lui è soprattutto sui tempi. Noi vorremmo una svolta sull'energia e lui è d'accordo sul solare ma pensa a una tappa intermedia che preveda anche nuove centrali elettriche». «Un altro tema su cui puntiamo -spiega Pecora Scario- è la chiusura agli Ogm, un passo su cui Prodi è molto cauto mentre per noi l'Italia Ogm free è strategica».

FESTA DELLA MARGHERITA

Rutelli arriva in barca. Castagnetti spera in una ritrovata unità del partito

Obiettivo finale: il fondamentale appuntamento elettorale di aprile. Obiettivi immediati: rilanciare la Margherita, consolidare l'Unione, non inasprire i rapporti tra le due anime del Ds, dimostrare che non ci sono problemi con i Ds. E poi fare di tutto per vincere la battaglia parlamentare contro la devolution, sperando nell'Udc, attenti ai movimenti tellurici in corso nella CdL. Questi i principali temi della Festa della Margherita, «Talenti d'Italia», che si è aperta ieri a Porto Santo Stefano all'Argentario (e che dura fino al 10 settembre). Proprio per dare un messaggio di unità, Francesco Rutelli ha aperto la kermesse arrivando in barca a Porto Santo Stefano da Talamone, come fece Garibaldi nel 1860, prima dell'impresa dei Mille. Tanti gli appuntamenti. Ad aprire è stato il capogruppo alla Camera Pierluigi Castagnetti e Oscar Luigi Scalfaro ha parlato dei «Talenti d'Italia» nella storia. Oggi sarà la volta di Rutelli che con l'ex ministro Piero Barucci

discuterà di temi economici. Del futuro dell'Unione parleranno Franco Marini, Luciano Violante ed Enrico Boselli. Alla Festa dei Ds interverranno anche il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, quello della Salute Francesco Storace, con Rosy Bindi. È previsto anche un dibattito sull'economia con Pierluigi Bersani, Giuliano Amato, Innocenzo Cipolletta e Savino Pezzotta. Si parlerà anche di centro con Dario Franceschini e Marco Folini. Giovedì interverrà Massimo D'Alema sul tema «Europa nella palude». Piero Fassino, invece, venerdì sarà intervistato da Enrico Mentana sull'Ulivo. Gran finale con Prodi e Rutelli di nuovo fianco a fianco in pubblico. Nel segno dell'unità anche l'intervento di apertura di Castagnetti: «Auspicio che, dopo le polemiche e le divisioni della primavera, si ricomponga rapidamente l'unità interna della Margherita. La sfida che ci attende necessita dell'impegno del partito intero».

«Io ci sono», dalle cucine delle feste alla solidarietà

Un'associazione no profit per i 300 mila volontari. Ringraziati a Milano da Staino, Hendel, Riandino...

di Simone Collini inviato a Milano

MANDANO AVANTI le cucine, servono ai tavoli, lavano i piatti, scaricano cassette di bevande e di roba da mangiare, se c'è bisogno fanno riparazioni a stand e a

quant'altro. Semplicemente, se non ci fossero loro non ci sarebbero le feste dell'Unità. Sono i volontari, donne e uomini di tutte le età, iscritti ai Ds e non. Sanno cosa dicono ai dibattiti Prodi o Fassino e tutti gli altri politici solo leggendo i giornali del giorno dopo, o se qualcuno glielo racconta più tardi, magari quando la festa inizia a svuotarsi e loro possono mangiare nei ristoranti ormai chiusi. Per questo sabato lo stesso Fassino, a Milano,

prima di rispondere alle domande del direttore del *Corriere della Sera* Paolo Mieli ha voluto ringraziare chi era venuto ad ascoltarlo ma anche chi non era lì perché impegnato altrove, cioè loro. E per questo ieri è stata organizzata una festa nella festa, in loro onore. Ad animarla sono stati Paolo Hendel, Sergio Staino, David Riandino, i gemelli Ruggeri e tanti altri. Sul palco dell'anfiteatro di Montestella i politici, che pure c'erano, sono rimasti in secondo piano, volutamente. Ed è dietro le quinte, mentre il pubblico applaude uno spettacolo nel quale le battute su Berlusconi sono una minoranza (altro segnale della crisi?), che il tesoriere dei Ds Ugo Sposetti e la responsabile Organizzazione Marina Sereni spiegano il senso di

un'iniziativa che la Quercia ha lanciato pensando proprio alla disponibilità a impegnarsi dimostrata dai volontari. Quando si chiude la festa nazionale di Milano, nasce infatti un'associazione no-profit chiamata «Io ci sono», della quale potrà far parte chiunque abbia lavorato almeno tre sere a una festa. L'obiettivo? Come si legge nel sito on-line delle feste dell'Unità, è quello di «mettere in rete una grande risorsa per il nostro partito, per i territori locali e per l'intero Paese. Essa è a disposizione di tutte le strutture del volontariato e della solidarietà, per offrire un contributo concreto a favore delle persone più disagiate, ovunque nel mondo». Obiettivo ambizioso, sul quale puntano molto i vertici della Quercia. «Vogliamo dare voce e anche identità a una grande famiglia che è vastissima in tutto il territo-

rio nazionale», spiega Sposetti. I volontari che dall'inizio della stagione hanno lavorato nelle feste, da quelle di quartiere alla nazionale, sono stati 300 mila. Tremila quelli impegnati in questi giorni a Milano. E, come spiega il responsabile feste del Botteghino, Lino Paganelli, «contrariamente a quello che si crede solitamente, non sono tutti iscritti ai Ds». Altra sorpresa: «Nelle cosiddette regioni rosse gli iscritti al partito non superano il 50 per cento». Un censimento dei volontari si potrà fare proprio grazie alla nascita dell'associazione «Io ci sono». Costituita l'anno scorso alla festa nazionale di Genova, l'associazione prenderà concretamente corpo a fine settembre, visto che i moduli per l'iscrizione sono stati distribuiti alle feste di questa estate. Ancora è presto per sapere quanti saranno gli

iscritti, ma i Ds si dicono ottimisti. «Abbiamo investito molto sulla struttura del partito, lavorando sulle iscrizioni - spiega Marina Sereni - ma abbiamo scoperto che c'è una voglia di partecipazione attiva che va oltre il discorso dell'adesione al partito». Da qui l'idea di non lasciare inattiva per gran parte dell'anno questa risorsa, di «mettere in rete questa grande forza del volontariato», come dice il responsabile feste di Bologna Luca Billi, che racconta: «Proprio qui vicino a Milano, a Mariano Comense, sessant'anni fa c'è stata la prima festa dell'Unità, che a dire il vero venne chiamata "scampagnata dell'Unità". Era il 2 settembre del '45, la guerra era finita e in tanti si trovarono sul prato a mangiare e discutere e suonare qualche fisarmonica. Le feste sono cambiate, ma non è cambiata la forza del volontariato».

Cesare Damiano



Fassinéscion

L'Italia vista da Piero in 100 vignette

Presentazione di Gad Lerner

4,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola con l'Unità

l'Unità

Il fuoco ha raggiunto velocemente i piani superiori intossicando intere famiglie

Le adolescenti fermate dopo le testimonianze degli inquilini: «Una diceva "stupida non farlo"»

Parigi, un altro rogo fa 15 morti. È doloso

Fermate tre ragazze. Hanno dato fuoco alla cassetta della posta di un palazzo di periferia
Dopo i due recenti incendi continua il dramma degli immigrati africani sgomberati

di Gianni Marsilli / Parigi

ORMAI È UN MALEDETTO BOLLETTINO di guerra. La Francia ieri ascoltava incredula l'ennesimo annuncio: altro incendio nella notte, altri morti. Sempre a Parigi, stavolta però in periferia, a Hay-les-Roses. Diciotto piani, uno di quegli edifici popolari

di banlieue. Nella torre vivevano circa 300 persone, in buona parte di origine africana e maghrebina, ma anche francese. Sono morti in 15, tra i quali 3 bambini, tutti asfissati. 15 persone sono ricoverate in gravi condizioni. Tutti gli altri sono distribuiti tra alberghi e alloggi di fortuna. Li aspettano mesi di precarietà e disagio, come le altre vittime di questa drammatica estate: quelli del boulevard Auriol, quelli del Marais, senza contare quelli espulsi venerdì e sabato dalla polizia da altri tuguri pericolanti a Parigi. Stavolta, a Hay-les-Roses, la causa del disastro è già accertata. Un gruppo di ragazze adolescenti avrebbe appiccato il fuoco alle cassette delle lettere. All'una di notte, un po' per gioco un po' per incoscienza, un po' per vedere quel che sarebbe accaduto, la paura, la fuga degli inquilini in piena notte osservata da lontano dandosi di gomito. Le hanno viste e sentite in diversi testimoni. Abdel è un signore che abitava al pianoterra e che ieri raccontava in tv: «Sarà stata l'una, una e un quarto di notte. Avevo appena finito di guardare il match di calcio in tv. Ho sentito un

tramestio, delle voci che dicevano non farlo, stupida, non farlo. Poi ho sentito odore di bruciato, ho aperto la porta e le fiamme erano già alte». Un falò di rapidità micidiale, il fumo che è salito fino in alto, al 18° piano, le porte che si aprivano per capire, ma che lasciavano penetrare in casa quella cortina fumogena acre e tossica. Anche questo: di che cosa erano rivestiti i muri, i soffitti, i pavimenti, le scale di quell'edificio, perché tutto bruci in mezz'ora, perché in così tanti, soprattutto ai piani bassi, muoiano subito soffocati? Solo fumo, o anche combustione chimica, velenosa? 200 pompieri sono arrivati con prontezza. Le fiamme divampavano ancora quando hanno fatto irruzione. Hanno portato via a braccia 41 persone, salvandole da morte sicura, poi hanno evacuato il resto dell'edificio, dopo aver domato l'incendio e urlato a tutti di non buttarsi dalle finestre. Scena apocalittica, per la terza volta in 10 giorni, la quarta in pochi mesi. Ieri sera 3 ragazze erano in stato di

Si indaga ancora sull'incendio del 26 agosto: anche quello potrebbe essere doloso



Vigili del fuoco recuperano le vittime dell'incendio dell'appartamento a sud di Parigi. Foto di Dominique Bidel/Ansa

fermo, interrogate dalla polizia. Ma come non pensare, di primo acchitto, a qualcosa di più di una serie di tragiche fatalità? Tanto più che, almeno per l'incendio di boulevard Auriol (17 morti, dei quali 14 bambini), è emerso, man mano che passavano i giorni e si compivano le indagini, il dubbio che anche in quel caso si sia trattato di incendio doloso.

Gli inquirenti non ne hanno le prove, ma è una conclusione alla quale sono arrivati per esclusione: non c'erano, in quel sottoscala dove divamparono le fiamme, né fili penzolanti né taniche di carburante, o altri idrocarburi. Non si trattò di cortocircuito. Non c'era nulla di auto-combustibile. Allora? Forse un gruppo di teppisti, forse una vendet-

ta. Nella corte interna pare si riunissero, la sera, alcuni giovani: dai venti a trent'anni, di un quartiere peraltro piuttosto tranquillo, il 13° arrondissement. Pare, pare, ancora pare. Dai resti di quella casa, altera di fuori e marcia di dentro, non esce una prova che sia una. Esce però uno spaccato della capitale da far paura. Non solo per il crudo fascio di luce

su livelli impensabili di miseria urbana, ma anche per la precarietà del suo immenso parco immobiliare. I senzatetto cominciano a costituire un vero problema. Nei giorni scorsi, su ordine del ministro degli Interni Sarkozy, le forze dell'ordine hanno fatto irruzione in tre edifici privi di qualsiasi standard di abitabilità, occupati da anni da famiglie di squat-

ters, tutti africani. Fuori tutti, ma fuori dove? Sono famiglie che se non stanno raggruppate si sentono perdute. Gli hanno offerto un alloggio qua e uno là, che spesso sono stati rifiutati. Una cinquantina hanno eretto una tendopoli in un giardino del 19° arrondissement, il loro: «Almeno siamo tra amici», hanno detto.

I precedenti

La scia di fuoco che marcia la capitale

15 Aprile. Le fiamme divampano nell'albergo Paris Opera, una specie di dormitorio per immigrati. È provocato da una donna che aveva precipitosamente abbandonato la sua stanza, lasciando degli abiti che poi erano finiti su una candela. I morti sono 24 tra cui numerosi bambini.

26 Agosto. Nella notte brucia un edificio, già indicato dalle autorità come insalubre, abitato da immigrati africani e situato nel 13mo arrondissement. Muiono 17 persone, tutte africane. Tra esse 14 sono bambini. Secondo i risultati dell'inchiesta fin qui condotta l'ipotesi più probabile è quella dell'origine dolosa.

29 Agosto. Un incendio distrugge un immobile fatiscente nel centrale quartiere del Marais. Il focolaio è localizzato nell'appartamento di una coppia di squatter. A provocarlo, secondo quanto appurato dagli inquirenti sulla base di varie testimonianze, è una installazione elettrica difettosa. Muiono sette cittadini della Costa d'Avorio, tra cui quattro bambini.

Muore Rehnquist, il presidente-falco della Corte Suprema Usa

Si battè per l'impeachment di Clinton e fermò il riconteggio dei voti nel 2001. Bush pensa a una successione ancora più a destra

di Bruno Marolo / Washington

È MORTO IL GIUDICE che aveva imposto una sterzata a destra alla magistratura americana, e il presidente Bush ha ora la possibilità di manovrare ancora più a destra. William Rehnquist, presidente della Corte Suprema, ha perduto la battaglia contro il cancro alla tiroide. Si è spento a casa sua, ad Arlington in Virginia, assistito dai tre figli. Era vedovo dal 1991. Aveva 80 anni e da 33 era uno dei nove giudici della Corte suprema. Gli piaceva il fasto della carica. Aveva sostituito la toga nera con un costume

sfarzoso, visto a teatro in un'operetta di Gilbert & Sullivan, «Trial by Jury». Ma sotto il costume da operetta si nascondeva un uomo inflessibile. Per la prima volta dal 1971, ci sono ora due posti vuoti al massimo livello della magistratura federale. Il giudice John Roberts, nominato da Bush al posto della collega Sandra O'Connor che ha deciso di ritirarsi a 75 anni, attende la ratifica del Senato. Difficilmente il successore di Rehnquist sarà confermato prima della sessione d'autunno della Corte, che comincerà in ottobre. I giudici rimarranno in otto per qualche tempo. Se votassero quattro contro

quattro, le decisioni dei tribunali rimesse in discussione davanti a loro sarebbero confermate ma non riconosciute come precedenti per il futuro. Bush ha due possibilità: elevare alla presidenza uno dei membri attuali della Corte suprema e nominare un giudice ordinario, oppure scegliere un nuovo presidente all'esterno. Nel primo caso, i favoriti sono i due giudici più conservatori: Anthonin Scalia e Clarence Thomas. Il secondo caso è il più probabile. Risputa la candidatura di Alberto Gonzales, attuale ministro della giustizia, noto per il memorandum che definiva superata la convenzione di Ginevra. Nominato alla Corte suprema dal presi-

dente Richard Nixon, William Rehnquist venne chiamato per anni «il cavaliere solitario». La sua era l'unica voce della destra tra i giudici insediati da John Kennedy e Lyndon Johnson. Nel 1986 venne promosso da Ronald Reagan e sotto la sua guida l'orientamento è cambiato. Rehnquist ha presieduto nel 1999 al procedimento di impeachment contro Bill Clinton ed è stato uno dei cinque giudici che nel 2000 hanno troncato il conteggio dei voti in Florida e dichiarato la vittoria di George Bush contro Al Gore. L'ultima decisione che porta la sua firma, il 27 giugno scorso, ha riconosciuto allo stato del Texas il diritto di esporre i dieci comandamenti negli uffici pubblici, nonostante il prin-

cipio costituzionale della separazione tra stato e chiesa. Secondo l'interpretazione di Rehnquist, la costituzione consente agli stati di imporre restrizioni all'aborto e incoraggiare la preghiera nelle scuole pubbliche, ma vieta la discriminazione positiva in favore delle donne e dei neri. Ma la Corte Suprema non ha sempre lasciato mano libera al suo presidente. La sua composizione è rimasta la stessa per 11 anni, cioè da quando il giudice Clarence Thomas è stato nominato da George Bush padre. Una maggioranza di cinque conservatori, che la stampa chiamava «i cinque di Rehnquist», ha respinto ogni attacco alla pena di morte o al diritto di portare armi. Al presidente

defunto e ai suoi fedelissimi (Anthonin Scalia, Sandra O'Connor, Clarence Thomas e Anthony Kennedy) George Bush deve la presidenza. Ma la rivoluzione di destra è rimasta a metà. Sandra O'Connor è donna, oltre che conservatrice, e il suo voto impediva che venisse messo fuori legge l'aborto. Nel 1973 William Rehnquist era stato il portavoce della minoranza della corte suprema contro la legalizzazione. Da allora cercava un'occasione di rivincita ma poteva contare soltanto su quattro voti su nove, compreso il suo. La giudice donna che gli guastava la festa ora va in pensione. Il successore nominato da Bush avrà vita più facile.

Inghilterra, musulmana la più bella del reame

Un simbolo che la Gran Bretagna a due mesi dagli attentati tenta di rimanere fedele alla sua civiltà multiculturale

di Ginevra Bompiani / Segue dalla prima

Ma poi, nei mesi che seguirono, ci si accorse che la vittoria aveva riguardato un attimo, e la bella italonera fu presto dimenticata e cancellata. Così, pensando su, viene in mente che le cose sono più complicate. La reazione di piacere è una tipica reazione "politicamente corretta". E subito subentrano altre considerazioni, a proposito del "politicamente corretto". Cerco su internet qualche reazione all'evento: è ancora presto, forse, per trovare commenti all'elezione di Hammasa Kohistani, 18 anni nata a Tashkent in Uzbekistan da genitori afgani che era-

no fuggiti dalla guerra perenne che insanguinava Kabul e dintorni e successivamente emigrati nel Regno Unito. Non c'è traccia della vincitrice, ma trovo un articolo su Sarah, finalista irachena, la favorita fino a ieri, anche lei politicamente molto corretta, che dichiara di voler mostrare «che ci sono belle ragazze britanniche-irachene orgogliose di entrambe le loro appartenenze». Sarah appartiene a una famiglia moderatamente religiosa: «Noi crediamo che l'Islam sia fra te e Dio», dice. «Non coinvolgiamo altre persone e non andiamo alla

moschea. Alcuni fanatici diranno che partecipare a un concorso di bellezza è una cosa sbagliata perché ti metti in mostra e ti fai giudicare per la tua apparenza fisica, ma la mia famiglia è d'accordo con me». Quel che accomuna le due reazioni, è l'idea, che oggi prevale fra i più illuminati, che esistono due tipi di musulmani: i buoni e i cattivi. E che con loro, come dice il nostro ministro Pisanu, vanno usate due mani diverse, una per punire e una per stringere la loro. Come dire che esistono due tipi di cattolici: i buoni e i cattivi, i cattivi essendo quelli che credono, e i buoni invece i tiepidi, quelli che non credono

tanto. In altre parole, i musulmani "buoni" sono quelli che ci somigliano di più, che rinnegano i loro valori (oddio, detesto questa parola) per abbracciare i nostri. Le ragazze musulmane che partecipano all'elezione di miss Inghilterra hanno fatto questa scelta e, facendola, irritano e scontentano la propria comunità religiosa. Di questo noi, gli illuminati, siamo loro grati e li premiamo riconoscendoli come se fossero "dei nostri". Lo stesso facevano gli Spagnoli con gli ebrei convertiti, chiamati "marrani". Noi però non chiediamo ai musulmani di convertirsi, basta che non praticino la loro religione,

che le donne non portino il velo, che gli uomini bevano un goccetto con noi, basta insomma che si comportino come se non fossero musulmani, e noi, magnanamente, saremo disposti a chiudere un occhio. Così facendo, non solo acquistiamo degli alleati, ma dividiamo il campo nemico (perché di campo nemico dopotutto si tratta), riducendo il numero di coloro che potrebbero volerci colpire. L'Inghilterra è un impero rattrappito, e dentro il suo territorio si trovano ancora le tracce dei paesi che ha conquistato e asservito per tanto tempo, come tatuaggi indelebili sul corpo. È con que-



La nuova Miss Inghilterra 2005 Hammasa Kohistani. Foto di Martin Rickett/Ansa

sta geografia tatuata sulla pelle che si trova oggi a fare i conti. La reginetta di bellezza, è forse il suo modo sapiente di gestire

un mondo che ormai fa parte di lei ma di cui non ha più controllo di quanto se ne abbia sui propri batteri.

New Orleans, gli Usa chiedono aiuto all'Europa

Cibo, coperte e acqua per fronteggiare la catastrofe. La polizia spara contro una banda armata: 5 morti



Traffico in uscita dalle zone alluvionate Foto di David J. Phillip/AP

di Bruno Marolo / Segue dalla prima / Washington

POLIZIA ED ESERCITO sono stati coinvolti in una sparatoria ieri a New Orleans. Secondo la versione ufficiale una banda armata ha aperto il fuoco contro 14 tecnici del genio militare che stavano riparando un ponte. La polizia è intervenuta e ha sparato contro

gli aggressori. Il vicecomandante W.J. Riley ha detto che cinque o sei degli otto armati sono stati uccisi. Nessuno dei tecnici del genio è

morto. Tra le forze dell'ordine regnano confusione e disperazione: duecento agenti hanno disertato o dato le dimissioni, due si sono tolti la vita.

La grandissima maggioranza dei 450mila abitanti di New Orleans si è rifugiata a Baton Rouge, la capitale della Louisiana, oppure in altri stati: Texas e Mississippi. Molti hanno deciso di andarsene per sempre: nell'alluvione hanno perso tut-

to, non hanno una casa o una famiglia che li aspetti, si preparano a ricominciare altrove. Trenise Williams, di 28 anni, e il suo fidanzato avevano fissato da mesi la data delle nozze in una chiesa di New Orleans: avrebbe dovuto essere ieri. Sono scappati con i soli abiti che avevano indosso. Il matrimonio è stato celebrato da un sacerdote nel Mississippi Coliseum, un teatro trasformato in rifugio per i profughi a 250 chilo-

Morale sotto terra tra gli agenti: due suicidi e 200 tra diserzioni e dimissioni

metri dalla loro casa allagata. Riprende la vita, sotto un altro cielo. Le autorità che fino a sabato non avevano neppure tentato il conto dei morti ora forniscono le prime, vaghe indicazioni. «Mi sembra evidente che sono migliaia», ha dichiarato il ministro della sanità Michael Leavitt. «Dobbiamo preparare il paese alla tragedia che sta emergendo - ha indicato il ministro per la sicurezza interna Michael Chertoff - stiamo scoprendo corpi di gente che si era chiusa in casa o è stata travolta dalle acque mentre tentava la fuga».

Nel Garden District, il quartiere elegante di New Orleans, all'angolo da Jackson Avenue e Magazine Street, si trova da mercoledì una donna morta. Ieri qualcuno ha coperto il corpo con un telo di plastica, trattenuto da qualche mattone, e ha scritto con uno spray: «Qui giace Vera. Dio ci aiuti».

Agli autobus dell'evacuazione si sono aggiunti 40 aerei in funzione giorno e notte. Una trentina di persone è morta nelle code all'aeroporto. Ora il terminal si è vuotato. È sgombrato anche il centro dei con-

gressi di New Orleans, e soltanto ora, dai racconti dei superstiti, emergono i particolari di una settimana di orrore. La guardia nazionale ha confermato di avere trovato nei gabinetti il corpo di una ragazzina di 14 anni violentata e uccisa. L'assassino è stato linciato dalla folla.

Ora che il peggio è passato, arrivano i ministri in visita: Condoleezza Rice in Alabama, Donald Rumsfeld in Louisiana. Nei messaggi del sabato il presidente Bush ha cercato di scaricare la colpa dei ritardi sulle autorità locali e i sondaggi della domenica indicano che la sua strategia funziona. Secondo un sondaggio commissionato da ABC e Washington Post, il 55 per cento degli elettori ritiene che Bush non sia responsabile e il 44 per cento lo critica. Il 46 per cento approva il modo in cui ha gestito la crisi e il 47 per cento crede che potesse fare di più. Siamo lontani dall'indice di approvazione del 91 per cento registrato dopo l'11 settembre, ma le critiche di giornali e politici a quanto pare non fanno breccia nell'opinione pubblica.



Le vittime del disastro di New Orleans Foto The News & Observer, Chuck Liddy/AP

La Casa Bianca accetta l'offerta dell'Onu

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno accettato l'assistenza offerta dalle Onu per far fronte alla catastrofe umanitaria provocata dall'uragano. La notizia è stata confermata da fonti del Palazzo di Vetro. Un'equipe di coordinamento si è recata a Washington per consultazioni con i responsabili del governo federale sul miglior modo in cui l'Onu possa fornire assistenza.

L'Onu ha messo a disposizione le risorse delle sue agenzie specializzate nel contenimento delle crisi umanitarie. Tra queste figurano l'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari, il Programma alimentare mondiale, l'Organizzazione mondiale della sanità e l'Alto commissariato per i profughi. La tragedia di New Orleans sta anche riavvicinando gli Stati Uniti a paesi che si sono opposti alla guerra in Iraq e per questo sono stati criticati dalla Casa Bianca.

Personale e un primo carico di aiuti francesi sono in partenza da Martinica per raggiungere le zone colpite da Katrina. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri, Philippe Douste-Blazy, riferendo che gli Usa hanno «accolto favorevolmente» l'offerta di assistenza che era stata avanzata dal governo francese.

Un'iniziativa parte anche dalla Cina. Il colosso petrolifero cinese Cnooc, che il mese scorso in seguito al forte dissenso politico americano si è dovuto ritirare dalla corsa per la statunitense unocal a vantaggio di Chevron, accorre in aiuto delle vittime dell'uragano. Il gruppo cinese verserà infatti 1,6 milioni di yuan. L'Afghanistan donerà 100.000 dollari agli Usa a titolo di contributo per il disastro. Lo ha fatto sapere l'ambasciatore americano a Kabul. L'ambasciatore ha ringraziato le autorità afgane nel corso di una breve cerimonia.

L'INTERVISTA VANDANA SHIVA L'economista no global: un altro modello di sviluppo per la sopravvivenza stessa dell'umanità

Katrina, figlia dell'economia del petrolio

di Roberto Rossi / Roma

Per parlare di economia del petrolio e delle infrastrutture, dei suoi eccessi, dei suoi disastri, di sostenibilità tra sviluppo e natura, di alienazione da capitalismo, Vandana Shiva non avrebbe potuto chiedere una sede migliore. Il Corviale, all'estrema periferia di Roma, un mostro di cemento che in realtà è un palazzo lungo un chilometro, è, in piccolo, un sunto di tutto quello che una tra le più brillanti teoriche dell'economia sociale, nonché leader dell'*International Forum of Globalization*, va dicendo da anni. E al Corviale, che per tre giorni ha ospitato il "Forum di Sbilanciamenti! L'impresa di un'economia diversa", una sorta di «anti Cernobio», Vandana Shiva ci spiega come «la creazione di un'altra economia sia una questione di sopravvivenza per l'umanità intera». La tragedia di New Orleans lo dimostra.



Ci sono dei punti in comuni tra i due avvenimenti?

«Questi eventi ci hanno drammaticamente detto che quella che noi chiamiamo economia non è "l'economia". La parola economia significa gestione della casa. In questo caso è stata perpetrata una cattiva gestione della casa. Un gestione che spinge molte persone verso una sofferenza più profonda».

Avvenimenti come questi possono indurre a un ripensamento del rapporto tra economia e natura da parte del governo, in questo caso, americano?

«Sono sicura che le lobby del petrolio che governano Washington in questi giorni stanno calcolando quanto è costato all'economia del petrolio la tragedia di New Orleans».

Bush non modificherà la sua politica di sfruttamento ambientale?

«Bush ha già fatto sapere che si impegnerà per garantire un maggiore sfruttamento delle risorse petrolifere, garantendo nuovi scavi».

Che cosa pensa di Kyoto?

«Bush? Non modificherà la sua politica di sfruttamento ambientale Kyoto? È meglio di niente ma non è molto»

«Penso che è meglio di niente. Ma non è molto».

Lei ha parlato di economia fittizia. Che cosa vuol dire?

«Le faccio un esempio. Se leggo il Financial Times apprendo che l'India brilla con un tasso di sviluppo dell'8%. Ma questo 8% non tiene conto del fatto che in una delle regioni più ricche del mio paese, quella di Mumbai, negli ultimi anni 175mila bambini sono morti di fame. Questa crescita non tiene conto, poi, della distruzione sistematica delle mangrovie che ha portato alla morte di migliaia di persone durante lo Tsunami».

In che modo, scusi?

«Perché il maggior numero di morti c'è stato nelle zone dove le mangrovie sono state distrutte per favorire gli allevamenti dei gamberetti o per la costruzione di villaggi turistici».

Ci sono altri esempi?

«Si utilizzano misurazioni fittizie della ricchezza. Dire che l'India cresce dell'8% ma non dire che il 70-80% delle azioni di borsa è in mano agli investitori stranieri è mistificante. Come fittizia è la misurazione della povertà. Per cui si è poveri se si vive sotto i

due dollari al giorno. Se si si vive con due dollari allora non si è più poveri. Nelle regioni montuose dell'Himalaya, da dove vengo, le persone hanno a malapena un reddito. Ma non c'è un solo bambino che sia affamato. Se si misura il loro tenore di vita con i criteri del "dollaro al giorno", sono poveri, ma se li misuri in termini di qualità della vita hanno un alto livello di benessere».

Tra le sue battaglie più accese c'è quella contro i brevetti, specie in agricoltura. Perché?

«Negli ultimi anni in India oltre 40mila agricoltori si sono suicidati. In realtà sono stati uccisi da un mercato che li ha ridotti sul lastrico. Brevettare i semi significa spazzare via milioni di contadini custodi della bio-diversità. Li costringe a indebitarsi a non essere padroni della loro vita. È il più grande genocidio del nostro tempo».

Lei ha denunciato più volte la dittatura della Banca Mondiale. Continua a farlo?

«In questo momento ci sono cinque multinazionali che, anche grazie all'intervento della Banca Mondiale, stanno cercando di cercare di metter le mani sul mercato dell'acqua. Contro la privatizzazione del bene comune acqua noi diciamo al presidente della Banca Mondiale Paul Wolfowitz: Giù le mani dalla nostra acqua!».

C'è una relazione tra fenomeni terroristici e globalizzazione?

«Possiamo dire che c'è una relazione tra estremismo e globalizzazione. Imporre il modello di sviluppo occidentale genera insicurezza e vulnerabilità. E alla fine estremismo».

Al Qaeda arruola l'uragano «Colpito il Grande Satana»

DUBAI Ha arruolato «Katrina» tra gli eroici jihadisti entrati in guerra, una guerra santa, contro il Grande Satana. Ha «benedetto» nel nome di «Allah il caritatevole» l'uragano che ha devastato il sud degli Usa. L'esultanza dell'«emiro» di Al Qaeda in Iraq, Abu Musab al Zarqawi, viaggia via internet. Stavolta, però, non si tratta di rivendicare rapimenti, decapitazioni, bombe umane lanciate contro civili iracheni o soldati della coalizione dei volenterosi. Stavolta, l'emissario di Osama bin Laden in Iraq si è rallegrato per i danni provocati dall'uragano Katrina, definendo la catastrofe naturale come «l'inizio del tra-

collo» dell'odiata potenza americana. «Congratulazione alla nazione islamica, al nostro sceicco Osama Abu Abdullah (Osama Bin Laden, ndr.) e al nostro sceicco Ayman al Zawahiri per la distruzione dell'America, testa di ponte dei miscredenti. È l'inizio del suo tracollo», sentenza il comunicato diffuso su un sito web spesso usato per le rivendicazioni di Al Qaeda. «Dio ha attaccato l'America e le preghiere degli oppressi hanno avuto risposta...La punizione dell'Onnipotente è caduta sulla nazione degli oppressi - farnetica il comunicato - I loro morti sono migliaia e le loro perdite ammontano a miliardi».

Stupri, violenze e morte L'orrore nel Superdome

Gli sfollati evacuati dallo stadio raccontano:
bambini neonati gettati nell'immondizia

di David Usbourne / Segue dalla prima / Houston

IMPRIGIONATI NEL CENTRO CONGRESSI senza acqua né cibo, in compagnia dei cadaveri. Questi due rifugi sono diventati due luoghi infernali che nessuno si sarebbe mai immaginato di trovare negli Stati Uniti. Almeno fino alla settimana scorsa.

Senza dubbio i nuovi arrivati nell'Astrodome sono tra le persone più fortunate di New Orleans. Ma la maggior parte di loro sono ben lontani dalla fine della propria odissea. I loro volti hanno lo sguardo vacuo e vuoto di chi non regge più psicologicamente. Gabrielle Benson, 40 anni, ci deve riflettere per un attimo. Sono cinque, ci dice, le persone della sua famiglia di cui si sono perse le tracce. «Non so dove sono mia madre e mio padre e tre dei miei figli sono scomparsi». Con la famiglia aveva abbandonato la casa domenica scorsa ed erano tutti corsi a rifugiarsi immediatamente nel Superdome. Il fuggi fuggi per salire sui pullman è iniziato giovedì. Ricorda i soldati della Guardia nazionale che urlavano i loro ordini e non facevano nulla per tenere insieme genitori e figli. «Ci hanno trattati come immondizia, proprio come immondizia. Non hanno neanche aiutato i

miei ragazzi quando si sono persi». Ma se salire sui pullman era difficile, quello che era accaduto prima era stato assai peggiore per molti degli sfollati. Migliaia di persone non sono mai riuscite ad arrivare al Superdome o al Centro congressi. Alcuni adesso dicono di esserne felici, come Ruby Taylor. La signora Taylor non è propriamente uno sciacallo, ma grazie ai sacchetti è riuscita a salvarsi la vita. Devan Allen ha undici anni. È qui con suo padre e si avvicina con un po' di incertezza per raccontare quello che ha visto nel Superdome. Cose che nessun ragazzo dovrebbe vedere. Come quello che accadde martedì quando un uomo si affacciò a una delle balconate interne urlando in modo che chiunque potesse sentire. Diceva che aveva perso tutti

Devan Allen, 11 anni
«Ho visto un uomo suicidarsi dalle gradinate e ragazzini come me violentati»

e che adesso sarebbe morto anche lui. Si gettò di sotto, sfracellando la testa sul campo da gioco. Devan non avrebbe dovuto vedere cose del genere. Così come non avrebbe dovuto sentire i colpi di pistola. Né le voci sulle ragazze violentate e accoltellate a morte proprio lì, nel Superdome. O quelle sul ragazzo, violentato anche lui. «Ero terrorizzato», dice Devan. «Ho sentito degli stupri e mi hanno detto che c'erano uomini che cercavano ragazzi». Così come la scena del suicidio: «È saltato, l'ho visto saltare di sotto». James Allen, suo padre, è tra quelli che impazzirono di rabbia quando vennero portati al Superdome. «Andammo lì perché credevamo di essere stati rinchiusi in una orribile prigione». James, 31 anni, è nato a New Orleans. Dopo quello che è accaduto al Superdome dice non ci tornerà mai più. «Non posso tornare dopo quello che ho passato». I dettagli su quanto accaduto all'interno del Superdome variano a seconda di chi racconta la storia. E l'accuratezza di questi racconti non può essere provata. Ma Gaynell Farrell, 56 anni e che per 27 ha lavorato alla Whitney National bank di New Orleans, dice di essere certa di quello che ha visto e sentito. Se ci sarà una inchiesta ufficiale di quanto accaduto là dentro, la signora Farrell sarà pronta a fare da testimone. «Non avete idea di cosa è stato. Ci sono stati omicidi, aborti, bambini veuti alla luce, bagni intasati e faceva caldo, caldo, caldo». Non esita a fornire dettagli. Racconta di due ragazze violentate e uccise, una aveva

sette anni. L'altra ne aveva 16 ed era «aperta» con un coltello dopo che è stata violentata nel bagno delle donne. Gran parte di quello che racconta è simile a quanto descritto da molti altri. «C'erano bambini nati e messi nell'immondizia», continua la signora Farrell. A quanto pare qualcuno avrebbe trovato un neonato ancora vivo e lo avrebbe portato nel pronto soccorso all'interno dello stadio. Quasi tutti parlano di spari nella notte, compresi i colpi contro un soldato della Guardia Nazionale. La signora Farrell dice che il soldato rimase ucciso, altri parlano soltanto di una ferita alla gamba. Nel frattempo, dice, era fiorito un autentico mercato nero di sigarette di marijuana, crack, cocaina, pistole e alcool, proprio davanti agli occhi delle autorità. C'erano uomini che mostravano il pene alle donne, le quali si azzardavano ad andare in bagno soltanto in gruppi di cinque. Quando i bagni divennero così fetidi da non potersi più entrare, la gente cominciò a liberarsi dei propri bisogni dovunque capitasse. In questi giorni gli agenti federali hanno iniziato a incontrare i responsabili di ogni gruppo familiare portato nell'Astrodome di Houston dando loro un po' di denaro e qualche informazione su cosa fare adesso. «Non mi muovo di qui», dice la signora Benson. «Questa adesso è la mia casa. La casa per me e per i miei bambini». E prega che i suoi tre bambini di cui non ha più saputo nulla possano venire trovati e portati da lei, nella sua nuova casa. copyright The Independent traduzione di Andrea Spila



Veicoli militari tentano di attraversare le zone alluvionate di New Orleans. Foto di David J. Phillips/Agf

Dall'Iraq a New Orleans i grandi affari dell'Halliburton

La ditta di Cheney ha avuto un appalto per la Marina in Louisiana
Ma per il dopoguerra a Baghdad è sotto inchiesta: prezzi troppo alti

di Toni Fontana

CI RISIAMO come era accaduto in Iraq subito dopo lo spettacolare abbattimento della statua di Saddam, anche ora, mentre l'amministrazione Bush mette le mani avanti e prepara l'opinione pubblica ai più foschi scenari per quando si ritireranno le acque da New Orleans, dietro le quinte si fanno affari e torna in campo l'onnipotente Halliburton, colosso dell'impiantistica petrolifera texana. La Kbr, società sussidiaria della società amministrata fino al 2000 dal vice di Bush, Dick Cheney, avrà il compito di

ripristinare l'elettricità, riparare i tetti e ristrutturare le installazioni della Marina militare americana che sono state danneggiate da Katrina. La stessa impresa era stata subito privilegiata nella ricostruzione dell'Iraq dopo la caduta del regime di Saddam. La «simbiosi» tra il colosso texano ed il potere politico è di vecchia data. Negli anni in cui Cheney era amministratore delegato (1995-2000, anno della prima elezione di Bush), mentre alla Casa Bianca c'era Bill Clinton, molti funzionari governativi mantenevano rapporti privilegiati con la Halliburton che, nel cinque anni della gestione dell'attuale vice-presidente, ottenne dal dipartimento della Difesa e dell'Ener-

gica contratti per 2,3 miliardi di dollari. Proprio come sta accadendo ora. Ma, parallelamente agli affari, cominciano per il gigante texano anche i guai e Bush si vede costretto, nel 2002, a difendere il suo vice accusato di falso in bilancio. Il sospetto è che la società abbia esagerato il volume dei propri affari per indurre i risparmiatori a comprare azioni. Ma è l'anno dopo, nel 2003, che, con la guerra in Iraq, inizia la grande abbuffata e al tempo stesso si moltiplicano i guai. Bush si vuole vendicare con gli europei che non hanno appoggiato la sua crociata mediorientale e, dopo aver escluso francesi, tedeschi, russi e cinesi, ordina di dare in appalto a ditte ame-

ricane l'immensa fortuna irachena. La Kbr (Kellogg, Brown & Root), la stessa impresa che si occuperà della ristrutturazione della base Naval Construction Battalion di Gulfport, danneggiata dall'uragano, si assicura infatti gli appalti per la gestione degli impianti petroliferi. Danneggiati da 12 anni di embargo gli impianti di estrazione iracheni producono però poco petrolio, e, animata non certo da uno spirito «samaritano», la Halliburton inizia fin dal 2003 ad importare barili dal vicino Kuwait, imponendo però una sorta di «tassa», cioè 24 centesimi di dollaro per ogni gallone in arrivo dal vicino emirato. In tal modo il prezzo del petrolio nell'Iraq «liberato» sale a 2,64 dollari a gallone.

Anche il Pentagono si accorge che le «bollette» delle forniture di benzina alle truppe schierate in Iraq sono troppo alte e, nel dicembre del 2003, il dipartimento alla Difesa mette sotto inchiesta la Halliburton, amministrata fino a tre anni prima dal vice di Bush. Ai revisori dei conti del Pentagono risulta che il prezzo pagato dal governo Usa per la fornitura di carburante è di 61 milioni di dollari oltre le previsioni di bilancio. Ciò determina anche uno stop in un'altra partita miliardaria, quella per la fornitura di pasti nelle mense dell'esercito americano in Iraq. La proposta della Halliburton risulta essere di 67 milioni di dollari superiore al previsto.

Questi fatti provocano a dir poco imbarazzo alla Casa Bianca perché, mentre si diffondono queste notizie, Bush sta inviando in giro per il mondo (Russia ed Europa) l'intramontabile James Baker, già ministro degli Esteri di suo padre. Anche quest'ultimo si trova in una condizione difficile perché è uno dei titolari dello studio Baker Botts di Houston che rappresenta la Halliburton. Baker, prima di partire, annuncia che rinuncerà ai profitti derivanti dall'assistenza alla società texana. Ora, dopo l'uragano, («l'avventura» prosegue. Mentre non si sono ancora conclusi gli accertamenti sulla vicenda irachena, nuovi affari si annunciano sulle coste dei paesi sconvolti dall'uragano.

Saddam alla sbarra il 19 ottobre, rischia l'impiccagione

L'ex rais sarà giudicato per una strage di sciiti avvenuta nel 1982. Un portavoce del governo: sarà ben presto giustiziato

di Toni Fontana

Saddam Hussein potrebbe essere ben presto impiccato, ancor prima di essere processato per «crimini contro l'umanità». Il dittatore potrebbe finire i suoi giorni portando con sé nella tomba i mille segreti che nasconde, come ad esempio il contenuto di un colloquio con Rumsfeld che volò a Baghdad alla metà degli anni ottanta per dare man forte ai rais impegnato nella guerra contro l'Iran. L'ipotesi di una imminente «sparizione» per impiccagione del dittatore è da ieri più concreta. Laith Kubba, portavoce del governo di Baghdad a maggioranza sciita, pur precisando di parlare «a titolo personale», ha infatti detto

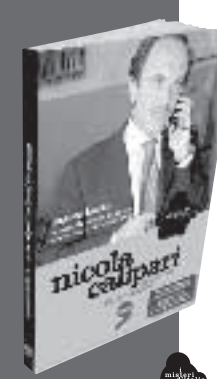
ieri che il 19 ottobre inizierà il processo a carico dell'ex uomo forte iracheno, che, a suo giudizio, dovrebbe essere successivamente giustiziato senza attendere il processo vero e proprio. I magistrati del Tsi, Tribunale speciale iracheno, che non sono insensibili agli ordini dei nuovi capi sciiti, hanno infatti escogitato uno stratagemma per liberarsi in fretta dell'ingombrante ed imbarazzante presenza del detenuto «eccellente». Saddam infatti, assieme a sette gerarchi (tra i quali un fratellastro ed il fedelissimo Taha Yassin Ramadan) saranno chiamati a rispondere del massacro avvenuto nel lontano

1982 nel villaggio di Dujail, a nord di Baghdad. Il 9 luglio di quell'anno soldati della Guardia Repubblicana, le truppe scelte di Saddam, circondarono il villaggio sciita, e, dopo essere penetrate nell'abitato, infierirono sui civili e incendiarono molti edifici. Pochi giorni prima guerriglieri sciiti avevano teso un'imboscata ad un reparto militare. Le vittime della repressione ordinata dal rais furono 143. Negli anni successivi il regime si è macchiato di crimini molto più gravi; sul finire degli anni ottanta ad esempio la ribellione nelle province curde venne sedata con l'uso dei gas e migliaia di persone vennero soffocate. Ma ora Saddam non verrà chiama-

to a rispondere di questi ed altri crimini, bensì del massacro di Dujail che, pur essendo gravissimo, rappresenta un episodio «minore» nella tragica storia irachena di questi anni. In tal modo, in breve tempo (essendo le prove schiaccianti) si potrebbe arrivare alla condanna di Saddam senza attendere il «maxi-processo» per la lunga serie di «crimini contro l'umanità» che gli vengono addebitati. Non a caso il processo inizierà quattro giorni dopo il referendum costituzionale che, alla metà di ottobre, dovrebbe sancire la nascita del «nuovo Iraq federale». La dirigenza sciita sta insomma cercando di fare un doppio colpo: far approvare la costituzione ed eliminare Saddam. Il fatto

che l'ex rais possa ben presto finire i propri giorni con una corda al collo è suffragato dall'impiccagione di tre presunti terroristi, un curdo e due sunniti, avvenuta giovedì scorso in un carcere di Kut, in una regione a maggioranza sciita. La pena di morte è stata reintrodotta lo scorso anno dal governo a maggioranza sciita che ha cancellato le disposizioni del proconsole americano Paul Bremer che, nel primo anno dell'occupazione, aveva abolito i patiboli. L'avvocato di Saddam ha chiesto un anno di tempo per leggere 36 tonnellate di documenti, ma i giudici hanno fretta di far sparire l'ex dittatore e, soprattutto, i suoi segreti.

nicola calipari
ucciso dal
fuoco amico



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

di marco bozza
a cura
di vincenzo vasile
con un saggio di massimo brutti

Parlano la moglie
e i colleghi di Nicola
In appendice:
Le bugie americane
e il dossier italiano

Esaurita la prima edizione
è pronta la ristampa
Prenotala in edicola

l'Unità

Schröder chiede fiducia, Merkel: pronta a governare

Nel duello tv il cancelliere difende le sue riforme, la sfidante accusa: troppi disoccupati

di Gianni Marsilli

AMBEDUE DI SCURO VESTITI, lui con doppiopetto antracite e regimental bianca e rossa, lei con camicia chiara sotto l'elegante tailleur. Lui che alla prima inquadratura rilancia subito un mezzo e disinvolto sorriso, lei che deglutisce con l'aria chiaramente ma

onestamente impaurita. Lui che inizia spiegando le ragioni delle elezioni anticipate, che è un po' il suo punto forte: «chiedo fiducia», ha detto, ma per il bene del Paese che la fiducia sia chiara e netta, in modo da portare a termine le riforme da poco varate. Lei, subito dopo, che si dichiara «pronta a governare la Germania», perché nei Laender governati dalla Cdu-Csu le cose vanno meglio che altrove e anche per un'altra ragione: «Io mi posso fidare della mia squadra», contrariamente al cancelliere, costretto a navigare a vista dentro e fuori la Spd. L'affondo non destabilizza troppo il cancelliere, ma dà sicurezza alla sfidante Angela Merkel, che poi non si è districata troppo male nei meandri dei conti pubblici, della situazione fiscale, anche se ha barcollato un po' quando il cancelliere ha ricordato che le riforme sono obbligatorie, «visto che nessuno ha avuto il coraggio di adottarle prima». Lei si è ripresa spiegando che Schröder «non può essere soddisfatto della situazione del Paese», con i suoi 5 milioni di disoccupati. Lui ha replicato rivendicando di essere «di nuovo, da 3 anni, il primo paese esportatore del mondo, grazie alle riforme». Sono andati avanti così, con impetuosa cortesia, per un'ora e mezza su 4 tv tedesche. Quattro giornalisti a porre le domande, ma anche dialogo diretto tra loro due, Schröder e Merkel. Il primo combatteva visibilmente la tentazione di prendere l'al-

tra con eccessiva degnazione. Per Schröder il confine era sottile: render chiaro chi sia il professionista affidabile e chi la diletante allo sbaglio, ma senza che l'operazione sembrasse offensiva o, peggio, machista. Merkel, da parte sua, doveva metter da parte ogni soggezione davanti all'uomo di esperienza, e in questo ci è parso sia riuscita abbastanza bene. I prossimi giorni e i relativi sondaggi ci diranno chi veramente vinto il solo duello diretto che la campagna elettorale prevede (si rivedranno in uno studio televisivo il 12 settembre, ma assieme agli altri leader politici). Quando tre anni fa Gerhard Schröder incontrò in singolar tenzone televisiva il suo sfidante Edmund Stoiber, il suo ritardo rispetto al leader bavarese era di 2-3 piccoli punti in percentuale. Quel confronto servì senz'altro a recuperare consensi a sinistra. Stavolta però il ritardo è come minimo di 11 punti. L'ultimo sondaggio sgranava un plotone elettorale così ordinato: in testa la Cdu-Csu con il 41,7% (due punti in meno rispetto alla scorsa settimana); segue la Spd con il 29,6 (1,5 in più); quindi la Linkspartei di Oskar Lafontaine e Gregor Gysi con il 9,7, i Verdi con l'8,1 e infine i liberali della Fdp con l'8%. Come si vede, anche se il trend del momento pare sfavorevole ai conservatori, Angela Merkel gode di un vantaggio che solo un miracolo potrebbe annullare. Altri sondaggi hanno messo inoltre in evidenza un certo scetticismo dei tedeschi rispetto al grande duello televisivo: nel senso, per il 70% degli intervistati, che se anche dovessero considerare che Schröder ne sia uscito vincitore, non è affatto assodato che questo giudizio trovi automatica traduzione nelle urne.

MERKEL
Sono pronta a governare e posso dire che ho tutto il partito con me



SCHRÖDER
Le riforme sono obbligatorie visto che nessuno ha avuto il coraggio di adottarle prima

L'INTERVISTA ALFRED GROSSER Il germanista: «Si trattava solo di restrizioni. Ma la Merkel non ha neanche un programma»

«Riforme, il cancelliere ha imbrogliato»

Parigi

Da mezzo secolo Alfred Grosser è tra i più ascoltati analisti della vicenda storica e politica tedesca e franco-tedesca. Germanista e saggista, è autore, tra l'altro, di «Deutschland in Europa», del 1998, e di «La Germania di Berlino», del 2002 (ed. Alvik). È reduce da una serie di dibattiti tv e di conferenze tenute in Germania. Anche per questo, gli chiediamo subito se Gerhard Schröder abbia ancora qualche chance di vincere il 18 settembre prossimo. «No - risponde categorico - nessuna chance di raddrizzare la situazione. Il partito socialdemocratico potrebbe riprendere fiato, ma non il cancelliere». **Paga per le sue scelte politiche, per le sue discussioni riforme, o anche per errori di tattica elettorale?** «Intanto, davanti all'opinione pubblica, paga per un errore di malafede che commise nel 2002. Già all'epoca avrebbe dovuto ammettere: è vero, rispetto alla disoccupazione non ho raggiunto i risultati che vi avevo promesso. Invece rilanciò quelle promesse mancate, ma tre anni dopo non si son visti miglioramenti. I tedeschi gli hanno creduto una volta, non gli crederanno la seconda». **Ha quindi perso credibilità sul piano personale.**

«Direi di sì, fiducia e simpatia si sono incrinata. Anche perché ha voluto insistere nel chiamare riforme quelle che non sono altro che restrizioni. Non dico che non siano necessarie. Dico che ai tedeschi piace che le cose vengano chiamate con il loro nome, e il loro nome è restrizioni: in campo sanitario, salariale, pensionistico. Schröder ha coltivato un equivoco del quale approfitta largamente la demagogia delle opposizioni». **Non gli si può negare però una certa coerenza in politica estera.** «Lei si riferisce all'Iraq, ed è vero. Ha messo fine a quella passività automaticamente filoamericana che durava dal '45, così nutrita dai sensi di colpa e dalla riconoscenza per l'aiuto alla ricostruzione del dopoguerra. Ma nel contempo non si è reso conto che, corteggiando Mosca e Pechino assieme a Chirac, agivano ambedue contro lo spirito dell'Unione europea. E anche su altri fronti la Germania, con Schröder, ha smesso di essere la buona allieva della classe comunitaria. Penso ai pugni battuti sul tavolo di Bruxelles al fine di trasgredire i parametri di Maastricht, penso al rifiuto o al ritardo nella transizione di direttive europee sul piano nazionale. Si è voluto affermare una nuo-

va, malintesa sovranità nazionale criticando costantemente la Commissione. Si è voluto costituire, assieme a Chirac, una specie di superpotenza binazionale, e non comunitaria, in grado di discutere con i Grandi della terra. Risultato: paralisi comunitaria e crisi politica a Berlino come a Parigi, dopo il no alla Costituzione». **Quale ruolo gioca la questione europea nella campagna elettorale?** «Nessun ruolo. La Ue è agli ultimi posti nei fattori di scelta dell'elettore tedesco». **È tornato in campo Oskar Lafontaine. I sondaggi davano lui e i suoi alleati ex comunisti oltre il 10%, ora sembra in ribasso. Quale sarà il peso della Linkspartei?** «Dovrebbe comunque stare ben al di sopra della soglia del 5%. Ma non credo che Lafontaine abbia un grande avvenire davanti a sé. Sta pagando e pagherà caro il suo stile di vita (vacanze in una lussuosa villa di Majorca, spostamenti in Germania solo a bordo di aerei privati, vestiti costosi, ndr), così platealmente contraddittorio con le cose che proclama. Ma non bisogna scordare che Lafontaine è un grandissimo demagogo, capace di entusiasmare una platea parlando molto senza dire niente. Raccoglierà gli scontenti della Spd, non so in quale misura, ma non credo che riuscirà a sdoganare all'ovest

gli ex comunisti dell'est». **Come giudica il programma di Angela Merkel?** «Quale programma? Ho ricevuto ieri un corposissimo tomo della Cdu-Csu. C'è dentro tutto e il contrario di tutto: s'invoca più Europa, ad esempio, ma nel contempo all'Europa si vogliono togliere competenze. Non è possibile, partendo dal programma o dalle cose che dice la Merkel, stabilire ora se la sua sarà un'economia sociale di mercato, ispirata al capitalismo renano, per intenderci, o una politica ultraliberale. Certo, chiederà ai tedeschi di lavorare di più e di guadagnare di meno. Ma questo, sotto le mentite spoglie del riformista, lo sta facendo già Schröder». **In questa situazione non aumentano gli spazi per l'estrema destra?** «In Germania l'estrema destra esiste solo nella fantasia della stampa e della tv. Me li ricordo, 10-15 anni fa, i neonazi al servizio delle telecamere, soprattutto straniere: mille marchi per sfilare, duemila per sfilare in uniforme del Terzo Reich e farsi intervistare». **Si va verso una Grande Coalizione?** «Non è affatto escluso. C'è un precedente, dal '66 al '69, del quale i tedeschi hanno un ottimo ricordo. Anche perché aprì la strada a Willy Brandt».

g.m.

ELEZIONI IN EGITTO

Hisham Kassem: «Mubarak vincerà ma l'era del rais-faraone è al tramonto»

di Umberto De Giovannangeli

«Certo, la vittoria di Hosni Mubarak non è in discussione. Stavolta, però, non avrà una dimensione plebiscitaria. Il partito-Stato deve fare i conti con una società civile che si sta organizzando e che non vuole restare schiacciata tra l'accettazione passiva dell'esistente e un'alternativa fondamentalista opprimente, chiusa, impermeabile a qualsiasi istanza realmente innovativa. Gli ostacoli da superare sono ancora tanti, le resistenze accanite, ma la democrazia è in marcia e sarà molto difficile per tutti interrompere il cammino». A parlare è Hisham Kassem, direttore dell'unico giornale indipendente egiziano, l'Al Masri Al Youm, già presidente dell'Organizzazione egiziana per i diritti umani. Considerato l'esponente di punta dell'intellettuale «liberal» egiziano, Hisham Kassem è anche la «mente politica» della campagna elettorale del candidato «anti-Mubarak» più innovativo e in crescita: il giovane (41 anni) e ambizioso Ayman Nur. Del partito di Nur, «Al Ghad» (Domani), di ispirazione liberale, Hisham Kassem è il vice presidente. Partendo dalle elezioni presidenziali in Egitto del 7 settembre e allargando lo sguardo allo scenario mediorientale, segnato dall'agire dell'integralismo islamico armato, Kassem di una cosa si dice certo: «Sarà la democrazia a sconfiggere il terrorismo. Sarà lo Stato di diritto, fondato sul pluralismo politico e sul rispetto delle libertà individuali e collettive, a sbarrare la strada allo Stato teocratico, fondato sulla "dittatura della sharia"» la leg-

ge islamica. Ma perché ciò possa determinarsi, avverte Kassem, occorre che anche l'Europa prenda atto «che l'unico modo per fronteggiare l'islamismo radicale è quello di promuovere la democrazia nel mondo arabo, rifiutandosi di continuare a sostenere, in nome di una deleteria realpolitik, i dittatori che ostacolano ogni processo di democratizzazione anche a costo di scendere a patti con i gruppi fondamentalisti». **L'Egitto si appresta a votare per le prime elezioni presidenziali pluraliste e a suffragio universale della sua storia. La vittoria di Mubarak non appare in discussione.**

Per l'intellettuale paladino dei diritti umani «si sono aperte le prime falle nel partito da sempre al potere»

«È così, ma da questo a parlare di elezioni-farsa ce ne corre. Nel muro del partito-Stato si sono aperte profonde incrinature difficilmente risanabili. Mubarak vincerà, ma le elezioni del 7 settembre segneranno comunque l'inizio della fine dell'era del Faraone-Rais. Si è aperto un processo di democratizzazione difficile, irto di ostacoli; tuttavia si tratta di un processo irreversibile, e di questo anche Hosni Mubarak

ha dovuto prendere atto, sia pure a malincuore. Neanche il Rais può fermare il corso della storia». **Qual è dunque il segno delle elezioni del 7 settembre?** «È la presa d'atto da parte dell'élite al potere dell'impossibilità di congelare ancora a lungo la situazione e di mantenere in vita uno status quo divenuto ormai insostenibile. Uno status quo che peraltro ha determinato la crescita dell'influenza dei gruppi fondamentalisti, a cominciare dai Fratelli musulmani». **L'opposizione ha denunciato una campagna elettorale condotta con «carte truccate» dal potere.** «L'assoluta sproporzione dei mezzi a disposizione dei vari candidati, a partire dagli spazi a loro destinati

«Solo uno Stato di diritto può sconfiggere il fanatismo e il terrorismo degli integralisti»

sui grandi mezzi di comunicazione, in primis la Tv di Stato, è sotto gli occhi di tutti. Il potere ha gettato tutto il suo peso, e la sua arroganza, in una competizione che ha comunque subito. Queste elezioni con tutti i limiti riconosciuti e denunciati rappresentano comunque una prima conquista da parte di quelle forze che con più determinazione si sono battute per l'affermarsi anche in Egitto di uno Stato di diritto. Le ele-

zioni del 7 settembre sono un primo passo, certo ancora gracile ma che va nella giusta direzione». **Una direzione ostacolata dagli integralisti islamici.** «Di ciò non c'è da meravigliarsi. Gli integralisti sanno bene che la democrazia è il loro nemico mortale. Il nemico più pericoloso e dunque da combattere con ogni mezzo. Un discorso che vale per il mio Paese come per l'intero mondo arabo. C'è una equazione che spiega tutto questo: più l'Egitto si farà democratico meno spazi esisteranno per i fondamentalisti». **Lei è il vice presidente di «Al Ghad», il cui candidato alla presidenza, Ayman Nur, è ritenuto, il più temibile avversario di Hosni Mubarak.** «Temibile è la parola giusta. Temibile soprattutto per l'entusiasmo che Nur ha saputo suscitare nel corso della sua campagna elettorale, specie tra i giovani che rappresentano il futuro dell'Egitto. Temibile per le istanze di democrazia reale di cui si è fatto interprete, per la volontà dichiarata di riscrivere la Costituzione e per l'impegno assunto di revocare le leggi speciali che da 24 anni opprimono la società egiziana. Temibile per le speranze di cambiamento che ha sollevato. Siamo fiduciosi sul voto di mercoledì. Comunque sia, questa campagna elettorale è servita a rafforzare la rete di associazioni, gruppi di base e di volontariato che rappresentano l'ossatura portante dell'Egitto democratico. La nostra battaglia di libertà è appena iniziata. Ed è una battaglia che intendiamo vincere. Per il bene dell'Egitto».

CGIL
LOMBARDIA

Lavoro Società - Area programmatica congressuale

XV° Congresso CGIL

Mantenere la rotta: riprogettare il paese per dare forza e dignità al lavoro

ASSEMBLEA REGIONALE

di LAVORO SOCIETÀ

Milano - 9 settembre 2005 - ore 9,30 - 14
Camera del Lavoro - C.so Porta Vittoria, 43

Presidente

Antonio Larena - Segretario CGIL Milano

Introduce

Nicola Nicolosi - Coordinatore Lavoro Società Lombardia

Comunicazione

Prof. Bruno Bosco: Declino e sviluppo del paese

Intervengono

Susanna Camusso - Segretario Generale CGIL Lombardia

Enzo Moriello - Segretario Generale FP-CGIL Lombardia

Lella Galli - FIOM-CGIL Lombardia

Conclude

Gian Paolo Patta - Coordinatore Nazionale Lavoro Società

Sono previsti gli interventi delle delegazioni, dei delegati, delle e dei dirigenti di Lavoro Società

Secondo il consorzio che produce i velivoli «la loro sicurezza è stata accertata in tutto il mondo»

È stata avviata un'inchiesta Il presidente dell'Enac: «Mai ho pensato di bloccare un'intera categoria di aerei»

Atr sì o no, gli aerei che dividono l'Italia

Dopo l'atterraggio d'emergenza di sabato a Pantelleria di un Atr 42 con un motore fuori uso l'Associazione dei consumatori ne chiede il ritiro. Riggio (Enac): «No, è strasicuro»

di **Marcello Lembo** / Roma

«**ESTREMAMENTE AFFIDABILI**», purché siano «utilizzati e mantenuti in accordo alle prescrizioni del costruttore e alle regole operative emanate dalle autorità aeronautiche». Con queste parole la Società Atr difende i suoi aerei all'indomani di quello che è ac-

caduto sul volo «Italy First» che, sabato scorso, era partito da Trapani diretto verso l'isola di Pantelleria. L'avaria che ha causato il blocco del motore sull'Atr 42 non ha avuto conseguenze e il pilota è riuscito ad effettuare l'atterraggio senza problemi ma, a un mese esatto dal tragico incidente dell'Atr 72 in volo da Bari a Djerba, provocato con ogni probabilità da un'avaria simile e che è costato la vita a 16 persone, gli interrogativi e i dubbi sulla sicurezza di questi mezzi aumentano. «Questi aerei - continua la nota del consorzio europeo di cui fa parte anche l'Alenia - sono utilizzati da più di 120 operatori in tutto il mondo, la sicurezza operativa è stata riconosciuta e certificata dalle autorità di tutto il mondo. Attualmente la flotta Atr, costituita da circa 700 aeroplani, effettua un atterraggio ogni trenta secondi».

Nel frattempo dalla parte della società costruttrice sembra schiacciarsi anche l'Enac. Ieri, infatti, il presidente Vito Riggio ha definito i mezzi Atr «strasicuri» e ha smentito quanti, sabato, gli attribuivano l'idea di bloccare l'intera flotta. «Non mi è mai passato di mente di fermare gli Atr - ha dichiarato Riggio - che sono gli aerei più diffusi d'Europa, venduti da un consorzio franco-tedesco a cui partecipa anche l'Italia e che non hanno mai avuto grandi problemi. Ho solo detto, come è ovvio, che faremo un'indagine sul caso, insieme all'«Agenzia nazionale volo sicuro». «Quando avremo capito cosa è successo - ha concluso, poi, il presidente dell'Enac - vedremo cosa fare. Ma non ho mai pensato di blocca-

re un'intera categoria di aerei che sono fra i più sicuri al mondo». In attesa che l'indagine faccia luce sulla vicenda, intanto, si allargano le fila di coloro che chiedono misure urgenti. Particolarmente attive in questo senso le società per la tutela dei consumatori che, dopo le polemiche sulla lista nera delle compagnie aeree, riportano le preoccupazioni sempre più pressanti di turisti e pendolari. Pier Orsoni, presidente di Telefono Blu (società per la difesa del turista consumatore), non ha dubbi: «Alla luce degli ultimi eventi, cercando in ogni caso di creare meno disagi possibili, non ci sembra assolutamente sbagliato pensare al ritiro degli aerei Atr». In ogni caso la parola d'ordine è sempre la stessa, «più controlli» ad ogni livello. «È chiaro che un aereo non esce dalla fabbrica già guasto - sottolinea Orsoni, commentando il comunicato della Società Atr - ma dopo quello che è successo negli ultimi mesi le richieste di maggiore sicurezza vanno rivolte sia alla società produttrice che alle compagnie aeree. E, ovviamente, agli organi competenti».

Nel panorama già caotico del traffico aereo nazionale ieri si è registrato un caso di «sconfinamento». Un velivolo civile russo, in volo da Nizza a Mosca, ha violato lo spazio aereo italiano senza le necessarie autorizzazioni ed è stato prima intercettato e poi accompagnato oltre confine a nord di Bolzano da un caccia F16 del quinto stormo di stanza a Cervia.

Pier Orsoni, presidente di Telefono Blu: «Dopo gli ultimi fatti non è sbagliato pensare al ritiro»



Un Atr della Tuninter. Apparteneva alla compagnia aerea tunisina l'Atr 72 precipitato a largo di Palermo il 6 agosto scorso Foto di Mike Palazzotto/Epa

L'INTERVISTA FERDINANDO CAPITANI Pilota e responsabile del dipartimento tecnico dell'Anpac

«Solo il costruttore può ritirare l'aereo»

«Il blocco di uno dei propulsori, quello che noi piloti chiamiamo "piantata di motore", non è un avvenimento normale ma non è neanche particolarmente eccezionale e riceviamo un addestramento specifico per fronteggiare una tale emergenza». A parlare è il comandante Ferdinando Capitani, pilota di Boeing e responsabile del dipartimento tecnico dell'Anpac, Associazione nazionale piloti aviazione commerciale.

Comandante, un mese fa l'incidente dell'Atr 72 al largo di Palermo che è costato la vita a 16 persone, sabato scorso ad un Atr 42 si blocca un motore in volo... Dall'Enac ventilano l'ipotesi di lasciare a terra tutti gli Atr, è una possibilità concreta?

«Innanzitutto una precisazione. Nel primo caso si è trattato di un incidente, sabato invece solo di un'avaria, che in questa occasione

non ha avuto conseguenze. Quanto all'idea di effettuare un cosiddetto "blocco flotta", non credo che spetti all'Enac prendere un provvedimento del genere. Solo la casa costruttrice, dopo un'attenta analisi che certifichi un errore di progettazione, potrebbe ritirare gli aerei.

Quali sono le cause più comuni che portano allo spegnimento improvviso di un motore in volo?

«Possono essere tante: può rompersi il computer che gestisce l'erogazione del carburante ai motori... Ma è solo un esempio, non è possibile elencare tutte le cause».

In questi casi un pilota come si deve comportare?

«Per prima cosa bisogna spegnere il motore, una manovra che, nel caso degli aerei a elica come gli Atr, si chiama "mettere l'elica in bandiera". Dopo di che si procede con un

motore solo. Dopotutto gli aerei sono progettati anche per volare anche con un propulsore in avaria».

Da circa un mese, in Italia e nel resto d'Europa, è scoppiata una polemica su sicurezza, controlli, manutenzione e liste, sia nere che bianche, delle compagnie aeree. In Italia come funzionano questi controlli?

«Il livello dei controlli è elevato. Quelli di manutenzione sono di solito di quattro livelli. I primi tre si effettuano dopo 100, 600 e 2000 ore di volo. In seguito si svolge una vera e propria revisione, dove l'aereo viene praticamente smontato e rimontato. La sostituzione dei componenti, poi, è sistematica e può essere preventiva quando è legata al numero di ore di volo, o ciclica quando si basa sui cicli atterraggio-decollo».

m.l.

la scheda/1

L'estate nera dei voli mondiali

Un'estate nera per il trasporto aereo. Solo nel mese di agosto sono 330 le vittime degli incidenti in tutto il mondo.

6 agosto Al largo di Palermo un Atr-72 della Tuninter compie un ammaraggio d'emergenza dopo il blocco di entrambi i motori. I morti sono 16.

14 agosto Un Boeing della Helios Airways si schianta a 40 km da Atene. Tutti i 121 passeggeri muoiono nell'impatto.

16 agosto Un Md-80 della West Caribbean precipita nei pressi di Maracaibo, in Venezuela. Le 151 persone a bordo perdono la vita, tra essi anche l'italiano Rocco Scaglioni.

23 agosto Un Boeing 737 cade vicino Pucallpa, in Perù. 41 le vittime accertate tra cui un italiano, Walter Panni

la scheda/2

Gli Atr, i bimotori in cielo da 25 anni

Gli Atr 42 e 72 sono il prodotto di un consorzio formato dall'italiana Alenia del gruppo Finmeccanica e dalla joint-venture Eads, composta da capitali francesi, inglesi, tedeschi e spagnoli.

L'Atr 42 è un bimotore a elica per il trasporto locale. Il lancio del progetto risale al 1981. Nel 1986 compie i suoi primi voli di linea. Nella sua ultima incarnazione (Atr 42-500 del 1995) raggiunge una velocità di 563 km all'ora. Di solito, può trasportare 42 passeggeri e ha bisogno di un equipaggio di due persone. L'Atr 72 è una versione allungata del "42" lanciata nel 1986. L'ultimo aggiornamento (Atr 72-500) è del 1997. L'aereo raggiunge i 526 km all'ora. Può trasportare da 64 a 74 passeggeri oltre a un equipaggio di due persone.

Chiusura della «Rotonda», tutti contro Castelli

«Senza il carcere di Tempio si paralizzerebbe l'attività giudiziaria nella provincia»

di **Davide Madeddu**

PROTESTE BIPARTISAN

Il ministro della Giustizia chiude il carcere di Tempio Pausania e scoppia la protesta trasversale che fa accendere agli esponenti del centro-

sinistra anche gli amministratori del centrodestra. Il motivo della nuova "rivolta" contro il ministro Castelli è il decreto con cui, dal primo giugno, è stata disposta la chiusura della "Rotonda". Provvedimento giustificato con il fatto che il carcere dovrà essere sostituito da un altro edificio da costruire in un arco di tempo, come denunciavano i parlamentari sardi e i rappresentanti sindacali confederali, ancora da definire. «Si dice che il carcere sia stato chiuso perché obsoleto, e soprattutto la decisione sarebbe maturata dopo le proteste delle organizza-



Una veduta del carcere la «Rotonda» di Tempio Pausania

zioni sindacali per la mancanza di personale - denuncia Francesco Carboni, parlamentare diessino e vice presidente del Comitato carceri in Commissione Giustizia -. Il problema vero però è che il carcere è in queste condizioni da dieci anni non da

oggi. E in ogni caso è sempre meno peggio di altre carceri ancora funzionanti, mentre la questione dell'organico si può risolvere mandando più personale». Per l'esponente diessino, autore di un'interrogazione parlamentare cui si è unito anche Pino

Mulas, parlamentare di An, la chiusura del carcere rischia di compromettere l'attività giudiziaria nella provincia di Olbia Tempio. Un'area della Sardegna distante centinaia di chilometri dal primo carcere utile. «Bisogna ricordare al ministro che quel carcere non aveva più detenuti ma veniva usato come centro di prima accoglienza per coloro che dovevano andare in tribunale per la conferma dell'arresto - aggiunge ancora Carboni - la sua chiusura adesso avrà l'effetto di paralizzare l'intero sistema giudiziario che ruota attorno al tribunale di Tempio e della Gallura». Chiusura che, per Carboni, ha anche un altro significato: «Il decreto di chiusura del carcere conferma l'insensibilità del ministro Castelli verso i problemi del sistema penitenziario e alle esigenze della magistratura inquirente, anche perché è dall'inizio della legislatura che chiediamo al ministro risorse per questi problemi». Non è tutto. A prendere posizio-

ne, prima inviando una lettera al guardasigilli con cui si scongiurava la chiusura del carcere, e poi con una serie di interviste ai giornali e alle emittenti regionali è stato Valerio Cicalò, procuratore della Repubblica al tribunale di Tempio Pausania. Ricordando che il «fattore personale si sarebbe potuto risolvere mandando in missione agenti di polizia penitenziaria in servizio nel nord Italia», il procuratore della Repubblica ha annunciato che la chiusura del carcere «avrà l'effetto di paralizzare l'attività giudiziaria». Basti un esempio: gli interrogatori degli arrestati costringeranno i magistrati a trasferire a Sassari o ad Alghero, con spese in più per lo Stato. A contestare la decisione del guardasigilli anche il sindaco di tempio, Antonello Pintus, eletto con una lista di centrodestra che per questa sera ha annunciato la convocazione di un consiglio comunale aperto mentre per domani sono previste nuove interrogazioni parlamentari.

BREVI

Maltempo Danni da grandine per milioni di Euro

«Ammontano a milioni di euro i danni provocati dall'ondata di maltempo che si è manifestata con nubifragi e grandine nelle regioni del nord durante il week end con gravi danni alle coltivazioni agricole come frutteti, vigneti, nocciolieti e orticole.» È quanto emerge da un primo monitoraggio effettuato dalla Coldiretti in riferimento ai temporali che si sono manifestati con insolita violenza determinando danni nelle campagne e nelle città.

Traffico Cciss-Isoradio adesione totale allo sciopero

Adesione totale dei redattori Rai del Cciss-Viaggiare Informati e di Isoradio allo sciopero di 24 ore che si è concluso alle 5,00 di ieri mattina per reclamare l'applicazione del contratto giornalistico a tutti coloro che svolgono attività per Isoradio, per tutte le testate giornalistiche della Rai e per le testate di Teleradio San Marino e Radio Vaticana. Una battaglia, dicono i redattori «non esclusivamente contrattuale, ma di correttezza formale e sostanziale verso gli abbonati Rai e lo Stato che investe risorse nella sicurezza stradale».

Protesta sindacale Sicilia, i canali scomparsi della Rete Video Tre

«I fiduciari di redazione di "Telecolor", televisione locale di Catania, protestano e si rivolgono anche ai loro telespettatori perché non sono più visibili alcuni canali della Rete Video Tre. «Questo perché le relative frequenze sarebbero state vendute con effetto dal primo settembre, ma non vi è alcuna comunicazione né alla redazione né ai telespettatori» si dice in un comunicato.

Chiesa nuova: i progetti di Ratzinger

Benedetto XVI ridisegna il Vaticano Niente più deleghe alla Wojtyla

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

CON IL VIAGGIO A COLONIA è iniziata l'«era Ratzinger». Su ecumenismo e dialogo con Ebraismo e Islam, il successore di Giovanni Paolo II ha marcato le coordinate del suo pontificato. Conferma l'esigenza del dialogo, ma nella puntuale affermazione dell'identità della Chiesa di Roma. Anche sul confron-



Un'immagine di Benedetto XVI. A sinistra il cardinale Angelo Sodano, segretario di Stato della Santa Sede. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

to con la modernità, tema a lui caro, il Papa teologo ha detto parole chiare. È preciso ed esigente papa Ratzinger e il suo pontificato non sarà la copia di quello di Wojtyla. La mitezza «dell'umile servo della vigna del Signore» non deve trarre in inganno. Benedetto XVI conosce i mali della Chiesa e i difetti della Curia. Sa bene che dopo 27 anni di regno wojtyliano la macchina va riorganizzata e seriamente. Forse sarà proprio questo il maggiore segno di discontinuità con il predecessore: poche deleghe al potere di Curia. Non è stata del cardinale Joseph Ratzinger l'amara denuncia nelle riflessioni per la via Crucis sulla «zizzania» che attraversa la Chiesa, «nave sballottata dalle onde e che rischia di affondare»? Sino, però, ha proceduto con prudenza al nuovo Papa. L'unico passo, improprabile, è stata la nomina del suo successore alla guida dell'ex Sant'Uffizio, lo statunitense mons. William Levada. L'attesa inizia a pesare sulla Curia, da tempo attraversata da tensioni e contrapposizioni. Benedetto XVI non ha sue «cordate». Decide in solitudine, riflette molto e delega poco. Uno dei primi atti è stata la conferma per tutti i responsabili dei dicasteri di Curia. Una decisione di routine. Ha confermato nell'incarico anche il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, malgrado a novembre compirà 78 anni. C'è chi assicura che sarà al suo posto sino agli 80 anni. Per altri, invece, è in rapida uscita, primo degli spostamenti dell'«era Ratzinger».

Altra figura di spicco è il direttore della Sala Stampa vaticana, Joaquin Navarro Valls. Nei mesi scorsi ha festeggiato i vent'anni da quando, presidente della Stampa Estera in Italia, venne chiamato da Giovanni Paolo II a collaborare come portavoce. Durante il lungo regno di Wojtyla è stato uno dei pochi ad avere avuto libero accesso all'appartamento pontificio, ad essere ascoltato dal Papa e non solo sui temi della comunicazione. Cosa che gli ha assicurato una certa autonomia dalla stessa segreteria di Stato. Questa condizione, considerata «anomala» in Curia, continuerà sotto Benedetto XVI? Per ora Navarro è al suo posto e per esplicita richiesta di papa Ratzinger. Ma sino a quando? Domanda legittima, soprattutto dopo la polemica che

recentemente l'ha contrapposto al cardinale Sodano che aveva scaricato su Navarro la responsabilità per le dichiarazioni giudicate «inappropriate», con cui il Vaticano aveva replicato alle proteste di Israele per il mancato inserimento tra gli obiettivi del terrorismo islamico nell'Angelus del 24 luglio. Ma Navarro, in un'intervista al *Corriere*, ha spiegato che non era stato lui l'autore della nota ma la stessa segreteria di Stato. Una puntualizzazione definita «l'ultimo atto di un Navarro in uscita», che però potrebbe avvenire al ricambio dei vertici della Santa Sede.

«Ridimensionare», riportare nella regola: pare essere questa l'intenzione del successore di Pietro, valida non solo per Navarro. Far fare un passo indietro alla Curia, riequilibrare responsabilità e poteri con le

Conferenze episcopali. Ma un'«anomalia» rispetto a questa regola è stata l'attribuzione in tempi rapidissimi all'arcivescovo Stanislao Dziwisz, già potentissimo segretario personale di Giovanni Paolo II, della arcidiocesi di Cracovia, la cattedra «cardinalizia» che era stata retta proprio da Karol Wojtyla. Sono stati ben diversi i percorsi del segretario di Giovanni XXIII, mons. Loris Capovilla e di quello di Paolo VI, mons. Pasquale Macchi. Dopo la pausa estiva il momento delle scelte si avvicina. «A novembre, dopo il sinodo sull'Eucarestia del prossimo ottobre, comunque entro dicembre» assicurano i bene informati. Vi sono i «cauti» per i quali non sarà «una rivoluzione», quanto piuttosto «una razionalizzazione dei dicasteri per assicurare maggiore funzionalità».

Metterà ordine il Papa tedesco attraverso «accorpamenti di uffici» e «qualche spostamento». Ma il grosso dei cambiamenti avverrà «naturalmente», con il «pensionamento» a 75 anni di cardinali e vescovi. Una linea «soft», quindi. Anche se non si esclude ad esempio un riaccorpamento proprio del settore Comunicazione della Santa Sede. Si parla di una maggiore sinergia tra Ufficio stampa, Dipartimento vaticano per le Comunicazioni sociali, Radio Vaticana e l'Osservatore Romano, in un rapporto più stretto con la Segreteria di Stato. Un'ipotesi che ridurrebbe proprio l'autonomia tanto cara a Navarro.

Vi è, invece, chi prevede passi più decisi per Benedetto XVI con l'indicazione di un nuovo segretario di Stato con cui, poi, concordare altre nomine. I candidati non man-

cano. Vi è l'antagonista «storico» di Sodano, il prefetto per la Congregazione dei vescovi, cardinale Giovanni Battista Re. Circola anche il nome del potente prefetto di Propaganda Fide, il cosiddetto «Papa rosso», cardinale Crescenzo Sepe. Ma nella ipotetica «rosa» acquista peso anche il cardinale Attilio Nicora, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (APSA). Nel giro di spostamenti vi potrebbero essere anche i due «sostituti» alla Segreteria di Stato, l'argentino mons. Leonardo Sandri e il «ministro degli esteri», mons. Giovanni Lajolo. Sono ipotesi. Certa è la sostituzione del «cerimoniere pontificio» mons. Piero Marini, regista delle liturgie wojtyliane molto distanti dalla sensibilità dell'attuale pontefice. Altre pedine potrebbero essere mosse. Vi è il pa-

ANCONA

Giornata cultura ebraica tra il cibo e la religione

È stata celebrata ieri in tutta Italia la sesta «Giornata europea della cultura ebraica». Ad Ancona il Campo degli ebrei, attrezzato come percorso, è stato simbolicamente inaugurato dopo una breve cerimonia religiosa officiata dal presidente dell'assemblea dei rabbini d'Italia Giuseppe Laras. È stato sottolineato il rapporto molto forte tra Ancona e la comunità ebraica, una delle più antiche d'Europa, presente da prima dell'anno Mille, rimarcando l'importanza della cultura come intermediaria irrinunciabile per la convivenza civile. «La cultura è l'anima di un popolo - ha sintetizzato Giuseppe Laras - Se conosciamo la cultura degli altri ci avviciniamo agli altri». Il tema dell'edizione 2005, «Saperi e sapori», è stato poi celebrato con un pranzo *kasher*, preparato sotto stretta osservanza rabbinica. Nel menu, piatti tipici degli ebrei di Roma (alicciotti con l'indivia, pizzarelle con le mele) e di Ancona (melanzane fritte, polpette di baccalà), oltre che di tradizione *ashkenazita*, sefardita e mediorientale. Durante il pasto, il rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni ha spiegato lo stretto legame che sussiste nelle famiglie ebraiche tra regole religiose e cucina tradizionale. Il rapporto degli ebrei con il cibo rappresenta infatti la naturale prosecuzione del rapporto con il divino. «Ogni piatto ha la sua storia - ha affermato Di Segni - In ogni luogo dove si sono insediati, gli ebrei hanno portato i loro piatti tradizionali, riuscendo però a fonderli con i sapori della terra locale».

triarca di Venezia, cardinale Angelo Sodano, relatore al prossimo Sinodo e molto stimato da Ratzinger che potrebbe essere chiamato in Curia. Ma vi è chi lo vede bene a Venezia, possibile successore del cardinale Ruini alla guida della Cei. C'è chi prevede un incarico in Vaticano anche per il teologo Bruno Forte, arcivescovo di Chieti e grande amico del Papa. Altre voci lo danno come possibile successore del cardinale Giordano alla guida della diocesi «cardinalizia» di Napoli.

Il tutto dovrebbe avvenire entro dicembre. Per una ragione «oggettiva»: è tradizione che il Papa convocati a febbraio un Concistoro dedicato alla creazione dei nuovi cardinali. Il loro elenco deve essere presentato entro metà gennaio. Nomine e spostamenti vanno fatti per tempo.

L'INTERVISTA GIANCARLO ZIZOLA

Per lo studioso di storia della Chiesa «l'incontro con la Fallaci nasconde il problema di rapporti con il movimento teocon»

«Deve sbrigarsi, la Curia non ha più coordinamento»

«Siamo su di un piano puramente congenetuale» questa è la premessa di Giancarlo Zizola, giornalista e studioso di storia della Chiesa contemporanea. Non si avventura su previsioni e assetti di Curia ma affronta il nodo delle «riforme necessarie» per Benedetto XVI.

Quali saranno le riforme di Ratzinger?

«Intanto la semplificazione e lo sgravio di un eccesso di deleghe della Curia, una minore centralizzazione di competenze e poteri. Il prossimo Sinodo dei vescovi potrebbe essere chiamato a fare chiarezza sul rapporto tra Vaticano e Chiesa locali. Se il problema principale è il riassetto dei riequilibrati del governo centrale della Chiesa, allora è evidente che ogni spostamento e decisione relativa alle direzioni dei dicaste-

ri è in funzione di questa riforma. La situazione non può andare oltre, la Curia romana è diventata un coacervo di corpi separati senza un coordinamento interno, con decisioni che nascono in maniera troppo autonoma rispetto all'interesse generale. Ci si aspetta che le nomine siano coerenti a questo disegno di migliore funzionalità. È più un problema oggettivo che di persone».

Qual è la filosofia di questa riforma?

«È un disegno di pacificazione interna della Chiesa che il Papa realizzerà attraverso una riforma della Curia. Forse non sarà proclamata come tale. Sarà attuata per gradi, con la fusione di dicasteri, l'eliminazione di alcuni organi superflui, il conferimento di deleghe alle Conferenze episcopali, che è un processo già avviato con il trasferimento delle beatificazioni e con il previ-

sto passaggio ai vescovi delle competenze sulle cause matrimoniali. Il Papa usa spesso la formula «misure reali»: penso che esprima bene il suo riformismo concreto».

Questa è la linea, ma con quali uomini?

«È prassi consolidata che un nuovo Papa porti un nuovo segretario di Stato. La congettura sulle nomine è amplissima e rischiosa. Penso che Benedetto XVI terrà conto dell'andamento del Conclave che ha portato alla sua elezione. È probabile che ci aspettino sorprese».

Come leggere l'udienza concessa a Oriana Fallaci?

«Quell'udienza occultata un problema ancora non risolto: il rapporto del pontefice con il movimento teocon, definito recentemente dal cardinale Ruini «un movimento di ri-

nascita cristiana da prendere in considerazione». Il punto è quale sia il giudizio del Papa. Credo che il suo obiettivo principale sia di pacificare la Chiesa cattolica uscita dal pontificato di Wojtyla con forti tensioni interne, con movimenti come l'Opus Dei o Comunione e Liberazione che hanno guadagnato un potere eccessivo. A Colonia Ratzinger ha detto cose chiare. Ha posto come discriminante il dialogo con le religioni, in particolare con l'Islam e l'apertura verso gli stranieri. Ha contestato in maniera durissima la «religione neoconservatrice» che con il suo neoliberalismo religioso porta al boom delle religioni «alla carta», al bricolage della fede. Ha preso le distanze dagli esiti pratici di questo movimento dalla filosofia dell'individualismo esasperato...».

Ma ha anche ricevuto i lefebvreiani....

«Sono il ponte potenziale verso la destra religiosa in Europa, negli Usa e nell'America latina. Il Papa spinge verso la pacificazione, ma non a costo zero. Il suo rigore teologico non può non porre condizioni dogmatiche precise, vincoli di tipo pastorale e teologico».

Cerca la pacificazione solo con i tradizionalisti?

«Oggi il problema di Ratzinger è il rapporto con movimenti che gettano le basi di una nuova religione politica che egli sicuramente rifiuta. Il suo problema è restare in Occidente andando oltre l'Occidente, disimpegnando la Chiesa da questi processi di ritorno esasperato ad una religione politica. Va bene il dialogo, ma non sarà incondizionato».

r.m.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00
14,00-18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00-12,00
06/69548238 - 011/6665258

Abbonamenti
2005

12 mesi { 7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 574 euro
Internet 132 euro

6 mesi { 7gg/Italia 153 euro
7gg/estero 344 euro
6gg/Italia 131 euro
Internet 66 euro

promozione valida fino al 30 settembre 2005 { Internet 1 mese 15 euro
3 mesi 40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il retro della copia in edicola
Versamento sul CC postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma - Corso ABI1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNTRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

13

lunedì 5 settembre 2005

LO SPORT

ROBERTO VECCHIONI

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cocktail

Federica Pellegrini, medaglia d'argento nei 200 stile libero ai mondiali di Montreal, è stata l'ospite d'onore del suo comune, Spinea (Venezia) che ha voluto dedicarle una festa. Federica (nella foto) ha brindato con un "tacchi a spillo", il cocktail creato per lei dal papà, di professione barman



INTV

■ **08,30 Skysport2**
Rugby, Currie cup
Western Province-Bulls
■ **9,00 Sportitalia**
Calcio, Georgia - Ucraina
■ **13,00 Sportitalia**
Motorsports Weekend
■ **13,00 Italia1**
Studio Sport
■ **14,00 Sportitalia**
Volley, camp. Europei
Russia - Polonia, replica
■ **16,00 Eurosport**
Ciclismo, Vuelta, 10ª tappa

■ **16,30 Rai3**
Pomeriggio sportivo
■ **17,30 Eurosport**
Tennis, Us Open
■ **17,55 Rai2**
Volley, camp. Europei
Italia - Polonia
■ **19,00 SkySport2**
Sport Time
■ **19,40 RaiSportSat**
Baseball, Camp. Italiano
■ **20,30 RaiSportSat**
Volley, Camp. Europei
Croazia - Russia

Montoya il vincitore, Alonso il re di Monza

Gp d'Italia alla McLaren, ma gioisce anche la Benetton: lo spagnolo a un passo dal Mondiale

di **Lodovico Basalù** / Monza

HA VINTO Montoya, il pilota sbagliato. Davanti al pilota giusto per la Renault, quel Fernando Alonso che già in Belgio, tra una settimana, potrebbe essere campione del mondo, il più giovane della storia. La McLaren-Mercedes ricorderà questa stagione

per avere avuto la macchina più veloce, il pilota più bravo, ovvero Kimi Raikkonen, e la delusione più cocente. Come ha dimostrato il Gran premio d'Italia, corso sul filo dei 370 all'ora ragguardevoli e pure superati dal finlandese. Invano. Stavolta, dopo una tattica di gara che prevedeva un solo pit stop - cosa che gli avrebbe permesso di vincere dopo essere partito dalla sesta fila - ci si è messi di mezzo una gomma Michelin, che ha ceduto come avviene sempre a Kimi al Nurburgring. Il quarto posto finale, dietro all'altra Renault di Giancarlo Fisichella, dopo un testacoda dovuto al ritmo infernale che lo scandivano si era imposto, è solo una doccia fredda per le sue più che residue speranze iridate. Peraltro definitivamente abbandonate da una Ferrari che mai è stata in gara. «La gomma ha mollato a pochi chilometri dalla fine anche a Montoya - le parole dell'alfiere della McLaren - ma lui è riuscito a non fermarsi. Ho poi fatto anche un testacoda. Andavo oltre il limite, nel disperato tentativo di recuperare. Ma non è servito a nulla. E per la gara di Spa farò altrettanto, per quello che potrà contare...». Sabato il motore, domenica una gomma Michelin. Tutto sembra congiurare contro l'erede di Mika Hakkinen. «Loro sono come una squadra di calcio che deve vincere 4 a 0, a noi, invece, basta un pareggio - dice sarcastico Flavio Briatore -». Anche se Fernando poteva provarci a prendere Montoya. Ma stiamo calmi. Sulla pista di Spa non si scherza, è insidiosa. Non venitemi a parlare di sfortuna per la McLaren. In fin dei conti anche noi montiamo le stesse gomme. Poi non mi interessa

se otterranno il Mondiale Costruttori, quel che conta è il titolo piloti». Pronta la replica da Norbert Haug, dal bunker Mercedes: «È Raikkonen il vincitore morale del Gran Premio d'Italia. Un bravo a Montoya che ha disputato una gara intelligente». Il "pazzo" Juan Pablo, al secondo successo a Monza dopo quello ottenuto con la Williams nel 2001, è orgoglioso di aver riportato una McLaren davanti a tutti sulla pista brianzola, cosa che non accadeva dal 1997, quando a tagliare per primo il traguardo fu David Coulthard. «Ho avuto tra le mani una macchina formidabile - le parole del colombiano -». Poi a un certo punto ho sentito la gomma posteriore sinistra che cedeva. Ma dal box mi hanno avvertito che il rischio era accettabile.

Una gomma che si sgonfia impedisce a Kimi Raikkonen la grande rimonta

le. Ora punto a togliere la terza posizione in classifica a Schumacher». Un colpo al cerchio e uno alla botte lo dà Alonso: «Non mi sento ancora campione del mondo. Anche perché so che in condizioni normali mi sarei ritrovato due McLaren davanti. Non ditemi che sono fortunato. Stavolta lo è stato di più Montoya. Ancora due giri e la gara la vincevo io. Ma la tattica è quella della difesa, anche se in Belgio, prossima sfida, ho già vinto in F.3000». Monza dà l'arrivederci al Circus con un singolare record: è il primo Gp dell'era moderna concluso da tutte e venti le macchine partite. Nel lontano 1961 accadde la stessa cosa, ma sulla fredda e ventosa pista di Zandvoort, in Olanda...



Montoya (a sinistra) e Alonso si complimentano dopo la gara. Foto di Gero Brelor/Ansa

Arrivo - Gp Italia		Punti																			
		Australia	Malasia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Belgio	Brasile	Giappone	Cina	
1	J.P. Montoya (McLaren) 1h14'28"659 (media 247,097 km/h)																				
2	F. Alonso (Renault) a 2"479	103	6	10	10	10	8	5	10	-	-	10	8	10	-	8	8				
3	G. Fisichella (Renault) a 17"975	76	1	-	6	-	10	10	-	10	-	8	6	-	10	10	5				
4	K. Raikkonen (McLaren) a 22"775	55	-	2	-	8	-	2	4	8	10	6	3	4	8	-					
5	J. Trulli (Toyota) a 33"786	50	3	5	-	-	2	4	2	-	-	10	8	-	6	10					
6	R. Schumacher (Toyota) a 43"925	43	-	8	8	4	6	-	1	-	-	4	-	-	5	3	4				
7	A. Pizzonia (Williams) a 44"643	41	10	-	-	4	-	3	-	-	3	5	5	-	5	6					
8	J. Button (Bar/Honda) a 1'03"639	35	-	4	5	-	5	3	-	3	-	2	1	3	6	-	3				
		R. Barrichello	31	8	-	-	-	1	6	6	8	-	2	-	-	-					
		N. Heidfeld	28	-	6	-	3	-	8	8	-	-	-	-	3	-					
		M. Webber	24	4	-	3	2	3	6	-	4	-	-	-	2	-					
		J. Button	24	-	-	-	-	-	-	-	-	5	4	6	4	4	1				
		D. Coulthard	21	5	3	1	-	1	-	5	2	-	-	2	-	2	-				
Classifica costruttori		Renault	McLaren	Ferrari	Toyota	Williams	Red Bull														
		144	136	86	78	54	27														

Ferrari ko: Schumi 10° «Chiedo scusa ai tifosi»

C'È POCO DA FESTEGGIARE alla Ferrari. L'incubo della Turchia, con un ritiro e un decimo posto, si è nuovamente ripetuto a Monza, dove negli ultimi tre anni una rossa aveva sempre tagliato per prima il traguardo. Solo 10° Schumacher e 12° Barrichello - con il brasiliano doppiato anche a causa di una gomma forata - sono risultati che parlano da soli. «Chiedo scusa ai tifosi - dice Schumi - e non so come giustificare tutto ciò. Stagione finita? Sì, sono fuori dai giochi anche matematicamente, ma l'addio a questo mondiale lo avevo già dato da tempo. La ruota gira. Gli altri non si sono rassegnati durante i nostri anni di dominio. E infatti ora vincono. Prima o poi doveva finire. In fin dei conti io stesso mi stupivo della nostra incredibile, passata, superiorità». Non è stato però bello vedere il sette volte iridato rischiare negli ultimi giri per strappare l'ottavo posto alla Bar-Honda di Button. Con il risultato di girarsi e finire ancora più indietro. «Eravamo troppo lenti - continua Schumacher - e la colpa è di quelle cose nere e tonde che tutte le macchine hanno.

Ma non solo. Però, dopo questa strana stagione, vorrei tornare protagonista almeno in una gara. Il campionato? Fuori io, credo che anche per Raikkonen sia dura. Non bisogna essere dei profeti, dopo quanto gli è accaduto. Io non credo ai miracoli, nemmeno per la nostra impasse attuale. I miracoli si verificano lavorando». Caustico Barrichello, al suo centesimo Gp con la Rossa: «McLaren e Renault sono la Ferrari che c'era fino all'anno scorso. Spero di non essere ricordato dai tifosi per questo 12° posto che ho raccolto qui a Monza». Nel box vicino, Trulli, quinto classificato con la Toyota, è un po' pepato con Schumi: «All'inizio ha fatto il furbo, tagliando la chiaccone, poi mi ha ridato la posizione». «A Spa ci aspetta un altro weed end difficile - avverte Todt - ma non smettiamo mai di lavorare con la Bridgestone». Tra gli "ex" presenti a Monza, Jackie Stewart. «Per me il migliore di tutti resta Jim Clark - dice il campione scozzese -». Schumacher, bisognerà vedere quanto tempo ancora durerà...».

lo.ba.

VELA D'Alema e Castelli, duello in diretta tv Ma per le regate della Coppa America

MALMOE Avversari in politica e ora anche nello sport, Massimo D'Alema e Roberto Castelli si sono affrontati ieri in diretta a «Forza 7», il programma di LA7 sulle regate di Malmoe (in Svezia) della fase preliminare di Coppa America. D'Alema e Castelli, esperti ed appassionati di questo sport (che praticano), si sono confrontati sulle regate e sull'importanza della vela. D'Alema è intervenuto in studio da Roma, dopo aver commentato a Valencia le regate dei precedenti Act, mentre Castelli era a Malmoe dove ha fatto il 18° uomo a bordo di +39. Secondo D'Alema (che il 18° uomo lo aveva fatto a Valencia su Mascalzone Latino) «i nuovi regolamenti hanno reso le barche più simili dando più importanza alla bravura degli equipaggi». Castelli non è stato d'accordo: «Le barche sono molto diverse l'una dall'altra, anche nelle vele». «Saranno anche differenti - ha ribattuto D'Alema - ma qualche edizione fa Dennis Conner si presentò con un catamarano, adesso non potrebbe farlo».

EUROPEI DI PALLAVOLO Gli azzurri non lasciano un set neanche all'Ucraina. Contro la Polonia (ore 18) sfida delicata Altro 3-0 dell'Italia, ma da oggi si fa sul serio

di **Massimo Franchi** / Roma

APRIRE UN EUROPEO con due vittorie per 3-0 è un bel biglietto da visita. L'Italia lo mostrerà stasera alla Polonia in quella che Montali ha definito «la partita chiave

del girone». La partita contro l'Ucraina è stata l'esatta fotocopia di quella con il Portogallo: azzurri sempre al comando con qualche problema solo in chiusura di secondo e terzo set. L'avversario

sulla carta doveva essere più forte dei lusitani, ma soprattutto all'inizio ci si è messo l'allenatore Mychalchuk (uno che pare spesso non essere nel pieno delle facoltà intellettive) che ha lasciato in panchina Gatin e Sydorenko, i suoi migliori giocatori. Il 25-17 era però anche frutto di un'Italia più sciolta con Cernic molto vispo. Montali passava tutti i time-out a parlare solo di difesa e i suoi lo facevano felice (Vermiglio su tutti) togliendo da terra parecchi palloni. Il secondo set partiva allo stesso modo con Fei che veniva cerca-

to con continuità da Vermiglio, rispondendo sempre presente (alla fine di gran lunga il migliore con 16 palloni messi a terra). Solo sotto per 11-4 Mychalchuk si decideva a far entrare Gatin che subito cominciava a mettere in difficoltà il nostro muro. Arrivata sul 24-23 (Cisolla murato) la rimonta ucraina era fermata da Cernic. Montali richiamava i suoi all'ordine e gli azzurri obbedivano issandosi facilmente sul 21-12 con Vermiglio che usava di più i centrali Mastrangelo e Tencati rispetto alla prima giornata (17 punti messi assieme dai due contro i 12 di sabato). A quel punto per la prima

volta l'allenatore azzurro toglieva uno del sestetto titolare, richiamando un Cisolla preso di mira in ricezione dagli ucraini e poco continuo in attacco. Al suo posto Montali premiava Savani, 23enne di Trento che già ai vittoriosi europei di Berlino 2003 fece una comparsata. Il cambio però coincideva con un rilassamento totale degli azzurri e un break di 8-1. Dopo un primo time out Fei ci riportava 24-20, ma ancora Gatin riavvicinava l'Ucraina ad un punto (24-23) prima che proprio Savani mandasse tutti sotto la doccia. I cali, certo, dipendono anche dallo scarso valore degli avversari. La

prova del nove ci sarà oggi (ore 18) contro la Polonia (ieri sconfitta 3-1 dalla Russia ma dopo aver vinto il primo set e in una partita molto equilibrata) allenata da Raul Lozano, pluridecorato allenatore argentino, licenziato a metà stagione a Macerata. La sua squadra è arrivata alle finali di World League ed è ricca di giovani di belle speranze e di buona esperienza, come Swiderski. L'Italia deve vincere per mantenersi in corsa per il primo posto nel girone che le permetterebbe di evitare la Serbia (imbattuta e ormai prima sicura nel girone di Belgrado) in semifinale.

Musica per cuori ribelli.

FRANCO BATTIATO
in edicola

Vaseo, Gaber, Nomadi, Battiato, Pino Daniele, Claudio Lolli, Vecchioni.
30 anni di controcanzoni in 7 cd.

€uro 7,00 + prezzo del giornale

l'Unità

Bergamo e Cremona Gli ultrà si scatenano negli stadi di serie B

Troupe tv minacciata con bottiglie rotte Incidenti prima di Atalanta-Verona

di Max Di Sante

UN'ALTRA BRUTTA DOMENICA. Scontri e violenze ultrà a Cremona e Bergamo. Nel primo caso una troupe della Rai è stata aggredita e minacciata da un gruppo di giovani armati di bottiglie rotte, mentre a Bergamo «tifosi» di Atalanta e Verona si sono affrontati

a botte. Gli episodi più gravi sono avvenuti a Cremona, prima e dopo la partita con il Catanzaro. Un gruppo di tifosi locali era rimasto fuori dallo stadio per protestare contro le nuove norme sulla sicurezza varate dal governo e per lo spostamento

delle gare di serie B al sabato pomeriggio. Prima della gara il sindaco Giancarlo Corada ha incontrato i tifosi, ma all'arrivo dei giornalisti locali e della troupe della Rai si sono avuti atti di tensione, quando gli operatori televisivi sono insultati e allontanati con qualche spintone. Dopo la fine della gara, in tribuna, altro contatto di un gruppo di ultras con operatori Rai: ingiurie, parole minacciose e ancora spintoni, a quanto risulta senza particolari conseguenze. La Questura di Cremona ha fatto comunque sapere che non

ci sono state particolari situazioni a rischio e che non ci sono stati problemi di ordine pubblico. Secondo il giornalista Rai Mario Mattioli, però, i giovani si sarebbero rivolti alla troupe brandendo bottiglie spezzate e agitandole in modo minaccioso davanti a tecnici e giornalisti. Non è successo nulla, alla fine, anche grazie - ha detto Mattioli - al sangue freddo mostrato dal personale Rai che non ha accettato la provocazione. Mattioli ha poi invitato la Cremonese a sporgere denuncia contro questi ultrà, entrati indisturbati all'interno dello stadio ed evidentemente, secondo il giornalista, ben conosciuti dagli organizzatori.

Incidenti si sono verificati anche a Bergamo, in prossimità dello stadio, dove circa 400 ultrà bergamaschi, privi di biglietto, hanno cercato di sfondare la zona di filtraggio per l'accesso allo stadio e sono stati respinti dalle forze dell'ordine, che



Ultrà dell'Atalanta durante scontri con la polizia l'anno scorso

hanno anche sparato alcuni lacrimogeni. Gli incidenti hanno spinto il questore di Bergamo Salvatore Longo a chiedere al prefetto Cono Federico di revocare la deroga di sei mesi all'utilizzo dello stadio Atleti Azzurri d'Italia concessa appena una settimana fa.

Risultati della seconda giornata del campionato di serie B: Atalanta-Verona 3-2; Avellino-Triestina 0-1; Cremonese-Catanzaro 2-0; Crotone-Piacenza 4-0; Mantova-Arezzo 1-0; Rimini-Modena 1-1; Ternana-Albinoleffe 1-0; Vicenza-Cesena 1-0; oggi alle 20,45 Bologna-Pescara.

Giro di Romagna, vince Napolitano

Ciclismo, battuto Bennati al fotofinish Per entrambi un posto ai Mondiali?

di Laura Guerra / Lugo (Ravenna)

Fin dal giorno prima qualcuno gli aveva detto che il trionfatore sarebbe stato lui ed ecco che Danilo Napolitano (Lpr) non si è tirato indietro, conquistando ieri il Giro di Romagna. E forse anche un posto in nazionale. L'arrivo al fotofinish davanti ad uno strepitoso Daniele Bennati (Lampre) infatti ha messo altra carne al fuoco nel braciere azzurro del ct Ballerini che farà i nomi il 16 settembre a Milano ma che dopo la gara si è sballancato affermando che «uno dei due ci sarà, per l'altro non è no, è un punto interrogativo. Per noi, il problema grave è la riduzione del numero degli atleti da convocare, da 11 a 9, e per avere un buon team dobbiamo valutare molti parametri». Dalla loro, entrambi i ragazzi hanno ottime carte da giocare: 7 belle vittorie per Napolitano e l'esperienza di chi è stato il penultimo uomo del treno di Cipolini per Bennati.

Dopo appena 30 km dal via, dunque, la fuga di Tonti e Simeoni si protrae per 150 km mentre dietro Serri e Ravaioli provavano a rientrare sui battistrada e il gruppo piombava su tutti. Testa a testa tra i migliori tra cui anche il giovane Grillo (Ceramiche Panaria) che chiude al 4° posto mentre il decreto finale è affidato al fotofinish.

«Ai 200 metri ero a ruota di Bennati poi con un colpo di reni sono riuscito a passarlo» ha detto Napolitano «ad inizio stagione la mia speranza era quella di fare il meglio possibile poi i risultati sono arrivati e con loro anche la possibilità per il 2006 di correre gare pro-tour. L'anno prossimo sarò alla Lampre ma l'Lpr mi mancherà. La maglia azzurra? Un sogno». «Un problema meccanico non mi ha permesso l'utilizzo del rapporto più lungo senza l'avrei fatta» le parole di Bennati «la nazionale è il mio obiettivo, Ballerini può fare affidamento su di me».

Vittoria a uno, trionfo del tritico Placci-Romagna all'altro e premio valutare molti parametri. Simeoni, per un Giro di Romagna che ha acccontentato in molti ma che soprattutto dal 1910 vanta nel proprio albo d'oro i migliori ciclisti della storia di questo sport. E da ieri, c'è anche Napolitano che si lascia alle spalle Bennati e Brown (Panaria) e che va ad aggiungersi ai nomi altisonanti di Girardengo, Binda, Guerra, Gimondi e lo stesso Ballerini. Per l'80° anno consecutivo, dunque, l'Sc Baracca di Lugo ha saputo costruire una manifestazione importante, orfana delle grandi salite storiche ma ottima per una sorta di premoniale.

Lenta e impacciata. Ma a Lippi piace così

Non impressiona l'Italia di Glasgow. Difesa incerta, centrocamp fragile. Non convince il 4-3-3

di Francesco Luti / Glasgow

Una brutta partita. Sotto tutti i punti di vista. L'Italia vista sabato pomeriggio a Hampden Park contro la Scozia, non è lo squadrone che il capitano Cannavaro «sponsorizzava» appena ventiquattrore prima («siamo tra le prime quattro al mondo, meritiamo rispetto») e neppure una formazione in grado di far paura a qualcuno. Difesa molle, costantemente in apprensione di fronte allo sconosciuto Miller. Un ragazzo che gioca, quando gioca, nella serie B inglese, e che sabato pomeriggio si è messo a scherzare con Nesta e con lo stesso Cannavaro sovrastandoli in velocità e dinamismo. Difficile fare di peggio: c'è riuscito Zaccardo, mai in partita, innocuo sulla fascia, e responsabile in occasione del gol quando si è letteralmente perso l'avversario. Dopo l'erroraccio di Dublin in amichevole, il «raddoppio» potrebbe avere le forme di una pausa di riflessione. Centrocampo lento, impacciato spesso in contropiede specie sulle fasce dove il lavoro di Gianluca Zambrotta si

vede poco. Pirlo (o il suo fantasma?) fatica a dettare i ritmi forse anche perché Totti «scende» spesso a pestargli i piedi. Il lavoro «di quantità» di Gattuso e De Rossi sfocia in meno palloni recuperati del solito e nei consueti fallacci da codice penale che nessun arbitro ormai punisce come dovrebbe. In attacco la scelta di Iaquineta si risolve in un clamoroso flop: l'attaccante dell'Udinese, molto semplicemente, non la prende mai. Vieri è autore di un bellissimo stop a seguire in avvio che «chiude» con una conclusione troppo centrale. Poi si divora due gol già confezionati e torna nell'anonimato. Appena sufficiente Totti, cui il ruolo di attaccante piace sempre meno. Il capitano della Roma tende ad arretrare sovrapprendendosi troppo spesso a Pirlo nel ruolo di suggeritore e non prova mai le conclusioni dalla distanza che pure sono nel suo bagaglio. In generale la sensazione di una squadra fisicamente non al meglio, distratta e un po' presuntuosa. A proposito: guai a dirlo a Lippi...

Il ct è soddisfatto: «Non ho proprio nulla di cui lamentarmi»

Sarà che quassù il mondo gira al contrario: stadi pieni di ragazzi, negozi pieni di gente che compra, auto piene di culle al posto del guidatore e viceversa. Sarà poi che a Marcello Lippi, i giornalisti non sono mai piaciuti. Con quel brutto vizio di fare domande e (solo i più coraggiosi) mettersi pure a criticare. Sarà infine che la notte, qualche volta, porta consiglio, ma, in altre circostanze, rafforza pericolose sensazioni di infallibilità; sta di fatto che il «day after» del ct della nazionale somiglia ad un racconto di fantascienza. «La squadra non mi è piaciuta tra il 20' e il 35' del primo tempo - puntualizza Lippi - Per il resto la prestazione è stata buona e non ho nulla di cui lamentarmi. Ho letto qualcuno (tutta la stampa presente ndr) che parlava di una Scozia che ci ha pressati per un'ora - continua il tecnico - Non sono d'accordo. La partita che ho visto io è quella di una squadra, l'Italia, che è partita subito forte. Tra l'altro, nessuno l'ha notato, c'è stato un fallo da rigore su De Rossi nei primi minuti (inesistente, almeno a giudicare dalle immagini ndr) e un'occasione di Zaccardo.» Stupore generale. Sorrisi di circostanza. Fare domande in queste circostanze diventa molto pericoloso perché significa minare le granitiche certezze del mister dalle fondamenta. Tutti zitti, il ct va avanti da solo. «Ho visto la Scozia, che si è chiusa nella sua metà campo e che ha giocato in contropiede con un giocatore come Miller in serata di grazia (la solita fortuna dei principianti insomma... ndr). Ma noi non abbiamo mollato mai. Abbiamo giocato fino al 95' e proprio nel finale siamo andati molto vicini

al raddoppio». Lippi non si scompone, neppure quando, finalmente, arrivano le prime, timide, domande. Un tema di grande attenzione è quello che riguarda il non utilizzo di Gilardino: «Vi ripeto quello che ho già detto - spiega il tecnico - un tanto spazientito - per quello che ho visto in questa settimana ho preferito farlo lavorare anche sabato mattina in vista della partita di mercoledì piuttosto che portarlo in panchina per poi farlo giocare solo un quarto d'ora. E' stata una scelta mia, ma avrò pure il diritto di fare queste scelte. Poi può essere stata una scelta sbagliata, ma comunque tocca a me compierla e io così ho fatto». Il tema del terzino destro dopo la qualifica di Zambrotta è anch'esso di grande attualità. Il giocatore della Juventus è stato respinto a casa assieme a De Rossi, pure lui ammonito e squalificato. Lippi non si sbilancia sulle soluzioni che sta studiando. «Siamo in 20, esistono diverse soluzioni. Se il resto dei giocatori è in buono stato non è necessaria nessun' altra convocazione. Comunque io non credo che a destra ci sia un problema.» Chiusura sul futuro immediato, dopodomani la gara con la Bielorussia a Minsk. «Non ho ancora deciso se farò tanti cambi rispetto alla squadra di sabato. Di certo non avrò rigradi per nessuno, nemmeno per i giocatori di Inter e Milan che giocano in campionato sabato. Quella con la Bielorussia non è un'amichevole e la nazionale viene prima di tutto il resto». Quando allenava squadre di club, il ct, non la vedeva esattamente così. Lo pensano tutti, non lo dice nessuno.

fra.lu.

Scacchi



ADOLVIO CAPECE

Roma, via al torneo per il titolo di Gran Maestro

Periscopio

Termina questa mattina il convegno «Gli scacchi tra agonismo e cultura: da Sissa alle Olimpiadi di Torino 2006», organizzato a Cesenatico, nei saloni del Palazzo del Turismo; il torneo, iniziato sabato, prosegue fino a domenica prossima, con circa 200 partecipanti.

Anche a Trieste è iniziato sabato il torneo internazionale; una novantina i giocatori, star del Magistrale il gm Landa; si gioca all'Ippodromo fino a domenica 11, sito internet www.sst1904.com; il gm Landa terrà questa mattina alle 10 una esibizione in simultanea presso il Giardino Pubblico (Arac). Altra esibizione in simultanea sabato prossimo, 10 settembre, a Recco (Genova), protagonista Michele Godena, il miglior giocatore italiano; dalle ore 15.30, presso la Sala Polivalente di via Ippolito d'Aste 2B; ingresso libero per il pubblico; per giocare tel. 335-5718722.

Eventi romani

In corso da sabato scorso e fino a domenica prossima a Roma, presso l'Hotel Petra (via Sante Vandri 124) un torneo internazionale ad inviti, valido per la conquista dei titoli di Grande Maestro (GM) e Maestro Internazionale (MI). Giocano i «GM» Miladinovic, Romanishin, Farago, gli «MI» Vasquez e Antonio Martorelli, e poi Pierluigi Piscopo, Piero Mazzilli, Mario Sibillo, Renzo Ramondino, Marco Corvi.

Le partite si disputano tutti i giorni dalle ore 15.30, con ingresso libero. Risultati e partite su www.arocco.net, www.italiascacchistica.com e sul sito delle Olimpiadi di Torino 2006, www.chessolympiad-torino2006.org Nel prossimo week-end torneo Open per tutti, dettagli nel Calendario. Altro importante appuntamento della Capitale, la sfida amichevole tra la squadra della Polisportiva Lazio e gli inglesi del Club di Albans, venerdì 9 e sabato 10 settembre, nella prestigiosa sede del Circolo Canottieri Lazio (Lungotevere Flaminio 25-A).

L'incontro è programmato su 8 scacchiere, inizio delle partite alle ore 16 e alle ore 18 delle due giornate. Nella squadra della Lazio giocheranno il celebre musicista e compositore Ennio Morricone, il giudice Marco Pozzato, Felice Pulici, portiere della

squadra nell'anno del primo scudetto laziale (1973-74) e forse anche Angelo Cagnotti, nipote del noto ex-presidente della squadra di calcio; inoltre Folco Ferretti, Massimo De Blasio, Vladimiro Satta, Bruno Roberti, Carlo Castellfranchi, Giuseppe Pilla, Francesco Romeo, Marco Castelli e Daniele Marta (capitano). Interverranno come spettatori alcuni giocatori della Lazio Calcio attuale.

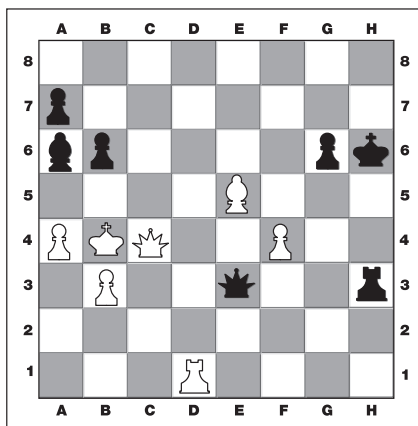
La partita della settimana

Terminato martedì scorso il torneo di Porto San Giorgio; 287 i giocatori in campo. Alla fine in 5 al primo posto nel Magistrale, nell'ordine dello spareggio tecnico, l'Inglese Lawrence Trent, l'Ungherese Farago, il nostro bravissimo Duilio Collutiis, l'Ungherese Peter Horvath e il rumeno Tomescu. A mezzo punto dai primi, tra gli altri, Pierluigi Piscopo e Andrea Cocchi. Vediamo la partita che ha vinto il premio di bellezza. Laketic - Scharrer (Apertura Larsen) 1. b3 e5 2. Ab2 d6 3. d4 Cd7 4. e4 Cg6 5. Cc3 g6 6. Cc3 Ag7 7. Dd2 0-0 8. 0-0 0 De7 9. d:e5 d:e5 10. Cd5 C:d5 11. e:d5 Dd6 12. h4 h5 13. Rb1 Cc5 14. Cg5 a5 15. De3 a4 16. b4 Ce6 17. Ce4 Dd8 18. Ac4 Cd4 19. a3 b5 20. Aa2 Ab7 21. g4 h:g4 22. h5 Cf5 23. De2 g:h5 24. T:h5 Ac8 25. D:g4 Ce3 26. Dg3 C:d1 27. A:e5 f6 28. d6+ Tf7 29. C:f6+ Rf8 30. Th8+ e il Nero abbandona.

La partita

Mamedyarov - Nyback

campionato europeo, Polonia 2005
Il Bianco muove e vince
Matti e "contro-matti" sempre in agguato!



La soluzione

Td8! Non 1. d:e6? perché il Nero che dà matto a, di fronte alla minaccia di matto con Th8. Il Nero ha giocato D:e5; 2. f:e5. A:c4; ma ora è seguito 3. Th8+ e il Nero ha abbandonato perché perde la Torre. Inutile 1... Rh5; a causa di 2. Th8+; Rg4; 3. De6+; e il Bianco vince.

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

15

lunedì 5 settembre 2005

Unità **10** CINEMA AL LIDO

IN SCENA

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Ca'ssonetto

PROVATE A SBAGLIARE SOTTOTITOLI
CHE IL «GENTILE PUBBLICO» VI DIVORERÀ VIVI

Siano benedetti i sottotitoli: a volte regalano momenti di altissimo spasso. Ieri è toccato a *Persona non grata* di Zanussi. Il film si svolge nel mondo della diplomazia internazionale, ed è poliglotta: polacco, russo, inglese, spagnolo e qualche battuta in italiano. Proiezione delle 9, al Palagalileo. La traduzione, come per tutti i film in concorso, è duplice: sottotitoli italiani stampati sulla copia, come da regolamento, e sottotitoli inglesi nel display elettronico sotto lo schermo. Inizia il film. Immagini senza dialogo. Poi, la prima battuta: un

uomo che piange e dice una sola parola. Sottotitolo in inglese: «No!». Sottotitolo «in italiano»: «No!». Per ora tutto bene... L'uomo dice un'altra frase, un po' più lunga. Sottotitolo in inglese: «I said no!» («ho detto di no!»). Sottotitolo «in italiano»: «I said no!», uguale. Nel giro di pochi secondi tutti capiscono che la copia è sottotitolata in inglese e che la traduzione elettronica si limita a «clonare» i sottotitoli. Apriti cielo: altro che «Inglese Internet e Impresa», la sala esplose in grida di «Buffoni!» e «Non siamo in America!» (ne avevamo il sospetto). Del film non si capisce più nulla: i pochi polacchi (e i numerosissimi anglofoni) che potrebbero seguirlo anche così vengono travolti dalla protesta. Dopo un quarto d'ora di bordello, l'altoparlante annuncia: «Ci scusiamo con il gentile pubblico...», e nel giro di pochi minuti la copia con i sottotitoli italiani viene ritrovata e la proiezione riparte. Ma di «gentile» non si è visto davvero nulla.

Era giusto riproporre il film con la doppia traduzione, ma l'astio e la rabbia di parte del pubblico erano degni di miglior causa. Ma si sa, la platea del Palagalileo è una bestia feroce, ferita, pronta a mordere la mano che la nutre. È uno dei tanti motivi che rendono il Lido un luogo sgradevole. P.S. Il presidente del Senato Pera ha visionato il film: temeva, dal titolo *Persona non grata*, che parlasse di lui. Risolto l'equivoco, ha comunque rilasciato la seguente dichiarazione: «Nel film l'ambasciatore polacco parla con un collega italiano, interpretato da Remo Girone, in inglese: è un esempio di meticcio linguistico-diplomatico da non incoraggiare. I contatti internazionali vanno tenuti esclusivamente in lingue neo-latine e neo-cristiane. Del resto, è noto che io con Karl Popper parlavo in bergamasco». Puntuale risposta dell'Unione, nella lingua più neo-latina che ci sia: «Ma li mortacci tuoi!».

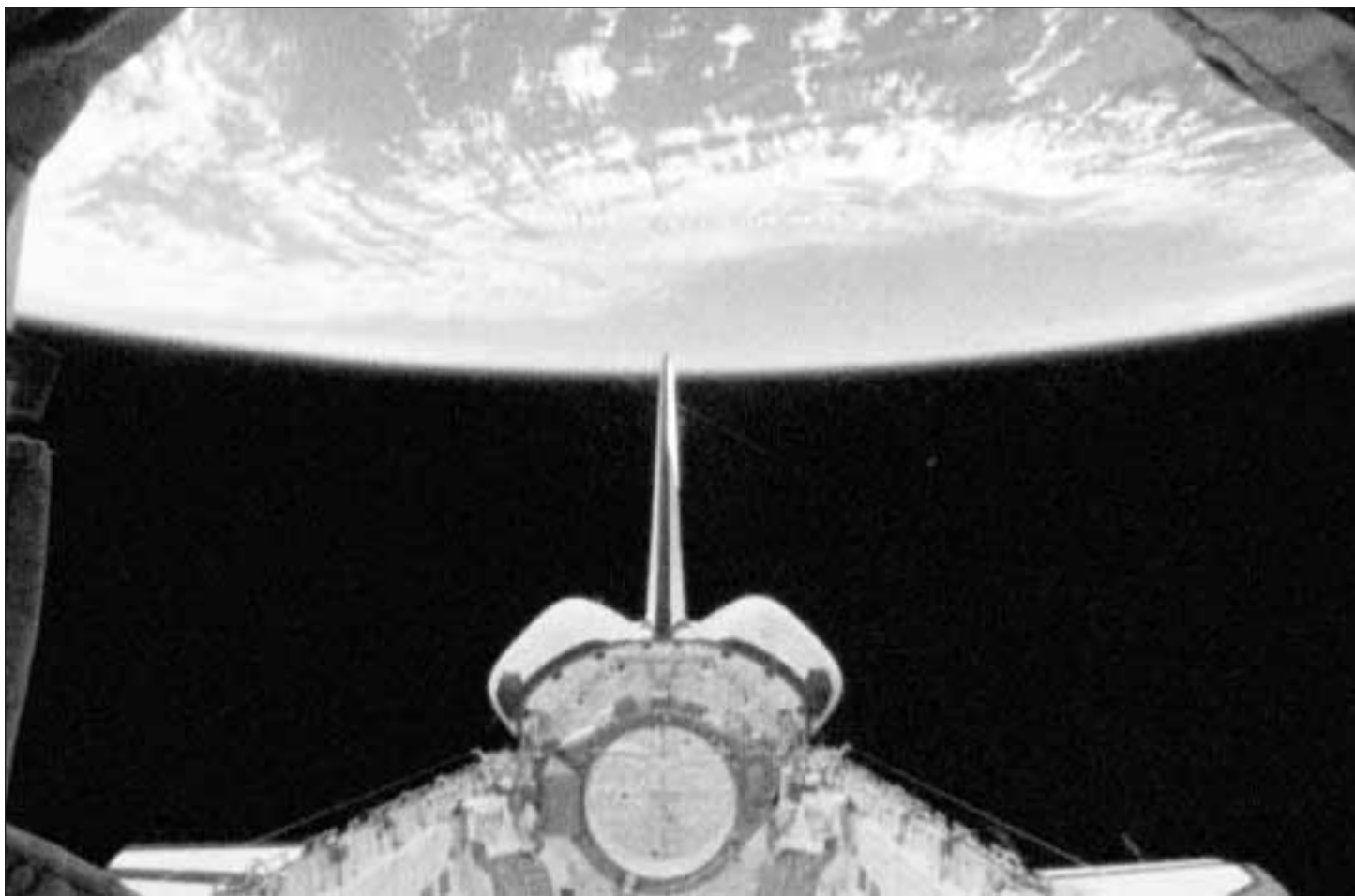
Alberto Crespi

FANTAREPORTAGE Un alieno lancia un messaggio ai posteri dalla nostra terra devastata da un'apocalisse ecologica: con immagini strabilianti e filmati della Nasa il tedesco Herzog disegna un'utopia con qualche speranza nel suo «The Wild Blue Yonder»

di Dario Zonta / Venezia



Werner Herzog, grande regista e documentarista tedesco (due titoli a caso in una filmografia eccellente: *Fitzcarraldo* e il documentario *Apocalisse nel deserto* sui pozzi in fiamme in Iraq), fa con *The Wild Blue Yonder* (traduciamolo come «Il profondo selvaggio blu», in *Orizzonti*) un film tanto geniale e spiazzante da rendere difficile definirlo. È un documentario fantascientifico (defi-



Una scena spaziale da «The Wild Blue Yonder» di Werner Herzog

SCHERMO COLLE

ENRICO GHEZZI

Party surreale sognando Warhol

Il villaggio dei morti viventi (4). *CrashPlatform*. Sul brucco e sulla farfalla e su noi e loro, su chi sogni chi (abbia sognato stia sognando), la parola sarà davvero a Salomone. A decidere la didascalia indispensabile e assurda. Al Qaeda si appropria (lo sta già facendo dalla fine di veneziafestival 2001 undicesettebre), da grandissimo regista totalitarretorico del lago monumentale di neworleans, di Katrina attrice estrema, di uno tsunami, della terra tellurica del muoversi delle acque e delle arie. Stockhausen aveva osato pensarsi e dirsi, in quel settembre kubrickiano, artista sconvolto svuotato sorpassato dalla guerra dei mondi. Qui vedo al party surreale dell'incompreso kitano Bjork mangiare con ripetuta delicata ossessività; proviene in Venezia dal film del suo compagno cremasteriano Matthew Barney. Inseguire l'arte: un equivoco corrente del cinema d'oggi, che avanti di centocinquanta anni rispetto all'arte contemporanea nello sprofondo palindromico all'indietro (e da essa ovviamente e correttamente tallonato costeggiato rubato rallentato accelerato mimato ricalcato) si perde vonTrierianamente nel voler riartisticizzarsi. Dispiace che un'edizione segnata da alcuni film eccezionali e «ultimi» (di quelli appunto che fan vuoto e che (mi) impediscono di seguire le «sezioni», le scelte curiose, le derive dei piccoli accostamenti sagaci o delle furbizie di moda) ceda a un'idea di catalogo freddo e dovuto, di «qualità» medioalta che esclude le anche piccole o estreme selvaggierie di piccoli giganteschi autori, appunto dai tonodebernardi all'immaginario terrorista automatico. Sono i film a infrangere il catalogo. A ricordare l'oblio e l'ignoranza che è il presente e a giocarne appunto la distanza, nell'epica garrelliana (è warhol a sognare (di essere) bertolucci o bertolucci a sognarsi warhol, il sessantotto girato nel 2004 a sognarsi 1789, o il film proiettato nel 2005 a sognarci?) o nello stupefacente capolavoro di Herzog cui si riferisce il titolo sopra, e nella sordità beethoveniana inventata trovata da Battiato in un film (inevitabilmente malvisto tanto è maivisto e raro; tra l'altro, si è mai visto un cinema «italiano» (???) così bunueliano?, così leggero nell'infiltrarsi e scivolare negli interstizi della materia sempre falsamente compatta dell'immagine) che rischia sfidando il tabù del visibile e dei soggetti precisi («cos'è» racconta questo film? Cosa ci fa jodorowski a fare beethoven, e tanti bravissimi attori a fare personaggi che non lo sono?) alludendo al non essere, all'inaudito e all'inaudibile, alle frequenze che ci sfuggono e che siamo (...). Ecco in Musikanten una situazione identica alla follia ultraprop di tateshi, un provino chiesto in un corridoio non diventa pretesto di spettacolo; è proprio l'impossibilità di uscire dal provino, dal frame e insieme dallo star male in esso, è il film mai iniziato e già finito: signori, passiamo, se volete, al provino (ovvero, «voi» e «noi» siete un bonus, un extra di dvd).

Il fantastico blu di Herzog

nizione già contraddittoria), una proposta ipotetica, un pamphlet filosofico e scientifico, un'epica «furiosa», un universo capovolto, un grido di dolore, un verso di Dylan Thomas... potremmo veramente andare avanti all'infinito nel tentativo inane di fissare questa visione eccellente e lucida di ciò che siamo, di quel che faremo e di quel che ci sarà.

Il film propone una lettura del futuro del mondo, «recitata» da un alieno triste che ha tentato inutilmente di fondare, al fianco degli umani ignari, una colonia sulla terra per salvare la sua specie in fuga da un pianeta morente. Ma non vi riesce perché il pianeta terra decade sotto la pressione dell'idiozia umana. E così, da un passato, che è il nostro presente, la faccia lunare di Brad Dourif (l'alieno triste) racconta di suo sogno fallito e di un mondo che non c'è più. Lo fa aggirandosi, unico superstita, tra le «macerie» di una qualsiasi periferia industriale. Si rivolge a un uditorio futuro, come registrando su una cassetta un messaggio per i posteri. E da qui apprendiamo che la terra ha avuto visitatori dallo spazio per decine di anni. Che sono venuti, pacifici e anonimi, dai loro pianeti morenti per trovare un loro spazio. Ma hanno fallito. Un'apocalisse ecologica ha reso vana la vita

sulla terra. Alcuni umani, unici sopravvissuti, navigano nello spazio su di una navicella spaziale, cercando altri pianeti su cui vivere. Ma andranno incontro a una missione suicida. L'alieno lunare ora immagina che gli umani tentino di colonizzare quel che fu il suo pianeta: un mondo sommerso nel liquido di elio, con il cielo ghiacciato. Non vi riusciranno e quando, passati mille anni, torneranno verso la terra, la troveranno immersa nella sua bellezza preistorica.

Ora, dovete pensare questa storia raccontata nelle forme di un documentario di fantascienza: un io narrante, uomini su di una navicella spaziale (filmati originali della Nasa), il viaggio nel pianeta con il cielo ghiacciato (immagini girate da Herzog nell'oceano sotto la calotta glaciale), qualche «intervista», nelle forme di un reportage per i posteri, e una musica antica e ipnotica. Con questi strumenti Herzog erige la sua utopia negativa, ribaltando completamente lo stereotipo dell'immaginario fantascientifico. Il viaggio degli esseri viventi (alieni e umani) nell'universo per cercare altri luoghi da abitare è una chimera. Un fallimento. Hanno distrutto il loro habitat e scoprono che altri mondi possibili non ci sono. Herzog non vede la terra dalla luna, ma mostra la terra come fosse la

luna, fuori retorica, nel suo niente desertificato di buchi e crateri, che hanno risucchiato i segni di civiltà passate. L'alieno triste sembra Orlando che va sulla luna e trova i resti dell'umanità.

La fantasia spaziale di Herzog è una visione lucida e un pianto poetico di quel che si sta perdendo: la bellezza della terra. Il finale del film vede il nostro pianeta, dopo mille anni di assenza dell'uomo, tornare alla bellezza primitiva. Un mondo placido e imponente, che fluisce fiero e libero. Anche Herzog pensa il futuro come un ritorno al primitivo, all'arcaico. Ma lo fa da posizione d'avanguardia. La sua «inventiva» (ironica e poetica) non è un de profundis, ma il tentativo di guardare oltre, di immaginare cosa sarà il domani se il presente è quello di oggi. Il risultato è una «distopia», un'utopia negativa.

In questa Venezia 62 ci sono film mediamente buoni, anche più che buoni. Ma tutti allineati sulla linea di un orizzonte conosciuto. In questi giorni stiamo cercando di individuare le punte nel programma, quei film che s'ergono acuminati e rompono questo orizzonte. Non è un caso che i più luminosi siano un decano, De Oliveira, un libero sperimentatore, Herzog, e un genioide come Park Chan-Wook.



Un'altra scena da «The Wild Blue Yonder»

IN CONCORSO 1 Tra diplomazie e Solidarnosc è ben fatto «Persona non grata» Zanussi ha occhio politico e si vede

Krzysztof Zanussi è stato, negli anni '70, un cineasta «di riferimento»: all'interno dei «nuovi cinema» che nascevano in tutta Europa, quello polacco era in prima fila, e Zanussi sembrava il più lucido analista del socialismo reale. Poi Wojtyła è diventato Papa, Zanussi era un suo amico personale ed è diventato l'artista di corte. Al Papa ha dedicato un film (*Da un paese lontano*, 1981) e molte energie. Per anni è stato più un politico, quasi un ambasciatore della nuova Polonia, che un regista. Per questo *Persona non grata* (in concorso) è doppiamente interessante: perché è un buon film (almeno a livello di scrittura e di recitazione, meno sul piano formale) e perché narra «dall'interno» il

mondo della diplomazia. Wiktor è l'ambasciatore polacco in Uruguay: da poco vedovo, convive con il dubbio atroce che la moglie lo tradisse. Sospetta di un suo vecchio amico russo, Oleg, funzionario in Polonia ai tempi dell'Urss, sedicente amico di Solidarnosc, ma forse spia, e sicuramente dongiovanni. L'incontro fra i due a Montevideo (Oleg è diventato viceministro dell'economia, ed è lì in missione d'affari) diventa una resa dei conti: Wiktor tenta di mettere alle strette l'amico, che sfugge come un'anguilla. Musicista e intellettuale, Wiktor si sente tradito da tutti, soprattutto dalla politica: sognavano di cambiare il mondo, lui e tutti quelli di Solidarnosc, e oggi quasi rimpiangono il co-

munismo... Un buon 50% del bizzarro fascino di *Persona non grata* si nasconde nel cast. Zbigniew Zapasiewicz è grande nel ruolo dell'ambasciatore, e accanto a lui ci sono due mattatori. Il polacco Jerzy Stuhr, uno dei più grandi attori di quel paese, nel ruolo di un funzionario ex comunista laido e, nella sua spudorata laidezza, paradossalmente onesto. Il russo Nikita Michalkov, già regista, oggi produttore e politicante che torna a fare ciò che sa far meglio: non tanto l'attore (comunque superbo), quanto il grande seduttore capace di farsi adorare nel momento stesso in cui ti infocchia. *Persona non grata* è un'acuta analisi della politica e dei suoi sofismi, realizzata da gente che conosce bene l'argomento. **al.c.**

IN CONCORSO 2 «I fratelli Grimm» non spiccano il volo fra streghe e lupi cattivi Gilliam s'è smarrito nella fiaba

Terry Gilliam delude con *I fratelli Grimm e l'incantevole strega* (in concorso). Il suo nome è legato ai Monty Python e a film visionari e audaci come *Brazil* e *Paura e delirio a Las Vegas*. Da tempo non riusciva a fare un nuovo film, complice, anche, la sfortunata vicenda legata alla produzione di *The Man Who Killed Don Quixote*. Ora torna, ma con un film un po' farlocco che non lascia passare il suo talento. Si tratta di una sorta di rilettura fantastica e fantasiosa delle gesta dei famosi fratelli Grimm, messi alla prova con i protagonisti del loro stesso mondo. Troviamo i due fratellini come degli ingegnosi truffatori che fanno credere, ai bifolchi con-

tadini, che esistono streghe e mostri e che solo loro possono sconfiggerli. Fanno dei soldi con questo piccolo strattagemma. Ma l'esercito francese di Bonaparte, che ha occupato la Germania, li scova e li incarcera. I fratelli Grimm ora si possono solo salvare se risolvono un caso strano di sparizione di bambine in un paesino maledetto. Armi e bagagli, tronfi e sicuri che il trascendente non esiste, perché loro l'hanno inventato, si recano nel paesino. La sorpresa sarà forte: il mondo delle loro favole e fantasie gli si rivolge contro. Gilliam chiama a caratterizzare i vari personaggi uno stuolo di attori, da Matt Damon (uno dei Grimm) a Monica Bel-

lucci (la strega maledetta), da Vincent Price (perfetto generale francese bonapartiano, lui così english) a Peter Stormar (forse il personaggio più riuscito, un italiano pazzo esperto di torture). Ma i fratelli Grimm sono legnosi, la storia è rumorosa e molto simile a tante altre del genere. Ogni tanto esce fuori lo zampino dissacratore del buon Gilliam. Ma non è sufficiente a salvare una storia di streghe, cappuccetti, rossi, Hansel e Gretel, lupi cattivi... che non ha niente di nuovo e niente di più. Insomma è un buon film di cassetta, per inverni freddi e bimbi raffreddati. Qui alla Mostra fa ancora troppo caldo per queste cose. **d.z.**

CICLI Su Casanova lo svedese Lasse Hallström ha fatto un film brioso, molto veneziano ma con un clamoroso assente, l'eros. Perché il guaio è che il sesso a questa Mostra viene solo sfiorato come fosse un'ombra

di Toni Jop
inviato a Venezia



Lasse Hallström con il suo *Casanova* può non aver fatto un film indimenticabile, ma si è portato a casa un primato che a prima vista può sembrare storico: ha dimostrato che si può girare la vita del più celebre *tombur de femmes* della terra senza mostrare un seno, un sedere, senza far vedere nemmeno un centimetro di pelle umana, maschile o femminile che sia. Non solo, persino la densità erotica delle situazioni amoroze viene trasformata in un giocattolo che del sesso conserva una sorta di briosa anticonvenzionalità. Tutto qui. Sorpresa? Per voi che siete a casa, sì. Per noi che da giorni stazioniamo sotto gli schermi della Mostra veneziana, neanche un po', anzi ce lo aspettavamo, perché, se quel che si è visto fin qui non verrà smentito nella seconda parte del programma, possiamo affermare che Müller ha allestito la rassegna più pudica del mondo. Annunciamo quindi con insulsa tracotanza che un ciclo si è chiuso e che se ne sta aprendo un altro, in cui il sesso giocato o comunque

Niente sesso, siamo alla Mostra dei tempi cupi

esplicito non abita più al cinema e nemmeno alla Mostra. È un fatto: intere generazioni hanno allenato al cinema lo sguardo del desiderio, alcune di queste hanno anche avuto il privilegio di crescere in quel posto molto particolare che è la rassegna cinematografica veneziana, libera, come è quasi generalmente noto, dai vincoli della censura. Torniamo a *Casanova*: da lì parte una buona pista. Il regista svedese si è divertito con leggerezza quasi goldoniana a mettere assieme uno spettacolo dotato di un forte impianto teatrale. L'architettura è quella di una commedia classica dell'intreccio animato da una altrettanto consumata trappola drammaturgica, la sostituzione di persona. Di Casanova spariscono d'incanto l'angoscia esistenziale, il senso di morte che aveva incantato Fellini, l'essere interprete inquieto del tramonto di un'epoca e una libido senza sorrisi, vissuta con piena coscienza da uno dei migliori intellettuali del suo tempo. Hallström sublima i contenuti così come avrebbe fatto Hollywood negli anni '50, con mestiere e spensieratezza, spianando i territori mentali, eliminando gli effetti di luci e di ombre, semplificando fintanto che la sceneggiatura non galleggi da sola in un mare senza spazio e senza tempo. Il fondale, a questo punto, appare del tutto secondario e trascina un carico promozionale che semmai è il carburante del film: ecco, Venezia una Venezia vera, non ricostruita in studio ci è sembrata vettore privilegiato di quella commedia degli inganni che avrebbe potuto intrecciarsi a Vienna come a Londra. Divertente e soave, sorretta da bravi interpreti, organizzata con mano sicura. Che di Casanova resti solo il nome, poco impor-



Jeremy Irons nel «Casanova» di Lasse Hallström; nella foto piccola sotto la pagella un fotogramma da «Musikanten» di Battiato

ta, il cinema non ha bisogno di pretesti, finge di averne. Così, il nostro eroe si avventura tra calli e campi, rive e gondole spinto da una fama che infiamma gli sguardi femminili e umilia gli altri maschi, finché incontra una donna che, a differenza di tutte le altre, gli occupa il cuore. È una femminista veneziana a inchiodarlo mentre il perfido vescovo Pucci lo insegue per le sue «nefandezze» e per infilare il collo in un capestro. Si tratteggia, nel film, quella particolare situazione politica che vide per secoli la

Serenissima Repubblica respingere l'invasione dello Stato Pontificio, tanto è vero che il Doge, nel film, parteggia, come il suo popolo, per quel gran libertino e per il suo senso di indipendenza a dispetto del papato e delle sue minacce. Ogni volta che il perfido vescovo viene sbeffeggiato, la platea - che l'altra sera era un mare, soprattutto veneziano - batte le mani e incita: sta a vedere che la contesa non è finita. Ma niente sesso, fatta eccezione per qualche allusione a operazioni sottocintura, all'ombra di un tavolo: si

ride come bimbi, e va bene così. Saranno contenti i moralisti, i patriarchi e i Buttiglioni: non abbiamo visto tutto, ma da Tsui Hark a Kitano, da Clooney a De Oliveira, da Irvin a Garrel, da Terry Gilliam a Park Chan-Wook, il sesso, inteso come luogo dello spirito acceso e topografia non neutrale del corpo è stato bandito, allo stesso modo del far pipì, dalle inquadrate. Persino nella storia dell'amore gay tra cowboy raccontata da Ang Lee, il sesso attraverso la pellicola come un'ombra; nemmeno Garrel, che pure

racconta una stagione della storia del mondo che ha cambiato davvero le abitudini sessuali dell'Occidente, il '68, esce dall'argine e il riferimento più pepato sta tutto nel, breve, spazio tra pollice e indice con cui una ragazza definisce le dimensioni di un membro maschile da poco sperimentato. Segni dei tempi: la paura dilaga e soffiano i fondamentalismi, l'atmosfera del mondo è livida, tesa, e, si sa, in queste condizioni è meglio lasciar perdere il sesso. Comunque vada, resistere, resistere.

La pagella dei film	
Sette spade di Tsui Hark - la Cina vi abbaglierà	8
The Wild Blue Yonder di Werner Herzog - un grande documentario di fantascienza	8
Working Man's Death di Michael Glawogger - straordinaria epopea	8
Sympathy for Lady Vengeance di Park Chan Wook - finalmente cinema	8
Brokeback Mountain di Ang Lee - storia d'amore fra cowboy	7
Good Night and Good Luck di George Clooney - la tv che vorremmo	7
Elizabethtown di Cameron Crowe - la (ri)scoperta dell'America	7
Primi sulla luna di Alexei Fedortchenko - i retroscena di Gagarin	7
Espeho magico di Manoel de Oliveira - luci del profondo	7
All the Invisible Children di autori vari - denuncia necessaria	7
Di grosse Stille di Philip Gronin - viaggio nel silenzio	7
Elio Petri di autori vari - ricordi d'autore	7
La ragazza Pavee di Perry Ogden - nomadi d'Irlanda	7
Casanova di Lasse Hallstrom - leggero con brio	6
Les amants réguliers di Philippe Garrel - il '68 è davvero finito	6
Persona non grata di Zanussi - amore, morte e diplomazia	6
L'attesa di Rashid Masharawi - Palestina inedita	6
I fratelli Grimm di Terry Gilliam - immaginazione con il freno a mano	5
Takeshis' di Takeshi Kitano - parla a se stesso	5
Drawing Restraint 9 di Matthew Barney - che ci fa Bjork in Giappone?	5
Musikanten di Franco Battiato - insalata beethoveniana	3
L'educazione fisica delle fanciulle di John Irvin - ammucchiata poliglotta	3

ELIZABETHTOWN Buono il film, superbe la Sarandon e Kirsten Durst L'America in cura da Crowe

di Alberto Crespi / Venezia

Molti film partono bene (o benino, suvvia!) e dopo 20 minuti hanno già finito la benzina. *Elizabethtown*, il nuovo film di Cameron Crowe passato fuori concorso, inizia faticosamente a sfoderare un'ultima mezz'ora da antologia. Non è poco, visto che dura 130 minuti e copre un arco narrativo molto complesso. È un film in cui la scrittura è tutto: l'ex giornalista Crowe (*Quasi famosi* narra il suo apprendistato da cronista rock a *Rolling Stone*) è prima di tutto un brillante sceneggiatore. La voce fuori campo di Drew Baylor, designer di successo per una multinazionale di abbigliamento sportivo, ci guida in una storia labirintica il cui spunto ricorda molto da vicino *La crisi*, capolavoro di un altro genio della sceneggiatura, la francese Coline Serreau: nel giro di 24 ore il

protagonista viene licenziato (la scarpa che ha progettato è un fiasco da un miliardo di dollari) e apprende che suo padre è morto. Distrutto dal fiasco professionale, Drew stava preparando un arzigogolato suicidio usando come arma la «ciclette», ma la morte del genitore lo mette di fronte alle sue responsabilità: dovrà recarsi a Elizabethtown e affrontare la sterminata famiglia paterna che non ha mai amato lui e sua madre, e non vede di buon occhio la scelta della cremazione. Sull'aereo dall'Oregon al Kentucky, Drew conosce Claire, hostess caruccia e chiacchierona che gli restituirà la voglia di vivere; in quel di Elizabethtown, lo attende una masnada di parenti provinciali e volgarotti che però, a loro volta, hanno voglia di vivere da vendere. Il viaggio alla conquista delle ceneri paterne diventa per Drew una

riappropriazione delle radici, dei valori familiari, e dell'America tout court. Perché il ritorno all'Oregon, in auto, guidato da una «mappa» geografico-musicale che Claire ha amorevolmente confezionato per lui, è una scusa per riscoprire il paesaggio americano e la storia che in esso si nasconde: dal motel dove fu ucciso Martin Luther King agli studi discografici di Memphis nei quali nacque il mito di Elvis... *Elizabethtown* è una sfida all'insegna di un «tono» che il cinema Usa frequenta poco: l'humour nero. Melodramma comico, o commedia funebre, il film è discontinuo ma ricchissimo, e merita di essere visto. Orlando Bloom se la cava, ma due signore della recitazione se lo mangiano a colazione: la grande Susan Sarandon, nel piccolo ma travolgente ruolo della vedova, e Kirsten Durst, hostess che conosce l'America come le proprie tasche.

ITALIANI «Musikanten» di Franco Battiato: una storia che proprio non sta in piedi

Questo è Beethoven? Meglio un'insalata

Qualche giorno fa un quotidiano ha titolato in prima pagina «Date un Leone all'Italia». *Musikanten* di Franco Battiato è nella sezione Orizzonti, non concorre quindi al Leone principale, ma è una risposta indiretta a quel proclama patriottico. Come dire: eccolo qua, signori, il cinema italiano. C'è dietro Raicinema, c'è un neo-regista di nome, ci sono due attori stimati (Fabrizio Gifuni e Sonia Bergamasco, due della *Meglio gioventù*), c'è la cultura (si parla di Beethoven), c'è persino un possibile respiro internazionale... E il film è, senza mezzi termini, una catastrofe. Già la storia è inverosimile: due autori televisivi, Gifuni & Bergamasco, girano il mondo a intervistare filosofi/scienziati per un programma «culturale»; lei è ossessionata da Beethoven, e grazie a un improbabile mistico riesce a concretizzare il proprio inconscio e a vivere, nella seconda metà del film, nella Vienna del grande musicista. Anche raccontato così, c'è puzza di film-stracult. Ma la «confezione» è al di là dell'immaginabile: la fotografia è quella di un brutto telefilm tedesco; lei è ossessionata da Beethoven, e grazie a un improbabile mistico riesce a concretizzare il proprio inconscio e a vivere, nella seconda metà del film, nella Vienna del grande musicista. Anche raccontato così, c'è puzza di film-stracult. Ma la «confezione» è al di là dell'immaginabile: la fotografia è quella di un brutto telefilm tedesco; lei è ossessionata da Beethoven, e grazie a un improbabile mistico riesce a concretizzare il proprio inconscio e a vivere, nella seconda metà del film, nella Vienna del grande musicista.

PREMI I «Diamanti» a Zingaretti e Faenza

Il pubblico vota Verdone

Gli attori Carlo Verdone, Luca Zingaretti, Vittoria Puccini e Maria Grazia Cucinotta. I registi Giovanni Veronesi per *Manuale d'amore* e Roberto Faenza per *Alla luce del sole*. Sono questi in cima alla lista dei vincitori dei «Diamanti al cinema», il premio per il cinema italiano tornato ieri per la terza volta alla Mostra di Venezia. Il riconoscimento, promosso dal ministero dei Beni culturali e da Cinecittà Holding, viene dato dal pubblico in 200 sale che vota tramite sms cui si aggiunge il parere espresso da una giuria di giornalisti e altri. Nella lista figurano anche gli attori non protagonisti Neri Marcorè e Sabrina Impacciatore, lo sceneggiatore Davide Ferrario, lo scenografo Bruno Rubeo, Gianfilippo Corticelli per la fotografia, Daniela Ciancio per i costumi, Riz Ortolani per la miglior colonna sonora.

DOCUMENTARI Bel ricordo del regista visto dagli amici, originale film sul silenzio in un convento del tedesco Gröning Lo sapevate? Petri non poté fare «I mostri» perché comunista

di Gabriella Gallozzi inviata a Venezia

È da tempo che si dice e continua ad essere vero: le sorprese cinematografiche arrivano dal territorio del documentario. Tanto più in questo festival - ma anche per lo scorso Cannes non è stato diverso - dove il concorso assume sempre di più le sembianze di un palinsesto televisivo. Colpisce allora la sperimentazione e l'originalità di un film, un documentario, come *Die grosse Stille*, del tedesco Philip Gröning (passato l'altro giorno in Orizzonti) in cui le immagini danno voce al silenzio. Quello «osservato» dall'ordine dei certosini che vediamo nella loro casa madre, la «Grande Chartreuse», «nascosto» tra le Alpi francesi. Qui, in questo storico monastero, il regi-

sta ha vissuto per lunghi mesi come un monaco, dentro la sua cella facendo parlare soltanto le immagini: la neve che cade, il lento passare delle stagioni, le attività quotidiane dei religiosi. E tutto senza una parola, senza un dialogo, soltanto le preghiere e quel poco di comunicazione concesso ai monaci la domenica quando si riuniscono per mangiare insieme nel refettorio. Il resto è silenzio. Un silenzio quasi ipnotico che sarà interessante verificare come incida sul pubblico. Nell'era dell'eccesso di comunicazione, in cui i media rappresentano il brusio di fondo, confrontarsi col silenzio diventa quasi un disagio. Che in molti, almeno in alcune proiezioni non hanno retto, defilandosi al-

la chetichella. Decisamente più tradizionale, ma ugualmente interessante nell'ambito del documentario-ritratto, è quello dedicato alla figura di un grande autore del nostro cinema d'impegno civile: Elio Petri. Passato l'altro giorno alla Giornata degli autori il film (il titolo si limita al nome del regista) è firmato a sei mani da Federico Bacci, Stefano Leone e Nicola Guarneri. Ed è una carrellata di interviste e memorie di amici e collaboratori di un tempo del regista di *La classe operaia va in paradiso*, che ripercorrono il cinema ma anche la vita e la passione politica di Petri. «Se feci una scuola - scrive lo stesso autore - fu quella nelle strade e nelle cellule del partito comunista». A ricordarlo da militante sono Citto Maselli, il nostro Aggeo Sa-

violi. E Paola Petri che rievoca quando Dino De Laurentiis gli tolse il soggetto de *I mostri* - che poi girò Dino Risi - dicendogli: «Sei comunista, fatti produrre il film da Togliatti». Nel territorio dell'impegno civile, perché no?, e pure in qualche modo dalle parti del documentario è anche *La ragazza Pavee*, film d'apertura della Settimana della critica, opera prima dell'inglese Perry Ogden. Un viaggio nella marginalità della comunità irlandese dei Travellers, «nomadi» contemporanei che vivono nelle roulotte alla periferia di Dublino. E qui, infatti, che seguiamo il quotidiano di Winnie, una ragazzina di dieci anni che vive con la madre tra le continue incursioni degli assistenti sociali e la ricerca della sua identità culturale.

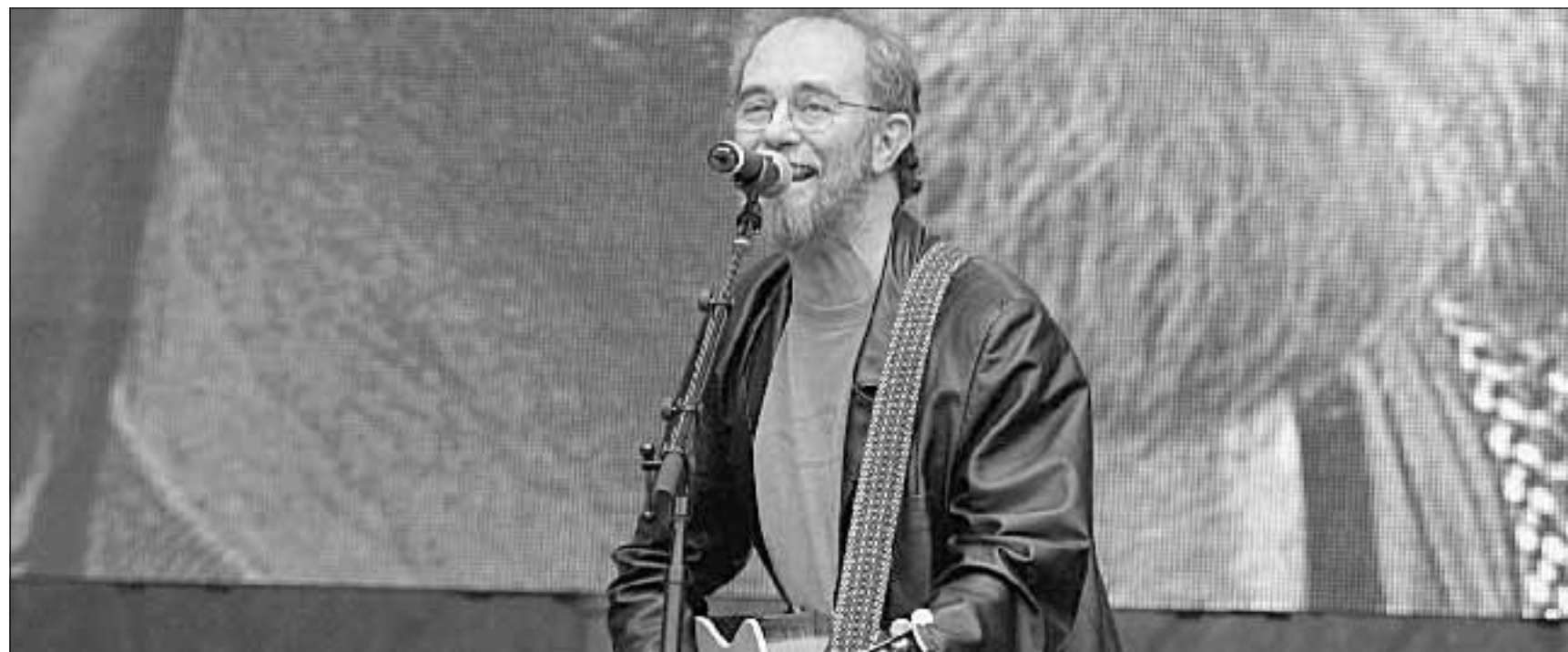
CONCERTONI Subito dopo Elton John un'altra notte di musica gratuita in un affascinante luogo della capitale: Francesco De Gregori che ha suonato sotto la pioggia nel parco di Villa Borghese

di Silvia Boschero / Roma

Un tempismo incredibile: alle nove in punto De Gregori, anticipando di un'ora del suo maxi-concerto gratuito, attacca *Apa'* e, tempo di un tuono, comincia a scrosciare la pioggia inesorabile. Intorno alle nove e mezzo ci saranno centomila persone, il sindaco Walter Veltroni è soddisfatto, il pubblico accalcato in piazza di Siena, nel cuore del parco di Villa Borghese a Roma, rimane lì, cambia solo il colpo d'occhio: migliaia di ombrelli che ballonzolano al ritmo di *Tempo reale*, il pezzo dell'ultimo disco che racconta di questa strana storia Italia dove il «Principe», confessa, non vorrebbe rinascere. *La storia siamo noi* canta sotto il diluvio che aumenta, mentre qualcuno se ne va e qualcun altro recupera dalla macchina un ombrellone da mare o si mette una busta di plastica in testa. «Questa è una canzone vecchia ma che va bene per tutte le stagioni», dice noncurante dell'acqua Francesco, e attacca *Vecchi amici*. Per sapere dove ieri suonava Francesco De Gregori bastava alzare il naso sopra la Città eterna e scovare la mongolfiera blu che domina Villa Borghese. È qui, nel cuore verde della città, a due passi dal teatro gemello del Globe shakespeariano, dalla villa seicentesca voluta dal cardinale Scipione Borghese e dalla Galleria con Raffaello, Caravaggio, Bernini e opere di decine d'altri maestri, che la bizzosa estate settem-

De Gregori, un diluvio rock su Roma

brina ha incoronato il suo cantautore più schivo e virtuoso. Il palco è montato in fondo all'ippodromo che ogni maggio ospita una gara di cavalli. Tutto un altro scenario rispetto ai Fori Imperiali che il giorno prima avevano acceso i riflettori su Elton John, ma altrettanto «brilliant», come direbbe il baronetto inglese, e altrettanto gratuito. Brillante e in ottima forma è De Gregori sotto la pioggia (anzi, lui no, lui è al coperto), non sembra affatto reduce da quattro mesi di tournée, ma da una passeggiata, da un'escursione rock, quel genere che ha reimparato ad amare dopo un periodo di stanchezza e un calo d'ispirazione. Per uno rinato come lui cosa sono quattro gocce e un po' di melma? Woodstock vibra tra le sue corde: «Non vi preoccupate, ora smette», e la gente che lo applaude continua ad arrivare. Ragazzi, intere famiglie, bambini infagottati, sulle loro teste lampi e tuoni. Ma la partecipazione alla notte finale della Notte della Taranta in Puglia ha addirittura rinvigorito il cantante: è stato pizzicato dal morso e ha restituito il favore perché stasera con lui sale sul palco l'amico e concertatore della taranta Ambrogio Sparagna, musicista e musicologo tra i più apprezzati. Insieme fanno *Titanic*, *L'abbigliamento di un fuochista*, *Stelutis alpinis*, *Sotto le stesse del Mexico e Generale*. Poi i grandi classici di De Gregori in questa lunga scaletta di 33 canzoni ci sono tutti, compresi *Rimmel* che compie 30 anni in questi giorni, *Alice*, *Buona notte Fiorellino*, *La donna cannone*: impreziosiscono questa festa rock, tra le più umide che Roma ricordi. Adesso la capitale aspetta la Notte bianca, sabato 17 settembre.



Francesco De Gregori



Enrico Mentana

Lampi e tuoni sulla città, ma in centomila sono andati a sentire Francesco

MATRIX Al via oggi su Canale 5 il programma dell'ex direttore del Tg5: futuribile e aggressivo

Mentana, rivoluzione in seconda serata

di Roberto Brunelli / Roma

Lo studio sembra un'astronave tipo *Star Trek ultima generazione*, o - ancora di più - tipo *2001 Odissea nello spazio*. La redazione, i collaboratori e il capo - Mitraglietta Mentana - sono tutti seduti per terra, forse perché fa più simpatico. Così sulle colonne di *Tv Sorrisi e canzoni*, per il lancio in technicolor di *Matrix*, il programma di Enrico Mentana che nelle intenzioni dovrebbe nientemeno che fare a pezzi *Porta a Porta* e «rivoluzionare» la seconda serata di Canale 5 e della televisione italiana *tout court*. Informazione o fantascienza? Domanda lecita nonché suggestione ambigua, visto che già nel titolo si cita il film con Keanu Reeves in cui a far la parte del le-

one è la «realtà parallela». Insomma, l'ex direttore nonché fondatore del Tg5 da stasera (ore 23) si tuffa nuovamente nell'agone e promette di mettere un po' d'ansia a Bruno Vespa. Sarà, comunque, il trionfo del cosiddetto «infotainment», ossia - lo dice lui stesso - «un misto di informazione e intrattenimento», perché «troppo spesso i prodotti giornalistici sono un semplice allungamento dei tg». Sacrosanto, capitano Mentana. Per cui il nostro ha prelevato dal Tg5 alcuni dei suoi migliori giornalisti, e - non pago - si è preso l'inventore di *Le Iene*, Davide Parenti, per garantirsi un ritmo sostenuto e la giusta dose di «modernità» televisiva, assicurata anche da nove telecamere più

un'altra posizionata sulla cabina di regia, dove Flavia Cercato cercherà di telefonare in diretta a delle personalità che putacaso fossero testé chiamate in causa. Perché, cari telespettatori, dimenticatevi il vecchio talk-show, gli stantii faccia-a-faccia, gli uggiosi servizi di approfondimento: i Mentana boys promettono molta aggressività (come se non ce ne fosse abbastanza in tv...). Ecco allora la scenografia che ci mostrerà due frecce laterali che mirano a un bersaglio-palco centrale, dove i vari ospiti si dovranno poi sottoporre al fuoco di fila delle domande di Mentana, ecco il pubblico vero di circa duecento persone pronte per il sacrificio in diretta, ecco la sigla con il nome di Mentana e il titolo «Matrix» che si scompongono in guisa futuri-

bile... I temi? Dipende: può essere l'uragano Katrina o Casini che si scanna con Berlusconi o l'ultima telefonata di Fazio, sarà sempre una decisione dell'ultimo minuto. La vera ideona parrebbe essere l'eterno ritorno della *candid camera*: nella prima puntata, ci assicurano le agenzie, si mostreranno il neopresidente della Rai Claudio Petruccioli e Francesco Rutelli, ripresi sulla spiaggia di Capalbio alle prese «con un vero vu' cumprà che cerca di vendere i suoi prodotti griffati ma rigorosamente falsi ai vip della spiaggia». E, a proposito di fantascienza, ci sarà anche una «telecamera-casco» per i reportage «in soggettiva». Dice Mentana che la telecamera-casco è la cifra distintiva dei «servizi più invadenti». Chissà perché, ma detto così, ci fa anche un po' paura...

C'E' DI NUOVO A MILANO
www.festaunita.it infoline 848585800 - www.dsonline.it

FESTAUNITA' NAZIONALE
25 AGOSTO - 19 SETTEMBRE 2005
MILANO
MONTESTELLA - MAZDAPALACE

Lunedì 5 Settembre

Ore 18.00
SALA ITALIA 2006
Fabbricando prospettive Vannino Chiti e Bobo Craxi. Conduce Ritanna Armeni

Ore 18.00
SPAZIO COOP
25 anni di educazione al consumo: le proposte didattiche di Coop
Marilena Adamo, Fulvio Bella, Valeria Malvicini, Piergiorgio Reggio

Ore 18.00
SALA 25 APRILE
La risorsa porti nel sistema Paese
Eugenio Duca, Francesco Nerli, Graziano Mazzarello, Pino Soriero, Giuseppe Smeriglio, Fabrizio Solari

Ore 18.00
CAFFÈ INCONTRO
Milano 2006: La città dei diritti e delle libertà
Maurizio Baruffi, Paolo Ferigo, Aurelio Mancuso, Vinicio Peluffo, Francesca Polo, Marco Volante

Ore 20.00
ANTEOCINEMA INFESTA
Cinema al femminile **"Confidenze troppo intime"** di P. Leconte con S. Bonnaire

Ore 21.00
SALA ITALIA 2006 TV
Fabbricando partecipazione
Giovanni Alemanno e Cesare Salvi. Conduce Maria Cuffaro. Con Virman Cusenza

Ore 21.00
SPAZIO COOP
Milano 2006: la città della cultura. Finalmente
Giovanna Melandri, Guido Artom, Sergio Escobar, Carlo Fontana, Marco Leonardi, Roberto Toni, Marilena Adamo

Ore 21.00
SALA 25 APRILE
Quale sussidiarietà per un welfare di qualità
Giuseppe Benigni, Susanna Camusso, Don Virginio Colmegna, Massimo Ferlini, Francesca Floriani, Guido Galardi, Piera Landoni, Mimmo Lucà, Teresa Petrangolini, Rosaria Rotondi

Ore 21.00
LIBRERIA
Bruno Trentin **La libertà viene prima** ed. Riuniti
Con Matteo Rollier, Riccardo Terzi, Marco Cipriano. Coordina Bruno Ugolini

Ore 21.30
CAFFÈ INCONTRO
Presentazione del libro:
"Un Calabrese a Milano" di Giorgio Castella Teti editore
Con Giorgio Roilo e Pino Soriero

Ore 21.30
PALCO GIOVANI
Ragasirifa, Blueskin, Godzilla Clan

Ore 21.30
ANFITEATRO
Cristina Donà in concerto

Ore 21.30
PALAMAZDA
Nucleo + Rio (ingresso libero)

Ore 22.00
LA FABBRICA DEL JAZZ
Daniele Cavallanti Quartetto

Ore 22.00
PIANO BAR - CAFFÈ DELLE DONNE

Ore 22.30
JAMPA

Ore 22.30
LIBRERIA
Proiezione del documentario di Aldo Zappalà:
"Milano, 25 aprile. La liberazione" Rai educational

Ore 22.30
ANTEOCINEMA INFESTA
Bambini del nostro tempo **"Saimir"** di F. Munzi

Ore 22.30
IRIDE CAFÈ
Lella Costa e Dodi Conti

Anticipazione Martedì 6 Settembre

Ore 18.00
SALA ITALIA 2006
Pubbliche amministrazioni in rete: la sfida della cittadinanza digitale
Beatrice Magnolfi, Michele Morciano, Pierfilippo Roggero, Alfonso Fuggetta, Piera Capitelli, Gian Carlo Capinani, Fiorella De Cindio, Francesco Micheli
Conduce Carlo Massarini

Ore 21.00
SALA ITALIA 2006 TV
Fabbricando lavoro
Savino Pezzotta e Cesare Damiano
Conduce Maria Cuffaro
Con Lamberto Sposini e Roberto Seghetti

Ore 21.00
SALA 25 APRILE
Que viva Zapatero
Laicità dello Stato e diritto dei gay: Italia-Spagna a confronto
Pedro Zerolo, Mercedes Bresso, Vittoria Franco, Andrea Benedino, Sergio Lo Giudice, Aurelio Mancuso

Ore 21.00
ANFITEATRO
Per Giorgio Gaber
Antonio Albanese, Curzio Maltese, Andrea Rivera, Andrea Tagliacacchi, Gianni Borgna e Mauro Pggani
A seguire **Roberto Durkovich in concerto**

Ogni giorno su più di 100 emittenti locali e su satellite, in diretta gli incontri serali della "Sala Italia 2006". L'elenco completo delle emittenti e le frequenze su www.festaunita.it

COLORIAMO L'AFRICA DI SPERANZA
Uniamoci in un impegno di solidarietà - In Piazza dei Colori / Piazza del Ponte

Come e dove organizzare a Milano
Presenze e spazi: Romanus Tours
Ferie - Via Mazzini, 1 Tel. 33 4794800 Fax 33 4794806
MILANO: 4 linee 974 33 4557517; 16 522 225 - fax 02 8664376
e-mail: info@romanustours.com

Scelti per voi Film

The Island

Dal regista di "Armageddon" una favola bioetica. Un gruppo di cloni, creati già adulti e con la mente di adolescenti, sono sopravvissuti al disastro ecologico che ha distrutto l'intero pianeta. Pensano di essere umani, ma in realtà vengono utilizzati dagli uomini come pezzi di ricambio. Costretti a vivere in un'area protetta e sorvegliata, hanno un sogno: raggiungere l'"Isola", l'unico luogo ancora incontaminato. Fantascienza "sociologica".

di Michael Bay

Azione

I tempi che cambiano

Antoine (Gerard Depardieu) e Cecile (Catherine Deneuve), si ritrovano a Tangeri. I due hanno avuto una storia d'amore, finita 30 anni fa. Ora lei è sposata con un medico ed ha un figlio e lui - in Marocco per lavoro - che non l'ha mai dimenticata, desidera riconquistarla. Un film sul rimpianto e la nostalgia per quello che è stato e la nostalgia per quello che è stato e avrebbe potuto essere. Il tempo passa, e i sentimenti? E' possibile riprendere un discorso d'amore interrotto?

di André Techiné

Sentimentale

Nella mente del serial killer

L'Fbi seleziona 7 allievi che sotto la guida dell'istruttore Jake Harris (Val Kilmer) vengono sottoposti su un'isola deserta ad un addestramento molto particolare per la cattura di un serial killer. Presto si accorgeranno che le scene di omicidio - previste come "esercitazioni" - sono diventate un po' troppo realistiche...

di Renny Harlin

Thriller

Licantropia

Canada, XIX sec. Due sorelle si sono perse nella foresta ai limiti del mondo conosciuto. Vengono attaccate da un branco di pericolosi lupi mannari, una delle due viene morsa da un giovane, che si rivelerà poi essere un lupo mannaro, e comincia a subire strane mutazioni. L'unica persona in grado di salvarle è un vecchio indiano che aveva fatto loro un'enigmatica profezia... 3° episodio del teen movie "Ginger Snaps".

di Grant Harvey

Horror

Herbie Il Super Maggiolino

Dopo tanti remake, arriva un sequel. La Disney, 25 anni dopo, rilancia il suo "Maggiolino tutto matto", quello bianco con il numero 53 sul cofano. Salvata dalla rottamazione da Maggie (Lindsay Lohan), giovane figlia del pilota Ray Peytona (Michael Keaton) con la passione per le corse, la mitica Volkswagen ritrova tutto il suo smalto.

di Angela Robinson

Avventura

Riding Giants Surf Estremo

Il documentario parte dalle antiche origini di questo sport estremo, privilegiando l'aspetto più tecnico, e arriva ai primi anni '40 e soprattutto agli anni '60 con "la ricerca della grande onda". Peralta ripercorre la storia del surf, lasciando intuire lo sfondo filosofico che anima i temerari cavalieri delle onde mentre scendono la montagna che li insegue.

di Stacy Peralta

Documentario

Tu chiamami Peter

La biografia cinematografica dell'«spettatore Clouseau», ispirata al libro di Roger Lewis, mostra il lato fragile e malinconico dell'attore Peter Sellers (Geoffrey Rush) morto a soli 54 anni. Una madre nevrotica e possessiva, quattro matrimoni, tre figli, Sellers lavora con i grandi registi della storia del cinema - da Kubrick a Edwards - ma, vittima di un'insicurezza cronica, riesce a trovare se stesso soltanto nei panni degli altri.

di Stephen Hopkins

Drammatico

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138
Riposo

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 010599146
Nella mente di un serial killer - Mindhunters
16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala B 375 **Salvador Allende** 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,50)

Arena Estiva Villa Rossi Tel. 3478217425
Shall we dance? 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
Novo vite da donna 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
20 Centimetri 16:00-18:10-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Auditorium Lino Micciche' Tel. 0108687452
La donna di Gilles 21:30 (€ 3,00)

Chaplin Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
The Island 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Seven swords 17:10-20:00-22:50 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 3 113 **Indovina chi** 15:10-17:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Nata per vincere 20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4 454 **Amityville Horror** 15:50-18:05-20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Madagascar** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 6 251 **Stealth - Arma suprema** 15:15-17:45-20:15-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Herbie: il Supermaggioolino** 15:40-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 8 178 **Cinderella Man** 21:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **Hazzard** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 10 113 **Concorso di colpa** 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
Riposo

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
Riposo

Sala 2 120 **Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535
Riposo (€ 3,50)

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
The Island 20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

La Sciorba Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
La caduta 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Lumiere via Vitale, 1 Tel. 010505936
Riposo

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762
Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Madagascar 15:30-17:00-18:30-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Herbie: il Supermaggioolino 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Sala Pitta 280 **Shallati d'amore - A Lot Like Love** 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
Riposo

San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Riposo

San Siro via Pletana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
La guerra dei mondi 19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
I tempi che cambiano 16:00-18:00-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Un tocco di zenzero 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321
Sala 8 Rastad 499 **Madagascar** 16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 1 143 **Amityville Horror** 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 17:40-20:00-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 3 143 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 16:45-18:45-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 4 143 **Indovina chi** 16:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Shallati d'amore - A Lot Like Love 18:25-20:25-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 5 143 **Herbie: il Supermaggioolino** 17:30-20:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 6 216 **Stealth - Arma suprema** 17:20-20:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 **The Island** 17:15-20:00-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 9 216 **Seven swords** 17:50-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 **Hazzard** 17:45-20:15-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 11 320 **Madagascar** 17:15-20:00-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 **Herbie: il Supermaggioolino** 16:10-18:20 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Cinderella Man 21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 13 216 **The Island** 18:20-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 20:10 (€ 7,20; Rid. 5,20)
Nata per vincere 17:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Caccardi, 18 Tel. 010582461
Sala 1 300 **Madagascar** 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Seven swords** 15:30-18:30-21:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 **Blueberry** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
● **BARGAGLI**
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

● **BOGLIASCO**
Paradiso largo Skirjabin, 1 Tel. 0103474251
Riposo

● **CAMOGGI**
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
Riposo

● **CAMPO LIGURE**
Campese via Convento, 4
Riposo

● **CAMPOMORONE**
● **AMBRA** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
Riposo

● **CASELLA**
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 010967130
Riposo

● **CHIAVARI**
● **CANTERO** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
Madagascar 17:00-18:45-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
Seven swords 21:15 (€ 3,70)

● **CICAGNA**
Fontanabuona via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

● **CROCEFIESCHI**
Cinema Della Comunità
La guerra dei mondi 21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)

● **ISOLA DEL CANTONE**
● **SILVIO PELLICO** via Postumia, 59 Tel. 3389738721
Riposo

● **MASONE**
● **O.p. Mons. Maccio'** Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
Riposo

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
Riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione Sinfonica 2005/2006, Tel. (010) - 591697 - 589329 Fax (010) 5381335 email:biglietteria@carlofelice.it

GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Riposo

GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
Riposo

POLITEAMA GENOVESE
via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589
Oggi ore n.d. **CAMPAGNA ABBONAMENTI** Stagione 2005/2006 dal mart. al sab. orario 11.00/19.00, il lun. orario 15.00/18.00

● **RAPALLO**
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Sala 2 200 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**

Sala 3 150 **Riposo (€ 6,50; Rid. 4,50)**

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
Seven swords 16:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **RONCO SCRIVIA**
● **COLUMBIA** via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
Riposo

● **ROSSIGLIONE**
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
Riposo

● **SANTA MARGHERITA LIGURE**
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
Madagascar 16:00-18:00-20:30-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **SESTRI LEVANTE**
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505
Madagascar 20:30-22:20 (€ 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Madagascar 20:15-22:40 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Dante piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
Seven swords 21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745
Riposo (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
● **SANREMO**
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Madagascar 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
Seven swords 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
Stealth - Arma suprema 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
Cinderella Man 21:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Herbie: il Supermaggioolino** 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)
Shallati d'amore - A Lot Like Love 15:30-18:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
Concorso di colpa 15:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955
Seven swords 21:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

● **GARIBALDI** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
Riposo

● **IL NUOVO** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
I tempi che cambiano 20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

● **MEGACINE** Tel. 199404405
Madagascar 15:30-17:15-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Amityville Horror 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)
Shallati d'amore - A Lot Like Love 15:30-17:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **Hazzard** 15:15-17:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 4 **Madagascar** 16:15-18:00-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Herbie: il Supermaggioolino** 15:15-17:30-20:00-22:10 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 **Stealth - Arma suprema** 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 15:30-17:30-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 **Deuce Bigalow: Puttano in saldo** 15:45-17:45-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **The Island** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Seven swords** 16:00-19:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,50)

Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

● **SMERALDO** via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
Riposo

Sala 2 **Riposo**

Sala 3 **Riposo**

Provincia di La Spezia
● **LERICI**
Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253
L'uomo perfetto 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **ASTORIA** via Gerini, 40 Tel. 0187965761
Riposo

SAVONA
Diana via Giuseppe Brighoni, 1r Tel. 019825714
Madagascar 16:15-18:15-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Herbie: il Supermaggioolino** 15:45-18:00-20:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Amityville Horror 22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **The Island** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 **Nella mente di un serial killer - Mindhunters** 16:00-18:10-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 5 **Stealth - Arma suprema**

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521
Sala 100	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 200	Herbie: il Supermaggolino 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 400	Madagascar 16:00-17:35-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429
	Riposo

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447
	Riposo
Solferino 1	120 Le conseguenze dell'amore 16:00-18:05-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 Quo Vadis, Baby? 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Multisala	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007
Sala 1	472 Riposo
Sala 2	208 Riposo
Sala 3	154 Riposo

Aricchino	corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190
Sala 1	437 Riposo
Sala 2	219 Riposo

Capitol	via Carnala, 14 Tel. 011540605
	Riposo

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110
	L'orizzonte degli eventi 16:15-18:20-20:15-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50)

Charlie Chaplin	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723
	Riposo
Sala 2	Riposo

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 0118125128
	Riposo

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991
	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	117 Madagascar 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 3	127 The Island 15:30-19:30-22:30 (€ 5,00)
Sala 4	127 Stealth - Arma suprema 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Sala 5	227 Herbie: il Supermaggolino 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)

Doria	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422
	Riposo

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 011327214
	Tu chiamami Peter 16:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Ombresse	149 36 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241
Blu 220	I tempi che cambiano 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 4,10)
Grande	450 Madagascar 15:30-17:20-18:50-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Rosso	220 Nove vite da donna 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,00)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237
	Cose da fare prima dei 30 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447
	L'uomo in più 20:00-22:30 (€ 4,00)
Sala 2	360 La diva Julia - Being Julia 20:10-22:30 (€ 4,00)

Esedra	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474
	Riposo

Fiamma	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057
	Riposo

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410
	La sposa turca 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	Le ricamatrici 16:00-17:45-19:30-21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Tu chiamami Peter 16:30-20:00-22:30 (€ 4,00; Rid. 3,00)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768
	Riposo

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173923
Sala 2	Seven swords 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	Madagascar 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)
Sala 4	The Island 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316
Sala 1	754 Madagascar 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Seven swords 15:30-18:30-21:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Stealth - Arma suprema 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 The Island 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Herbie: il Supermaggolino 15:15-17:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)

	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
--	---

King	via Po, 21 Tel. 0118125996
	Riposo

Kong	via Santa Teresa, 5 Tel. 011534614
-------------	------------------------------------

	Riposo
--	---------------

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283
	Riposo

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606
Sala 2	149 I tempi che cambiano 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 3	149 Salvador Allende 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)
	Il signore delle mosche 20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	L'invasione dei mostri verdi 22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Quatermass II: i vampiri dello spazio 16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
	Nel 2000 non sorge il sole 18:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811221
Sala 1	262 Madagascar 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,00)
Sala 2	201 Madagascar 15:15-17:20-19:25-21:30 (€ 5,00)
Sala 3	124 Deuce Bigalow: Puttano in saldo 16:20-18:15 (€ 5,00)
	Amityville Horror 20:20-22:35 (€ 5,00)
Sala 4	132 The Island 16:25-19:20-22:20 (€ 5,00)
Sala 5	160 Seven swords 15:40-18:50-22:00 (€ 5,00)
Sala 6	160 Stealth - Arma suprema 17:05-19:45-22:25 (€ 5,00)
Sala 7	132 Herbie: il Supermaggolino 15:15-17:30-19:50-22:10 (€ 5,00)
Sala 8	124 Nella mente di un serial killer - Mindhunters 15:25-17:50-20:15-22:40 (€ 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028
	Riposo

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173
	20 Centimetri 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Concorso di colpa 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205
Nuovo	Riposo
Sala Valentino 1	300 Riposo
Sala Valentino 2	300 Riposo

Olimpia Multisala	viale dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448
Sala 1	Hazzard 15:30-17:45-20:10-22:30 (€ 4,50)
Sala 2	Indovina chi 15:45-18:00 (€ 4,50)
	Sin City 20:10-22:30 (€ 4,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856
Sala 1	141 Herbie: il Supermaggolino 15:00-17:35-20:15-22:45 (€ 6,00)
Sala 2	141 La guerra dei mondi 20:00-22:30 (€ 6,00)
	Nata per vincere 15:10-22:30 (€ 6,00)
Sala 3	137 Nella mente di un serial killer - Mindhunters 14:50-17:30-20:00-22:25 (€ 6,00)
Sala 4	140 Stealth - Arma suprema 14:50-17:30-20:10-22:50 (€ 6,00)
Sala 5	280 Hazzard 15:00-17:30-20:05-22:35 (€ 6,00)
Sala 6	702 Deuce Bigalow: Puttano in saldo 15:20-17:30-20:00-22:30 (€ 6,00)
Sala 7	280 Seven swords 14:50-18:00-21:10 (€ 6,00)
Sala 8	141 Shallati d'amore - A Lot Like Love 17:30-20:10 (€ 6,00)
	Riding Giants 15:20-22:30 (€ 6,00)
Sala 9	137 Madagascar 15:25-17:40-20:00-22:20 (€ 6,00)
Sala 10	The Island 15:30-18:30-21:45 (€ 6,00)
Sala 11	Amityville Horror 20:30-22:30 (€ 5,00)
	Indovina chi 15:20-17:50 (€ 5,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279
	Riposo

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400
	Seven swords 16:00-19:00-22:00 (€ 4,50)
Sala 2	430 The Island 14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 4,50)
Sala 3	430 Madagascar 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 4,50)
Sala 4	149 Amityville Horror 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 4,10)
Sala 5	100 Herbie: il Supermaggolino 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145
Sala 1	Buena Vida Delivery 16:15-18:15-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	Nove vite da donna 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	Un tocco di zenzero 16:00-18:10 (€ 6,50; Rid. 4,50)
	Camminando sull'acqua 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150
	Riposo

Vittoria	via Roma, 356 Tel. 0115621789
	Riposo

Provincia di Torino
● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403
	Madagascar 21:15 (€ 4,50)

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medai, 71 Tel. 012299633
	Riposo

● BEINASCO

Bertolino	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270
	Batman Begins 21:00 (€ 4,00)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111
	Madagascar 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 1	411 The Island 16:30-19:15-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 2	411 Madagascar 16:20-18:20-20:20-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 3	307 Stealth - Arma suprema 17:10-19:40-22:10 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 4	144 Herbie: il Supermaggolino 14:55-17:00-19:10-21:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 5	144 Nella mente di un serial killer - Mindhunters 15:25-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,10)
	Seven swords 15:00-16:55-18:50-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 Deuce Bigalow: Puttano in saldo 15:00-16:55-18:50-20:45-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 8	124 Shallati d'amore - A Lot Like Love 16:25-20:40 (€ 7,20; Rid. 5,10)
Sala 9	124 Amityville Horror 18:40-22:50 (€ 7,20; Rid. 5,10)

● BORGARO TORINESE

Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576
	Nella mente di un serial killer - Mindhunters 21:15 (€ 6,20; Rid. 4,65)

● BUSSOLENO

Narciso	C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249
	L'altra sporca ultima meta 21:00 (€ 4,50)

● CARMAGNOLA

Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525
	Madagascar 20:00-21:30 (€ 4,50)

● CHIERI

Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601
	Madagascar 21:15 (€ 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867
	Herbie: il Supermaggolino 20:30
	Amityville Horror 22:30

● CHIVASSO

Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737
	The Island 21:30 (€ 4,00)

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433
	Madagascar 20:20-22:05 (€ 4,00)

● CIRIÈ

Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984
	Riposo

● COLLEGNO

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623
	Madagascar 20:30-22:30
Sala 2	149 Seven swords 21:30

Studio Luce	Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681
	Herbie: il Supermaggolino 21:15 (€ 4,00; Rid. 3,00)

● CUORGNÈ

Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523
	Seven swords 21:30 (€ 4,50)

● GIAVENO

S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923
	Riposo

● IVREA

Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480
	Herbie: il Supermaggolino 20:30-22:30 (€ 4,50)

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084
	Riposo

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571
------------------	------------------------------

Scelti per voi



Il favoloso mondo di...

La giovane Amélie, cameriera a Montmartre, vive una vita solitaria e senza fronzoli. Sua madre è morta e da allora suo padre non ha altri interessi che il suo nano da giardino. Decide allora di aiutare, per quanto possibile, tutte le persone che incontra sulla sua strada, con risultati non sempre all'altezza delle aspettative. Ma un bel giorno, incontra Nino, impiegato in un sexy shop...

21.00 RAI UNO. COMMEDIA. Regia: Jean-Pierre Jeunet Francia 2001

La grande storia

Albino Luciani, 265° Vicario di Cristo, papa per soli 33 giorni nella tarda estate del 1978. Un papa che si ricorda per la morte improvvisa e il suo sorriso, ma protagonista di una storia intensa e drammatica, con i lutti e le infermità in famiglia, le malattie e i ripetuti ricoveri in sanatorio. La sua stessa elezione avvenne in un tempo oscuro: Aldo Moro appena assassinato, un presidente della Repubblica appena dimessosi...

20.30 RAI TRE. DOCUMENTI. "Giovanni Paolo I, il papa del sorriso"

Stracult

Torna il programma dedicato al cinema con le prime due puntate dal Festival del Cinema di Venezia. Oltre ai consueti servizi su celebrità, generi e film italiani, Lillo e Greg, in compagnia di Marco Marzocca, si cimenteranno in una parodia dei film di Maciste degli anni Sessanta e i Manetti Bros. faranno rivivere a modo loro i nuovi telefilm violenti americani. Alla conduzione Paolo Ruffini, Elena Bouryka, Carolina Levi e Fabio Ferri.

23.25 RAI DUE. RUBRICA. Di Marco Giusti

Papillon

Papillon (Steve McQueen), condannato ingiustamente per omicidio, e il falsario Louis (Dustin Hoffman) vengono deportati nelle carceri della Guyana Francese e, per necessità, fanno amicizia. Il loro rapporto, inizialmente improntato ai servizi di protezione che Papillon dedica a Louis, sfocierà in vari tentativi di fuga, tutti brutalmente repressi. Tratto dall'autobiografia di Henri Charrière.

21.00 LA7. AVVENTURA. Regia: Franklin J. Schaffner Usa 1973

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Con Caterina Balivo, Stefano Ziantoni. All'interno: 07.00 - 08.00 - 09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S.; 09.30 TG 1 FLASH 09.35 TG PARLAMENTO. Rubrica 09.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 09.55 LA BANDA DELLE FRITTELLE DI MELE. Film (USA, 1975). Con Tim Conway, Don Knotts. Regia di Norman Tokar 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Washita" 1ª parte 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.10 MISS ITALIA: LA SFIDA COMINCIA. Varietà. Con Francesca Chillemi 14.30 L'ISPETTORE DERRICK. Telefilm. "La fine di ogni speranza" 15.15 UNO STRANO SCHERZO DEL DESTINO. Film Tv (USA, '94). Con Steve Martin, Gabriel Byrne. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO; 17.00 TG 1 17.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Turbolenza" - "Rinascita dalle ceneri" 19.10 IL COMMISSARIO REX. Tf.

RAI DUE

07.00 PROTESTANTESIMO 07.30 GO CART MATTINA. Rubrica 10.30 TG 2. Telegiornale ---,--- NOTIZIE. Attualità ---,--- TG2 MISTRÀ. Rubrica ---,--- NOTIZIE. Attualità 11.15 INCANTESIMO 7. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Della Boccardo (replica) 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG2 MISTRÀ. Rubrica 14.00 VERITAS. Telefilm. "Il figlio del diavolo". Con Ryan Merriman, Alex Carter 14.50 POPULAR. Telefilm. "La vendetta di Sam e Brooke". Con Leslie Bibb, Carly Pope 15.40 FELICITY. Telefilm. "Fiducia in se stessi" "Miss Sorriso". Con Keri Russell, Scott Speedman 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale 17.40 TG 2. Telegiornale 17.55 PALLAVOLO. Campionati europei. Italia - Polonia

RAI TRE

09.05 IL CONQUISTATORE. Film (USA, 1956). Con John Wayne, Susan Hayward. Regia di Dick Powell 10.55 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini. Regia di Marco Bazzi 1ª parte 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.15 SPECIALE TG 3. Attualità. "Festival del Cinema di Venezia" 12.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Ambra Angiolini. Regia di Marco Bazzi 2ª parte ---,--- ITALIA AMORE MIO. Rubrica. Con Domenico Nucera, Chiara Cetorelli 13.10 SNOWY RIVER - LA SAGA DEI MCGREGOR. Telefilm 14.00 TG REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 GENI PER CASO. Telefilm 15.15 LA MIA SCUOLA. Doc. 15.35 LA TELEVISIONE. Rubrica 16.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: CICLISMO. Giro della Romagna; 16.50 CANOTTAGGIO. Campionati del mondo. Finali 17.15 MOONLIGHTING. Telefilm 18.05 GEO MAGAZINE 2005. Doc. 19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.10 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco 06.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita 06.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA 07.05 ESMERALDA. Telenovela 07.50 MAGNUM P.I. Telefilm. "Il re della montagna" 08.50 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. "Uccidere un angelo". Con Farrah Fawcett 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La verità nuda e cruda". Con Adeline Blondieau 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 RENEGADE. Telefilm. "Madre coraggio" 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio 16.00 SENTIERI. Soap Opera 16.40 FEMMINA RIBELLE. Film (USA, 1956). Con Jane Russell, Agnes Moorehead 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 VITA DA STREGA. Telefilm. "A cuccia Signor Barker". Con Elizabeth Montgomery

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 07.55 TRAFFICO. News 07.57 METEO 5 07.58 BORSA E MONETE. Rubrica 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 08.35 I ROBINSON. Situation Comedy. "Lo squalo infuriato" 09.05 IL GRANDE BUCK MCHENRY. Film Tv (Canada, 2000). Con Ossie Davis, Ruby Dee. Regia di Charles Burnett 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Morte in mare". Con Dick Van Dyke 12.25 VIVERE. Teleromanzo 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo 14.45 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Maternità" 15.45 ROSAMUNDE PILCHER: TORNARE AD AMARE. Film Tv (Germania, 2001). Con Carin C. Tietze, Martin Halm. Regia di Dieter Kehler 18.00 CARABINIERI. Serie Tv. "Insonnia". Con Alessia Marcuzzi, Ettore Bassi. 19.00 EVERWOOD. Telefilm. "L'amara verità"

ITALIA 1

07.00 SHEENA. Telefilm. "Il figlio di Maltaka". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson 09.55 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Sciopero postini". Con Brandon Gilderstadt, Morgan Kibby 10.30 SINBAD. Telefilm. "L'isola di Bliss". Con Zen Gesner, George Buza 11.25 MUSIC SHOP. Televendita 11.30 FLIPPER. Telefilm. "Gioco di squadra". Con Brian Kelly, Luke Halpin 12.25 STUDIO APERTO 13.00 STUDIO SPORT. News 15.00 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Sensi di colpa". Con James Van Der Beek, Katie Holmes 15.55 PASO ADELANTE. Telefilm. Con Monica Cruz, Yotuel Romero 18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING 18.30 STUDIO APERTO 19.00 LA VITA SECONDO JIM. Situation Comedy. "Calcio & biscotti" - "Tori a Venezia". Con James Belushi, Courtney Thorne-Smith 19.55 LOVE BUGS. Situation Comedy

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO ---,--- OROSCOPO / TRAFFICO 07.00 OMNIBUS ESTATE. Attualità. Conducono Gaia Tortora, Edoardo Camurri. Con Rula Jebreal 09.15 PUNTO TG. Telegiornale 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann 09.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. "Ragioni per vivere". Con Gary Sweet 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Doc. 11.30 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Cuori solitari". Con Michael Chiklis 12.30 TG LA7. Telegiornale 13.05 MATLOCK. Telefilm. "Madame Rwals". 14.05 L'ORA DELLE PISTOLE - VENDETTA ALL'O.K. CORRAL. Film (USA, 1967). Con James Garner. Regia di John Sturges 16.00 ISOLE DI ATLANTIDE. Documentario. Conduce Natascha Lusenti 17.05 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "I celestiani" 19.00 NYPD BLUE. Telefilm. "Il diario segreto". Con Dennis Franz

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 IL MALLOPPO. Quiz. Conduce Pupo 21.00 IL FAVOLOSO MONDO DI AMÉLIE. Film commedia (Francia, 2001). Con Audrey Tautou, Mathieu Kassovitz. Regia di Jean-Pierre Jeunet 23.15 TG 1. Telegiornale 23.20 SOGNANDO HOLLYWOOD 00.50 CINEMATOGRAFO. Rubrica 01.10 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 01.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA 01.45 SOTTOVOCE. Rubrica 02.15 DIARIO DI FAMIGLIA

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 UN CASO PER DUE. Telefilm. "Il passaporto inglese" "Astrologia e morte". Con Claus Theo Gartner, Paul Frielinghaus 23.15 TG 2. Telegiornale 23.25 STRACULT. Rubrica. Con Paolo Ruffini, Elena Bouryka 00.55 TG PARLAMENTO. Rubrica 01.05 SORGENTE DI VITA. Rubrica 01.35 L'ITALIA DEI PORTI. Rubr. Conduce Eleonora De Nardis 02.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA 02.20 LA PIOVRA 7. Miniserie

20.00 RAI SPORT. Rubrica di sport 20.10 BLOB A VENEZIA. Attualità 20.30 LA GRANDE STORIA. Documenti. "Giovanni Paolo I, il papa del sorriso" 23.05 TG 3 / TG REGIONE 23.20 GIAN MARIA VOLONTÉ - UN ATTORO CONTRO. Documentario 00.15 TG 3. Telegiornale 00.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA 00.35 IN CONCERTO CON 01.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Nero su nero". All'interno: 01.10 GILLES DELEUZE A VINCENNES. Documenti

20.10 RENEGADE. Telefilm. "L'angelo custode". Con Lorenzo Lamas 21.00 GIOVANNA D'ARCO. Miniserie. Con Leelee Sobieski, Jacqueline Bisset. 1ª parte 23.00 LE DUE FACCE DELLA GIUSTIZIA. Film Tv (USA, 1996). Con Paul Sorvino, Sam Elliott. Regia di John Langley 01.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.30 PIANETA MARE. Rubrica 02.20 SOLI NELL'INFINITO. Film (USA, 1956). Con William Holden, Lloyd Nolan

20.00 TG 5 / METEO 5 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Show 21.00 IL PRINCIPE E IL PIRATA. Film commedia (Italia, 2001). Con Leonardo Pieraccioni, Massimo Ceccherini. Regia di Leonardo Pieraccioni 23.00 MATRIX. Attualità 00.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale ---,--- METEO 5 01.00 L'OSPITE D'INVERNO. Film (GB, 1997). Con Phyllida Law, Emma Thompson 03.00 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)

20.10 PASO ADELANTE. Telefilm. "Prove di resistenza". Con Monica Cruz, Yotuel Romero 21.05 CSI: MIAMI. Telefilm. "Uomini persi" - "La conta dei corpi". Con David Caruso, Emily Procter 22.55 TRU CALLING. Telefilm. "Uno contro l'altra". Con Eliza Dushku, Shawn Reaves 23.55 SUPER CIRO. Show 00.50 DIETRO LE QUINTE. Rubr. 00.55 STUDIO SPORT. News 01.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita

20.00 TG LA7. Telegiornale 20.35 MISSIONE NATURA. Doc. 21.00 PAPILLON. Film (USA, 1973). Con Dustin Hoffman. Regia di Franklin J. Schaffner 23.50 SPECIALE TG LA7. Attualità. "Lancio nuova Punto" 00.15 TG LA7. Telegiornale 00.35 SCIENCE OF SEX. Doc. "Avere o possedere" 01.35 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telefilm. (replica) 02.35 L'INTERVISTA. Rubrica 03.05 DUE MINUTI UN LIBRO. Conduce Alain Elkann (replica)

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 TUTTO QUELLO CHE VOGLIO - ALL I WANT. Film commedia (Canada/USA, 2002). Con Elijah Wood 15.40 SPECIALE: FAHRENHEIT 9/11. Rubrica di cinema 16.15 FRIDA. Film biografico (USA, 2002). Con Salma Hayek 18.20 LOADING EXTRA. Rubrica 18.35 MATRIX REVOLUTIONS. Film fantascienza (USA, 2003). Con Keanu Reeves 20.45 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 BIG FISH. Film dramm. (USA, 2003). Con Ewan McGregor 23.10 SEABISCUIT - UN MITO SENZA TEMPO. Film dramm. (USA, 2003). Con Tobey Maguire 01.35 LOADING EXTRA. Rubrica 01.50 TWENTYNINE PALMS. Film dramm. (Francia, 2003)

SKY CINEMA 3

14.25 SKY CINE NEWS. Rubrica 14.35 OVUNQUE SEI. Film drammatico (Italia, 2004). Con Stefano Accorsi 16.10 IDENTIKIT. Rubrica 16.35 HOLLYWOOD HOMICIDE. Film azione (USA, 2003). Con Harrison Ford 18.35 SKY CINE NEWS. Rubrica 19.10 APPUNTAMENTO COL PONTE. Film sent. (USA, 1995). Con Sarah Jessica Parker 20.45 LOADING EXTRA. Rubrica 21.00 SCHOOL OF ROCK. Film commedia (USA, 2003). Con Jack Black 22.55 PECCATI DI FAMIGLIA. Film Tv drammatico (USA, 2004). Con Kirstie Alley 00.30 TRAPPOLA DI CRISTALLO. Film azione (USA, 1988). Con Bruce Willis

SKY CINEMA AUTORE

15.05 NEMA PROBLEMA. Film drammatico (Italia, 2004). Con Zan Marolt 16.35 IL MINISTRONE. Cortometraggio 16.50 ZATOICHI. Film avv. (Giap., 2003). Con Takeshi Kitano 18.55 LAUD WEINER. Corto 19.05 PARADISO PERDUTO. Film drammatico (USA, 1998). Con Ethan Hawke 21.00 SPECIALE: VENEZIA FESTIVAL REPORT. Rubrica 21.30 UN FILM PARLATO. Film drammatico (Francia/Portogallo, 2003). Con Leonor Silveira 23.15 LE DIVORCE - AMERICANE A PARIGI. Film commedia (Fra/USA, '03). Con Kate Hudson 01.15 I FIGLI DELLA PIOGGIA. Film anim. (Francia, 2003)

CARTOON NETWORK

15.50 ATOMIC BETTY. Cartoni 16.15 I GEMELLI CRAMP 16.50 THE MASK. Cartoni 17.15 IL CRICETO SPAZIALE 17.30 TOONAMI: MEGAS XLR 17.55 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni 18.20 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni 18.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni 19.10 MUCCA E POLLO. Cartoni 19.30 LEONE IL CANE FIFONE 19.55 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni 20.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni 21.00 NOME IN CODICE: KND 21.25 LE SUPERCHICCHE 22.00 TOONAMI: MEGAS XLR 22.25 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGON. Cartoni 22.50 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 THE CARAVAN SHOW. Documentario 14.00 AMERICAN CHOPPER. Doc. "Speciale natalizio" 15.00 WHEELER DEALERS. Documentario 16.00 GUERRE AEREE. Doc. "Jet Assisted Chevy" 17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Rod il campione" 18.00 CORSE. Documentario. "La vedova nera" 20.00 MACCHINE AD ALTA VELOCITÀ. Documentario. "Le grandi navi da crociera" 21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Il vero ER. Doc. 23.00 CHIRURGHI PLASTICI. Doc. "I benefit per lo staff" 24.00 SESSO SENSO. Doc.

ALL MUSIC

14.00 THE CLUB. Musicale 14.55 TGA. Telegiornale 15.00 INBOX. Musicale 16.00 PLAY.IT SUMMERTIME. Musicale. Con Monica Somma, Luca Abbrescia, Yan Augusto 16.55 TGA. Telegiornale 17.00 ALL THE BEST. Musicale 18.00 AZZURRO. Musicale. Conduce Lucilla Agosti 18.55 TGA. Telegiornale 19.00 THE CLUB. Musicale 19.30 INBOX. Musicale 20.30 THE CLUB. Musicale 21.00 MONO. Rubrica. "Nirvana" 22.00 ALL THE BEST. Musicale 24.00 THE CLUB. Musicale. "I videomessaggi della community" 00.30 ALL THE BEST. Musicale. "Le hit di oggi, i successi di ieri"

Radiofonia

RADIO 1

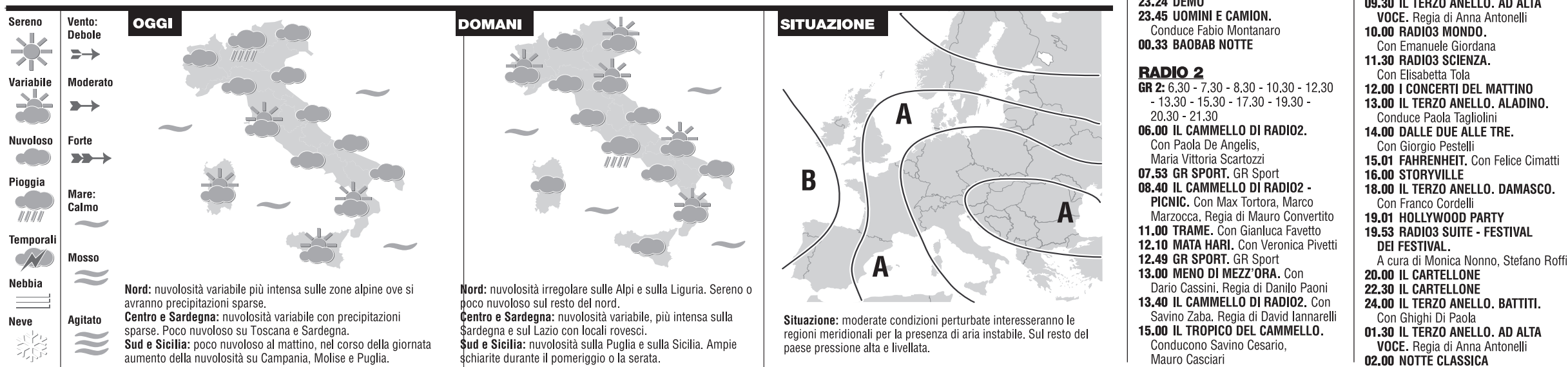
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 08.31 RADIO1 SPORT. GR Sport 08.40 QUESTIONE DI TITOLI 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT 10.06 QUESTIONE DI BORSA 10.35 RADIO1 MUSICA ESTATE 11.45 OBIETTIVO BENESSERE 12.36 RADIO1 MUSICA VILLAGE 13.24 RADIO1 SPORT. GR Sport 14.05 CON PAROLE MIE 15.04 RADIO1 MUSICA: BLACK AND BLUE. A cura di Fabio Cioffi 15.35 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini 18.33 RADIOSCRIGNO 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA 19.36 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice 21.03 RADIO1 MUSIC CLUB 23.14 RADIOSCRIGNO ALMANACCO 23.24 DEMO 23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro 00.33 BAOBAB NOTTE

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Paola De Angelis, Maria Vittoria Scartozzi 07.53 GR SPORT. GR Sport 08.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - PICNIC. Con Max Tortora, Marco Marzocca. Regia di Mauro Convertito 11.00 TRAME. Con Gianluca Favetto 12.10 MATA HARI. Con Veronica Pivetti 12.49 GR SPORT. GR Sport 13.00 MENO DI MEZZ'ORA. Con Dario Cassini. Regia di Danilo Paoni 13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Savino Zaba. Regia di David Iannarelli 15.00 IL TROPICO DEL CAMMELLO. Conducono Savino Cesario, Mauro Casciari

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA 07.00 RADIO3 MONDO. Con Samir Al Qariouty 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Arturo Stalteri 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli 10.00 RADIO3 SCIENZA. Con Emanuele Giordana 11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Elisabetta Tola 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 IL TERZO ANELLO. ALADINO. Conduce Paola Tagliolini 14.00 DALLE DUE ALLE TRE. Con Giorgio Pestelli 15.01 FAHRENHEIT. Con Felice Cimatti 16.00 STORYVILLE 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Franco Cordelli 19.01 HOLLYWOOD PARTY 19.53 RADIO3 SUITE - FESTIVAL DEI FESTIVAL. A cura di Monica Nonno, Stefano Roffi 20.00 IL CARTELLONE 22.30 IL CARTELLONE 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI. Con Ghigli Di Paola 01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. Regia di Anna Antonelli 02.00 NOTTE CLASSICA



ORIZZONTI

EX LIBRIS

Due cose mi stupiscono: l'intelligenza delle bestie e la bestialità degli uomini

Flora Tristán

COSA FARÒ DA GRANDE/6

Tu, Bonzo e tre studenti «cooptati». Gli incontri nel vostro appartamento. Gli argomenti i soliti: la poesia, la musica, la filosofia. Meglio accapigliarsi su Hemingway (e anche per molto meno), che scoprirsi edonisti o disimpegnati

■ di **Andrea Demarchi**

I cinque temerari di Impegno o Barbarie

A

nesso, a partire dalla seconda settimana di ottobre, ogni venerdì che l'Onnipotente mandava in Terra, a tarda sera, un manipolo di temerari dissidenti, insensibili al richiamo delle feste *by night* in discoteca e delle brucchetterie internet point, aveva preso l'abitudine, fuori da qualsiasi logica che non fosse la Resistenza a Oltranza, d'incontrarsi nel vostro appartamento, a discutere di poesia, musica e filosofia. I temerari eravate i soliti Bonzo, tu, e una piccola pattuglia di studenti - tre in tutto - dell'istituto ove, con sprezzo del pericolo, ti guadagnavi il salario imparando delle fulminanti lezioni sulla Seconda guerra mondiale, Palazzeschi, Ungaretti e Montale.

I tre diciottenni li avevi praticamente reclutati nelle retrovie dell'aula, in quei penultimi banchi e ultimi della fila centrale - la fila in cui di norma si mimetizzavano le menti più tormentate e potenzialmente sovversive della classe, giovani un po' introversi, taciturni, ma che avevano già letto Conrad, Salinger, e la serie completa di *Nathan Never*, scritto il loro primo raccontino su un adolescente irrequieto che volta a volta scappava dal collegio o dal servizio militare per imbarcarsi come musicista rock su una nave da crociera. Di solito la storia era narrata in prima persona, senza praticamente dialoghi, dentro un flusso di coscienza con periodi alla Thomas Bernhard che potevano rasentare le cinque cartelle di fila, sei.

Si trattava, nel caso dei volenterosi in questione, di giovani in conflitto con la scuola, la famiglia, le ragazze - tutta codesta generazione di allegre e spiritose statuine di Capodimonte travestite da befanette: le Barbare, le Samante, le Valentine che i venerdì sera li volevano per sé e li sequestravano a visionare in videocassetta i film d'amore a sfondo catastrofico o mimetico-rivaltario tipo *Save The Last Dance*, oppure li trascinavano nel *maelstrom* delle birrerie finto scozzesi con la moquette in stoffa kilt e le teste d'alce imbalsamate che li spiavano, beffarde, da tutti i muri...

E il vostro quintetto poteva vantare, certi venerdì notte piovigginosi e *spleen*, anche la presenza delle coinquiline Stefania e Chiara, e quanto avveniva nel corso delle conversazioni sulla scrittura - in cucina, alla luce di una lampada a stelo - s'avvaleva del conforto d'invitanti tazzoni di Nescafé e biscotti bucanee, o anche di dolcetti al fomo che, se assaggiati d'impulso, potevano ricordarti, come misteriosamente sosteneva il tuo buon amico Bonzo, la densità di una installazione.

Impegno e barbarie, avevate chiamato le serate letterarie intorno al tavolo, ché rispetto al disimpegno, all'edonismo sfacciato degli Ottanta e al qualunquismo dei Novanta, vi sembrava l'ideale per dar vita a una serie di ragionamenti, mai intellettualistici e spesso sentimentali, sul leggere e il narrare. Il vostro era pur sempre un atteggiamento propositivo con cui affrontare il mondo e provare, avendo buona volontà e un pizzico di coraggio, a interpretarlo. Nulla di spocchioso o accademico, ma, *au contraire*, un discorrere semplice e fraterno davanti a un registratore acceso, magari dopo aver letto pagine scelte - ma in alcuni casi anche versioni integrali - dai sei migliori racconti della Letteratura Contemporanea, e cioè a dire *I morti* di Joyce, *Una piccola, buona cosa* di Carver, *Un giorno ideale per i pesci-banana* di Salinger, *La signorina N.N.* di Cechov, *Colline come elefanti bianchi* di Hemingway, *Canto della neve silenziosa* di Selby jr. Si trattava di qualcosa che chiunque, con un minimo d'organizzazione, avrebbe potuto fare in casa propria, fra amici, lasciando in giro nei negozi, dal parrucchiere, in biblioteca, dei biglietti-invito che più o meno dicevano: «Domani sera alle 21, nel tinello di casa mia in via X, nell'ambito delle serate di Impegno o barbarie, per gli amici leggerò ad alta voce tutto *I morti* di Joyce. Intervente numerosi...». Volendo, si poteva anche aggiungere una breve nota in cui si chiedeva agli invitati, senza impegno, di portare un piccolo presente - una bottiglia di Freisa o dei dolcetti - per rallegrare la serata.

Comunque, i vostri incontri funzionavano di solito in questo modo: dopo la «preghiera» inaugurale - ovvero la lettura di una pagina o due dai già citati capolavori di Joyce, Carver e Hemingway come promemoria per lo spirito, ciascuno dei partecipanti era invitato a leggere, sempre ad alta voce, un testo scritto di suo pugno; un breve racconto, l'incipit di un romanzo, qualunque cosa.

Al termine di queste performance eseguite sempre un po' al limite dello sgomento, fra perrossi, lievi attacchi d'asma, amnesie improvvise e perdite del rit-



Disegno di Maurizio Ribichini

mo pur avendo sotto gli occhi un ottimo dattiloscritto o una stampata laser ultranitrata - dopo tutti codesti inciampi in diretta che conferivano una vena di drammaticità anche alle storie più sorridenti, davate spazio alle conversazioni e vi confrontavate sui testi di riferimento, i modi di procedere nelle varie stesure del racconto, le difficoltà incontrate nel mettere insieme un dialogo, la descrizione di un viaggio in treno, un tentato omicidio. Di lì, il discorso poteva sconfinare in altri campi: s'aprivano dibattiti assai partecipati, o addirittura *furiosi*, sulle Poetiche, le Vi-

Prima la preghiera (cioè una pagina di Joyce o Carver) poi la discussione Sempre appassionata talvolta «furiosa»...

sioni del Mondo, gli *Sturm und Drang*, gli Scrittori Fondativi, i film di culto, le costellazioni intramontabili della musica moderna.

Da un angolo in penombra, seminascosto dal profilo di uno scaffale impilato di fustilli in busta e confezioni di pomodori senza marca, poteva farsi avanti, chiedendo la parola, un giovane dai capelli corti e corti che ancora non aveva aperto bocca e le cui guance già imporporavano d'imbarazzo. A turno, tu e Bonzo vi alzavate dalla sedia per offrirgli un bicchier d'acqua e incoraggiarlo a parlare... «... Visto che parliamo di cose antiche» esordiva il giovane, «qualche anno fa m'è capitato per la prima volta di sentire Robert Plant dal vivo e sono ancora sotto shock. Al concerto m'aveva accompagnato il mio fratello più grande ed era il primo raduno rock della mia vita. L'idea della musica m'interessava, sì, ma molto meno rispetto all'emozione di trovarsi lì, fra tutta quella gente, i *joint* che giravano come niente, anche davanti alle forze dell'ordine, e poi il gran casino generale, le urla, la festa...»

«Va be', c'era stato anche un grosso nubifragio, ricordo, il concerto si svolgeva all'aperto, era venuto giù il finimondo, ma per tornare al concerto di Robert Plant, in fede mia vi giuro che non avevo mai visto nessuno muoversi tanto poeticamente sulla traccia di ciò che cantava. Neppure Robert Smith dei Cure, vi dico, che era stato uno dei miei idoli di sempre. Sulla bravura dei musicisti che lo accompagnavano, io che suono la chitarra in un gruppo rock che si chiama Animal Instinct preferisco non pronunciarvi, ché non ne sono degno, ma la voce di Plant, ragazzi, era semplicemente immensa... Da quanto tempo cantava quella voce? Vent'anni? Trenta? Non lo sapevo, e comunque non m'importava! Non era una voce degli anni Settanta, era una voce attualissima, che ti metteva addosso la voglia di vivere e ti parlava di molte cose. Anche della voglia di vivere, sì, ma non, per dire, dopo che ti sei fatto un acido; della voglia di vivere anche quando sei giù, quando stai male. *Nonostante* il tuo star male, forse. Ed era una voce modernissima, sofferente come solo le cose quando s'avvicinano alla poesia sanno essere. Così adesso, ogni volta che gli amici mi vengono a parlare degli Zeppelin e poi citano gente come gli Aerosmith o gli AC/DC - tutte questi che non c'entrano un cavolo col talento monumentale di Page e Plant, non lo so mica perché fanno confusione, ma che si confondono è strascuro... Va be', secondo me...»

«Il tuo intervento, giovane» veniva planando sulle ali dell'entusiasmo un attento e sorprendentemente lucido Bonzo «è stato molto edificante, istruttivo. Come hai pur detto che ti chiami?»

«Lorenzo».

«Lorenzo è un nome bellissimo». Nel dirlo, quell'anima marpionica e senza pace di Bonzo mi guardava con un certo modo, e io, capita l'antifona, gli rispondevo con un'occhiataccia di disapprovazione.

«Non si potrebbe avere qualcosa di alcolico, un grappino, un fernet?» chiedeva un altro giovane di nome Mauro.

«C'è rimasto solo del Marsala all'uovo o del vino bianco per cucinare» rispondeva, puntuale e didattica, la coinquilina Stefania.

«Allora vada per il Marsala all'uovo»

«Una volta» interveniva a questo punto il diciotten-

ne di nome Jonathan «all'hotel Gaminus di Roma mio cugino Alberto ha incontrato in ascensore Nick Cave dei Nick Cave and the Bad Seeds. Quando ha capito che era proprio lui, in preda all'entusiasmo gli ha gridato: Nick Cave! E quello, guardandolo di traverso, con quest'aria spocchiosa e schifata della vita, una sigaretta accesa fra le labbra, ha voluto lo stesso precisare: Nick Cave and the Bad Seeds!»

... poi passavate ai Led Zeppelin, ai Cure a Nick Cave ai gusti sessuali e magari agli insulti E alla fine alla pizza

«Non penso proprio. Perché cavolo avrebbe dovuto, scusa?»

«Tuo cugino Alberto è un omosessuale, e da quando lo conosco ha cercato di portarsi a letto tutti i musicisti. Ha una predilezione in questo senso. Non è una cosa grave. Se a lui piace...»

«Ma di che parli? Mio cugino Alberto è una persona onesta e rispettabile!»

«Non lo nego, ma anch'io sono un chitarrista, amico, e l'anno scorso, in Toscana, dopo un concerto alle terme di Montecatini, tuo cugino Alberto mi si voleva fare!»

«Anch'io sono un chitarrista e mio cugino Alberto non mi ha mai mancato di rispetto!»

«Per forza, è tuo cugino!»

«E con questo? Secondo la tua logica, visto che mio cugino Alberto è omosessuale e va con tutti i musicisti, si doveva fare anche me che sono suo cugino e suono la chitarra.»

«Allora, secondo la tua logica, i dieci euro di venerdì scorso io non te le dovrei più restituire!»

Chi è l'autore

Andrea Demarchi è nato nel 1964 a Chivasso (Torino), si occupa di assistenza a ragazzi handicappati in qualità di insegnante. Ha esordito con un racconto, *Emilio '87*, nel secondo volume del progetto *Under 25, Belli e perversi* (Transeuropa, 1988). Ha pubblicato *Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant* (Transeuropa, poi Mondadori, 1996), *Il ritorno dei granchi giganti* (Theoria, 1996) e *I fuochi di San Giovanni* (Rizzoli, 2001).

«Cazzo c'entrano i dieci euro con mio cugino? Quello era un prestito.»

«No, secondo la tua logica»

«Va bene. Non m'interessa. Lascia stare mio cugino e restituiscimi i dieci euro.»

«Tuo cugino va coi musicisti e con un mucchio d'altra gente. Domanda a Lorenzo.»

«Sei stato con mio cugino, Lorenzo?»

«Sì, Mauro. Abbiamo avuto un flirt l'estate scorsa. A Perugia.»

«Mio cugino Alberto non è mai stato con nessuno! Voi mi portate per il c...! Mio cugino Alberto è un omosessuale onesto e rispettabile!»

«Io ti ridò i dieci euro, ma accetta, ti scongiuro, il fatto che tuo cugino Alberto è omosessuale e va con chiunque, musicista o non.»

«Scommetto venti euro che mio cugino non è stato con nessuno di quelli che hai nominato adesso!»

«Ok. Mi devi venti euro»

«Ti devo questo!» diceva Mauro, mostrando il medio dritto.

«Va bene. Piantatela.»

«Piantatela? Ma se ha cominciato lui!...»

A questo punto, Bonzo poteva intervenire e porre fine al contenzioso offrendo un altro giro di Bucaneve e Nescafé per tutti o magari insisteva per concludere la riunione in pizzeria. Da Zì Fanale. In assoluto la pizza al tegamino più buona della contea...

«... Comunque, Nick Cave è pazzo!»

«... E la più economica» annuiva Bonzo, riarso dalla sete. «Capira! Pizza, farinata e birra, otto euro! E se prendi due birre, la seconda, per le prossime cinque settimane, è a metà prezzo!»

(fine)

UWE TIMM racconta nel suo nuovo romanzo la vita e le scelte di Karl-Heinz Timm, arruolatosi come volontario nelle SS e morto in Russia: una vicenda familiare che ripercorre gli anni più bui della storia della Germania

di Luigi Reitani

A sessant'anni dalla loro fine, la guerra e il nazismo continuano a rappresentare un tema fondamentale per la letteratura tedesca. Ne rappresenta l'ennesimo esempio l'ultimo romanzo di Uwe Timm, pubblicato due anni fa in Germania e ora reso molto bene in italiano da Margherita Carbonaro. Nato nel 1940, Timm aveva esordito come scrittore «politico» negli anni della contestazione studentesca, dimostrando poi un solido talento narrativo e la capacità di rivolgersi a temi di volta in volta diversi. Così, dopo aver scritto uno dei pochi romanzi sulla colonizzazione germanica della Namibia (*Morenga*, 1978), l'autore ha più recentemente evocato il clima effervescente del dopoguerra con le divertenti storie a cornice della *Scoperta della currywurst* (dispo-

Era un nazista. Era mio fratello

nibili in italiano nelle edizioni Le Lettere per la cura di Matteo Galli), con buone prove anche nel campo della narrativa per l'infanzia. Questa varietà di problematiche e di stili gli ha fruttato, non senza qualche ironia, l'appellativo di «imitatore di voci», ovvero di uno scrittore ogni volta diverso e brillante, ma in fondo privo di una personale sostanza poetica. Rispetto a quanto scritto in passato, *Come mio fratello* si presenta invece come un romanzo autobiografico, in cui l'autore non ha paura di mettere a nudo la storia della propria famiglia. Al centro della narrazione vi è la figura di Karl-Heinz, il fratello maggiore, arruolatosi volontario nelle SS e morto nel 1943 in Russia. Una morte che lascia un vuoto, una sorta di inquietante magnetismo verso il quale convergono discorsi e riflessioni familiari. L'intera storia dei genitori e della sorella, della loro attività di pellicciai nella Amburgo del dopoguerra, è così narrata muovendo da una perdita, che si fa metafora di un lutto più generale. A essere descritta è infatti quella mentalità, incarnata dalla figura del padre, che ha vissuto la guerra come avventura, dimostrazione della propria superiorità, desiderio di affermazione, e che nel dopoguerra ha poi dovuto subire l'umiliazione di un mondo che cancellava completamente il sistema di valori in cui aveva creduto in precedenza; una mentalità che ha reagito alla sconfitta con un misto di rimozione, recriminazione e

Come mio fratello
Uwe Timm
pagine 142
euro 15,00
Mondadori

ricerca di alibi. Per Uwe Timm interrogarsi sul fratello e sulla sua scelta di arruolarsi significa dunque fare i conti non solo con la propria storia familiare, ma complessivamente con il passato tedesco. Ecco allora le lettere dal fronte e il diario di guerra del fratello sottoposti a un'impetosa dissezione. In questi documenti, che non registrano gli orrori della deportazione dei civili e degli ebrei, ma che si limitano a registrare eventi quotidiani, Timm non vede fanatismo ideologico e neppure riflessione critica, ma l'agghiacciante «normalità» dell'evento bellico, riassunto nella frase: «A 75 metri Ivan fuma una sigaretta, un bel boccone per la mia mitragliatrice».

Il modo in cui l'autore intreccia riflessione, digressioni sulle figure familiari, citazioni dalle carte del fratello è sicuramente assai suggestivo. Il limite del romanzo è però quello di non mettere in discussione fino in fondo la stessa figura del narratore. Quel che si ricava è una specie di assoluzione dell'io e di consacrazione del ruolo dello scrittore rispetto al naufragio della famiglia. E, in fin dei conti, ciò che Timm scrive sul «lutto» tedesco sulla base delle esperienze familiari non è poi così diverso da quanto la migliore saggistica internazionale ci ha insegnato negli ultimi anni sullo stesso tema. Tanto da far venire il sospetto che il romanzo sia quasi un'esemplificazione di tesi astratte e tradisca dunque l'intento di autenticità che si propone. Certo, liberarsi da un trauma, individuale o collettivo, non è facile. Ma se non sempre un racconto è una buona terapia, quasi mai una cattiva terapia è un buon racconto.

NARRATIVA «Tre secondi di cielo» di Parulskis
Il volo all'indietro di un paracadutista dell'Armata Rossa

■ Quante storie arriveranno, nei prossimi anni, a farci conoscere realtà letterarie ignote, geografie lontane dagli aneliti unificatori dell'Europa negli anni in cui il romanzo è collocato. La storia raccontata in stato di ebbrezza stilistica da Parulskis diventa quindi emblematica proprio in funzione di un'appartenenza epocale vissuta e rivisitata dalla memoria. Memoria che è storica e politica, ma anche privata, considerando le vicissitudini erotiche del protagonista e le numerose donne del suo «catalogo» con le quali cerca di obnubilare il ricordo di Maria, anima unica ed essenziale della sua vita amorosa. Grottesco ma anche nostalgico, il percorso memoriale del paracadutista Robertas rasenta a tratti la follia cameratesca di *Comma 22*, negli scorcì relativi al ricovero in ospedale, dove i soldati feriti o menomati si muovono sull'onda di un'isteria collettiva, quasi generazionale. I tre secondi di cielo prima dell'apertura del paracadute diventano quindi quelli di una caduta libera emblematica, necessaria, prima della salvezza. La salvezza di Robertas e dei suoi commilitoni è prossima, anche se sul terreno rimangono ricordi e amici, come il carissimo Igor. C'è l'ombra di una guerra finta, in Germania, dove il plotone del protagonista ha svolto il suo servizio d'addio, ma c'è l'ombra - anche - di un grande paese che sta perdendo i pezzi del suo passato a favore di un mutamento epocale tuttora provvisorio se non improvvisabile. L'alone di follia che pervade i ricordi spezzettati del narratore è dovuto all'insicurezza di vivere da protagonista passivo un momento transitorio di portata assoluta: il suo paese è il sesso in casa col cugino Beto, Ricardina da servetta si trasforma in una bellezza e in una star della canzone, perfino la seconda moglie Leticia, ogni tanto, riesce a partecipare a qualcuno dei ricevimenti - monumentali per quanto durano e quanta gente convogliano - che ama tanto. E intorno c'è la San Paolo di quegli anni: con gli orti tra le case, il primo televisore che manda in onda una specie di *Corrida*, il gallo di Dona Antonieta che sveglia tutti di notte coi suoi chichirichi e la politica che significa potere, sfarzo, raccomandazioni. Beto si farà corrompere e si fidanzerà con l'insulsa figlia del potente. Ma Geana sa vivere, sa dimenticarlo...

NARRATIVA «Cronaca di un'innamorata» di Gattai
Il mio romanzo d'amore scritto per amore

■ Un romanzo che è un dono d'amore: per i cinquant'anni della loro convivenza, nel 1995, Zélia Gattai regalò a suo marito Jorge Amado questa storia piena di gioia di vivere, racconto dell'iniziazione erotica e sentimentale di una ragazzina nella San Paolo degli anni Cinquanta, dove lui, lo scrittore bahiano in quell'epoca già famoso, appare un paio di volte, seduto a un caffè, come un cammeo o una piccola icona pop. E la levità di questo romanzo risalta, per contrasto, se si pensa che in realtà i Cinquanta erano gli anni in cui i due - Zélia figlia di un anarchico italiano e il comunista Jorge - condividevano l'esilio politico in Europa, a Parigi e poi in Urss, dopo la vittoria alle presidenziali brasiliane di Enrico Gaspar Dutra. Di Zélia Gattai in Italia conosciamo i libri di storia e di memoria *Anarchici grazie a Dio*, *Città di Roma*, *Un cappello da viaggio* e *La casa di Rio Vermelho*.

Questo suo primo romanzo, dunque, è tessuto sul filo dell'apertura all'eros, alla civetteria e al corteggiamento, di Geana, bambina paulista chiamata così fondendo i nomi delle due nonne, Genova e Ana, in omaggio al costume brasiliano di inventar nomi, appunto, cucendo pezzi di quelli dei familiari. Non è l'unica nota creativa di quell'immenso paese del Nuovo Mondo, questa che il romanzo ci consegna: le sue donne, Geana e la servetta Ricarda, la matrigna Leticia e la vicina di casa Donna Antonieta, manifestano una non domabile propensione al buon vivere, al ridere, al cantare, all'amoreggiare, al festeggiare. Sotto, c'è un uomo, il dottor Afrânio, padre di Geana, un despota che invece aspira a un mondo silente, freddo, in ordine. Ma, appunto, il bandolo gli sfugge: Geana impara cos'è il sesso in casa col cugino Beto, Ricardina da servetta si trasforma in una bellezza e in una star della canzone, perfino la seconda moglie Leticia, ogni tanto, riesce a partecipare a qualcuno dei ricevimenti - monumentali per quanto durano e quanta gente convogliano - che ama tanto. E intorno c'è la San Paolo di quegli anni: con gli orti tra le case, il primo televisore che manda in onda una specie di *Corrida*, il gallo di Dona Antonieta che sveglia tutti di notte coi suoi chichirichi e la politica che significa potere, sfarzo, raccomandazioni. Beto si farà corrompere e si fidanzerà con l'insulsa figlia del potente. Ma Geana sa vivere, sa dimenticarlo...

Sergio Pent

Maria Serena Palieri

Tre secondi di cielo
Sigitas Parulskis
traduzione di Birute e Guido Michelini
pagine 189, euro 13,50
ISBN

Cronaca di una innamorata
Zélia Gattai
traduzione di Gian Luigi De Rosa
pagg. 255, euro 14,20
Cavallo di ferro

STRIPBOOK



15 RIGHE

IL MANUALE DELL'ASPIRANTE POLIGLOTTA

Come ho imparato le lingue. Nel titolo dell'ultimo libro di Diego Marani (Bompiani) c'è tutta l'essenza dell'opera. Un racconto che costituisce l'autobiografia didattica dell'autore, del suo tortuoso (e virtuoso) percorso d'apprendimento delle lingue straniere che lo ha portato a conoscere, imparare, studiare, approfondire e viaggiare. Un «diario» appassionato, che penetra con elegante leggerezza ogni metodo «buono» per imparare: dai testi dei Beatles ai lavori stagionali («ho fatto il cameriere, il bagnino e il portiere di notte per praticare le lingue che studio») alle immancabili figuracce condite da strafalcioni linguistici. Marani prosegue così nel solco narrativo inaugurato nel 2000 con la *Nuova grammatica finlandese* e proseguito, lo scorso anno, attraverso *L'interprete*. In quest'ultimo, in particolare, il protagonista (un interprete, ovviamente) scoprirebbe di conoscere il linguaggio dei delfini. In *Come ho imparato le lingue*, non è spiegato come inoltrarsi negli «idiomi» animali, ma per chiunque si sogni

poliglotta questo è un perfetto manuale.



Come ho imparato le lingue
Diego Marani
pp. 148, euro 9,00
Bompiani

SPELLA PALERMO COME UNA CIPOLLA

Questa specie di guida (come scrive lo stesso autore verso la fine del libro) è un atto d'amore mascherato per una città e per quello che la città sta perdendo con la «modernizzazione» e la «flessibilità» e lo «stile di vita» occidentale-predominante (dall'impegno civile contro la mafia al Trionfo di Gola). Palermitano doc, Alajmo immagina il lettore chiuso nella sua camera d'albergo, appena arrivato in città, e tenta di rassicurarlo, di smontare i pregiudizi e i luoghi comuni che avvolgono i palermitani: dal degrado all'abusivismo edilizio, dall'«apatia» alla tendenza all'adeguamento al peggio. Roberto Alajmo (autore di numerosi libri e romanzi, tra i quali *Un lenzuolo contro la mafia*, *Notizia del disastro*, *Cuore di madre* e *È stato il figlio*) ci porta per mano a cercare le pagode, a camminare sui marciapiedi troppo stretti del centro, a guardare i luoghi dove sono stati assassinati cittadini che combattevano la mafia, a sostenere gli sguardi della Città (con la C maiuscola), ad

assaggiare il pane con la milza.



Palermo è una cipolla
Roberto Alajmo
pp. 125, euro 9,00
Contromano Laterza

CLASSICI MODERNI

Sotto un vulcano di mescal

MICHELE DE MIERI

Nel mondo deve esistere come una confraternita la cui unica regola potrebbe essere così riassunta: «Giura che non smetterai mai d'amare e di propagandare della bellezza di *Sotto il Vulcano*». Ne sono così sicuro che ogni qualvolta incontro qualcuno che sospetto possa

appartenervi qualsiasi distanza che prima ci divideva improvvisamente si muta in accalorato e frenetico scambio di sensazioni, ormai lontane ma vivissime, sull'epopea visionaria e alcolico romantica del Console - per noi davvero l'unico e non ce ne voglia quello di Graham Greene e i tanti altri che ora non ricordo, ma che devono esistere, per esempio in Conrad. So che più appartenenti a diverse generazioni, magari di fronte ad un buon bicchiere, giocando ad un hornbyano i «top five» del romanzo non propongono quasi mai gli stessi titoli ma chi vi menziona il capolavoro di Malcolm Lowry, in realtà l'unico vero suo libro, lo fa per sempre. Un regalo agli

adepti e la possibilità per un nuovo proselitismo lo fa ora Feltrinelli riproponendo nell'edizione originale di quarantatré anni fa (traduzione di Giorgio Monicelli, pp.409, euro 10) quello che è stato definito di volta in volta romanzo «faustiano», *Divina Commedia* ubriaca, una sinfonia, un romanzo sul Messico, un monito politico. Di sicuro *Sotto il vulcano* fu la malattia di una vita di Lowry - così come lo è per i suoi lettori - pubblicato dopo dodici rifiuti nel 1947, fu scritto in Messico tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta. Quest'opera, sintesi tra un retaggio romantico e il modernismo dei primi decenni

del Novecento, fonde in maniera straordinaria il canto per la perdita di una donna, la fine di un legame burrascoso e indispensabile, con la descrizione alterata, febbrile, del paesaggio dell'area intorno alla città messicana di Cuernavaca. La vicenda, alla maniera dell'opera principe del modernismo, l'*Ulisse* di Joyce, si svolge tutta in una giornata: quella del 2 novembre - giorno dei morti - del 1938, anche se c'è un prologo esattamente nello stesso giorno di un anno dopo. Il resto verrebbe da dire è la vita psichica del Console britannico Geoffrey Firmin, il suo corpo a corpo con l'alcol, il suo stare sempre compromesso in un confronto contiguo fra follia e ragione; ma pur

essendo un'opera tutta disposta intorno al suo protagonista (superfluo ricordare quanta parte, a volte in maniera impressionante, c'è di Lowry stesso) non meno indimenticabili e presenti sono gli altri personaggi: da Yvonne, la donna innamorata e pietosa ma anche stanca e adultera, il fratello di Firmin, il giovane idealista marxista Hugh e l'amico francese Jacques Laruelle, un produttore cinematografico anche lui arenatosi a Cuernavaca. Questo è il quartetto, con primo violino il tremolante Console Firmin, che dal belvedere messicano con vista sul mondo parla, e ancor di più pensa, di amore e guerra, di giustizia e di morte,

di entusiasmi e di disincanti. Per raggiungere questo stato di alterazione percettiva, quest'emotività sincera e sconvolgente, Malcolm Lowry visse una vita quasi in funzione di questo personaggio, dopo una gioventù dorata e in cui posava da grande giovane scrittore, ebbe la forza di scendere oltre un'imitazione di facciata della *lost generation* e per arrivare nei pensieri ossessivi del Console in sostanza identificò la sua vita con l'opera che aveva creato. Morì dopo anni di turbolento alcolismo, a 48 anni nel 1957, per aver ingurgitato una cinquantina di capsule di sonnifero, forse inseguendo il burrone dove viene buttato il corpo del Console dopo essere

stato ucciso. Davvero mi piace pensare che «No se puede vivir sin amar» questo libro. Scrisse Oreste Del Buono quando, nel 1961, fu pubblicato *Sotto il Vulcano*: «Viviamo, nel settore editoriale, tempi piuttosto equivoci in cui libri mediocri vengono lanciati con grandi clamori (...) quindi dovendo segnalare un autentico capolavoro ci sentiamo veramente imbarazzati, non sappiamo proprio quali aggettivi scegliere».

Sotto il vulcano

Malcolm Lowry
Traduzione di Giorgio Monicelli

pagine 409, euro 10,00

Feltrinelli

A Lampedusa per conoscere delfini e tartarughe

IL LAVORO dei biologi, dei tecnici, dei volontari e dei pescatori del posto per il monitoraggio e la salvaguardia dei tursiopi e delle «Caretta caretta», preziose specie animali che vivono nel nostro mare

di **Stefania Scateni**
inviata a Lampedusa

Lampedusa è approdo di migranti. Le carrette del mare arrivano con la bella stagione, ormai guidate solo dagli uomini che vengono dal Sud, abbandonati già alla partenza dagli scafisti che non li guidano più. Con la bella stagione arrivano anche le Caretta caretta, le tartarughe marine che nidificano sull'unico approdo di sabbia bianca di quest'isola rocciosa. Dal gommone del progetto Del. Ta si possono avvistare, indifferentemente gli uni, caricati sulle motovedette della Guardia di Finanza che li porterà al centro di accoglienza, e le altre, che galleggiano sull'acqua blu per scaldarsi al sole. Migrazioni molto diverse le loro. I cercatori di sogni d'Occidente saranno rinchiusi in un recinto di rete e filo spinato, le tartarughe saliranno sulla spiaggia per deporre le loro uova e poi ripartiranno per le loro peregrinazioni in mare. Le tartarughe non si fermano mai, non hanno una casa... Poi arrivano i delfini e i pensieri di sofferenze e di viandanti si assopiscono. I delfini di Lampedusa, che invece non migrano. Sono tursiopi (come Flipper, per capirci), un centinaio, e vivono nel braccio di mare che per 10-12 miglia circonda l'isola più a sud d'Italia. Eccone uno, non sono due, una mamma e un cucciolo. Salgono per respirare, una, due, tre volte. Ora non li vedi più, devi contare tre-quattro minuti, tanta è l'autonomia che hanno per andare in profondità. Rieccoli, ma da un'altra parte, più lontano. Giorgia accelera, cerca di avvicinarsi prima che si rituffino per altri tre-quattro minuti e chissà, poi, dove riemergeranno. Se si è fortunati, se il mare è piatto e così trasparente da permettere di scorgere sott'acqua, si possono seguire nella loro corsa, col gommone che corre parallelo a loro. Giorgia è una biologa che lavora da due anni al progetto Del. Ta: con lei, che fa Comparetto di cognome, ci sono Federica Celoni, laureanda in scienze naturali, alcune ragazze del Cts e volontari che ogni estate danno una mano. Per una settimana Martino, otto anni, e io le abbiamo seguite come ombre e le abbiamo viste lavorare.

Del. Ta è un progetto Life Natura avviato nel 2003 col sostegno della Commissione europea per la conservazione dei tursiopi e delle tartarughe di Lampedusa, Linosa e della costa di Agrigento, progetto promosso dalla Provincia di Agrigento e dal Dipartimento conservazione natura del Cts, al quale collaborano varie università e enti pubblici. Gli esperti che lavorano al Centro delfini di Lampedusa hanno il compito di capire quanti e quali animali vivono intorno all'isola. Li fotografano e identificano grazie alla forma della pinna dorsale, unica per ciascun individuo, come un'impronta digitale lo è per gli umani. Bisogna fotografarli bene, cogliere l'attimo in cui emergono per respirare, e non è facile. I fondi non sono moltissimi e solo quest'anno Giorgia è riuscita a ottenere una Reflex digitale. Con una macchina normale lo scatto non coincide quasi



Un tursiopo nel mare di Lampedusa. La foto è stata scattata da Giorgia Comparetto per il Progetto Del. Ta il 27 agosto scorso

mai con l'affiorare della pinna. La cantilena, a riguardare le foto, era sempre la stessa: «mare, mare, pinna, mare, cielo, frammento di coda, mare...». Giorgia cerca anche di capire come si formano e come cambiano i gruppi, quante sono le nascite e quante le morti. Ha diviso le acque costiere in quadranti, ognuno dei quali è diviso in transetti, ovverosia percorsi segnati con il gps: col gommone si percorrono costantemente i transetti e, a ogni avvistamento, viene segnata la posizione e l'identità (quando è possibile) del delfino. Una ricognizione che viene compiuta tutto l'anno. D'estate vengono portati anche i turisti ad avvistare i tursiopi per sensibilizzarli al rispetto e istruirli su quello che possono fare concretamente per aiutarli. Ce n'è bisogno: nel nostro immaginario il

Lungo le coste dell'isola vive una comunità composta da un centinaio di questi cetacei

delfino è come il Flipper della tv o come gli animali che vediamo nei delfinari. Così succede anche che qualche turista rimanga deluso, nonostante sia riuscito a vedere delfini liberi e selvaggi, perché questi non fanno le capriole e chiedi spiegazioni: «Perché non saltano?». Soprattutto, Giorgia collabora insieme a Federica con i pescatori, veri co-protagonisti del lungo e

paziente lavoro di tutela di delfini e tartarughe. Sono loro che conoscono il mare e i suoi abitanti, compresi questi mammiferi giocherelloni che li seguono quando escono a pesca, e mettono a disposizione la loro esperienza per il progetto; sono loro che si ritrovano con le reti bucate dai delfini che attingono al pescato; sono sempre loro che trovano tartarughe impigliate in uno degli ami del palamito, lunga lenza che usano per prendere il pesce spada. E succede spesso, perché le tartarughe sono un po' sceme, non imparano e si impigliano continuamente negli ami. Anche i pescatori sono una specie a rischio, come i delfini e le tartarughe: il pesce nel mare è sempre di meno, i guadagni sempre più bassi, la loro vita è dura e piena di ristrettezze, e molti non hanno nulla, se

Troppi turisti troppo traffico marino e troppi rifiuti minacciano la loro esistenza

non la propria barca e il mare. Una sera, al Centro di Lampedusa, un pescatore ha portato una tartaruga con un amo infilato nell'esofago. Giorgia e le altre non potevano far niente. La decisione, quindi, è stata quella di mandare Scorza (così battezzata dal piccolo Martino) al Centro recupero tartarughe di Linosa, dove si trova un ambulatorio veterinario attrezzato con sala operatoria,

UNA SPECIE A RISCHIO

LE TARTARUGHE MARINE sono rettili antichissimi (esistevano sul nostro pianeta già nel Cretacico) che vivono nei mari tropicali e temperati di tutto il mondo. Solo le femmine tornano a terra e solo per deporre le uova, tutto il resto della vita le tartarughe lo trascorrono in mare. Delle sette specie attualmente esistenti, solo due nidificano regolarmente nel Mediterraneo: la tartaruga verde (*Chelonia mydas*) e la tartaruga comune (*Caretta caretta*); occasionalmente fa una visita anche la tartaruga liuto (*Dermochelys coriacea*). La *Caretta caretta* la più diffusa e l'unica che depone le sue uova sulle coste italiane. Ogni femmina può deporre più volte nella stessa stagione, ma si riproduce solo ogni 2-4 anni. Depone dalle 80 alle 100 uova dalle quali, dopo due mesi, usciranno i piccoli. Nella corsa verso l'acqua saranno prede per uccelli e pesci: ne sopravvive uno su mille. L'animale adulto, infine, non ha più nemici naturali, ad eccezione degli squali e degli uomini. Le tartarughe sono vulnerabili ai cambiamenti dell'ambiente causati dall'uomo, e questo sta determinando il rapido declino delle popolazioni in tutto il mondo. Le attività umane contribuiscono, da un lato ad aumentare la mortalità degli adulti (per ingestione di rifiuti - i più pericolosi sono sacchetti di plastica, assorbenti e salvasilip-, cattura accidentale e collisioni con le barche a motore) e, dall'altro alla diminuzione delle nascite, dovuta principalmente alla scomparsa dei luoghi dove le tartarughe nidificano. Questi animali, infatti, cercano d'estate quello che cerchiamo anche noi: spiagge tranquille e pulite per deporre le preziose uova dalle quali dipende il loro futuro.

raggi X, camera oscura, e un'area dove sono disposte le vasche per la «convalescenza» degli animali feriti. Abbiamo accompagnato Scorza nel viaggio verso il suo ospedale e aspettato fuori dalla sala operatoria fino alla fine dell'intervento. Al centro è Stefano Nannarelli a sovrintendere su tutte le attività. Lavora al centro dal 1994, l'ha fondato lui, insieme ad alcuni amici pionieri. Allora si chiamava Hydrosphera ed era un'associazione che si finanziava con i campi estivi. Non ci credeva nessuno che a Linosa potessero arrivare le tartarughe: non c'è la sabbia bianca che amano tanto. E invece, il primo anno, in quella spiaggia nera di roccia vulcanica «spuntarono» sei nidi... Da allora il centro funziona a pieno ritmo, nel 2001 l'affiliazione con il Cts, e lentamente (le

sovrvenzioni per la ricerca sono sempre di meno, purtroppo) è diventato uno dei centri più efficienti nello studio e nella cura delle tartarughe. Il centro aderisce al Coordinamento progetto tartarughe che permetterà (anche per questo c'è bisogno di fondi) lo scambio di informazioni e dati raccolti nelle varie postazioni. Dei 700 esemplari liberati a Linosa negli ultimi anni, molti sono stati catturati in Spagna, Turchia e a Lampedusa. Scorza ora sta bene e aspetta di essere lasciata libera. come è successo a tante sue «colleghe», compresa Lina, la piccola tartaruga che ha preso il largo dalla spiaggia di Linosa domenica scorsa, seguita a ruoto da Stefano, Fabrizio, Martino e gli altri bagnanti che hanno festeggiato la sua liberazione.

RIVOLUZIONI Un convegno e alcuni articoli su «Science» rivedono le conoscenze sulla molecola e le sue funzioni

Dopo il Dna, svelati i segreti dell'Rna Cade così un dogma della biologia

di **Pietro Greco**

Si celebrerà la fine di un dogma, al convegno internazionale di genetica che si apre oggi presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati (Sissa) di Trieste. Il dogma è, addirittura, quello centrale della biologia, proposto da Francis Crick nel 1957: «un gene, una proteina». Con il conseguente flusso di informazione che fluisce in maniera unidirezionale dalla molecola che possiede l'informazione genetica (il Dna), scritto nel linguaggio degli acidi nucleici, alle molecole che lo trascrivono e lo traducono (l'Rna) nel linguaggio degli amminoacidi, alle proteine che sono costituite appunto da amminoacidi e lo rendono funzionale alla vita della cellula.

Questo dogma, in verità già eroso, è stato messo seriamente in discussione a partire dall'anno 2000, quando il sequenziamento del genoma umano ha mostrato che il numero di geni contenuto nel Dna dell'uomo è di gran lunga inferiore al numero delle proteine presenti nelle sue cellule. Ma nei giorni scorsi il dogma è stato definitivamente falsificato. La rivista *Science* ha pubblicato una serie di lavori sul «trascrittoma», ovvero sull'Rna. Nell'ambito del dogma centrale della biologia le molecole dell'Rna sono poche e hanno funzioni lineari: c'è l'Rna, chiamato messaggero, che copia l'informazione genetica e la porta ai ribosomi, la fabbrica della proteina, dove un altro Rna, chiamato transfer, lo traduce nel linguaggio degli amminoacidi. Il Consorzio internazionale Fantom 3 ha prodotto un articolo - l'articolo principale di una costellazione di report sull'Rna pubbli-

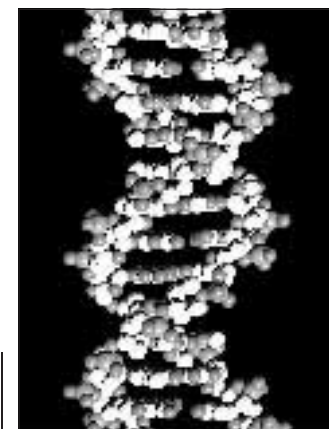
cati nel numero di *Science* giunto in edicola la settimana scorsa - in cui dimostra che il numero di diversi Rna in una cellula di mammifero (di topo, ma per l'uomo la situazione è analoga) è molto superiore a quello che si credeva: ce ne sono, addirittura, 180.000 tipi diversi. E che la funzione degli Rna non è limitata solo a quella (pur decisiva) di messaggero e di traduttore, ma è molto più variegata. I diversi tipi di Rna hanno anche - e a questo punto verrebbe da dire soprattutto - un ruolo di regolatore. Contribuiscono in maniera decisiva a coordinare il complesso lavoro delle migliaia e migliaia di componenti attive della cellula. Rendendole, appunto integrate ed efficienti.

Sappiamo che solo il 2% del Dna viene «tradotto» in proteine. Ma ora sappiamo che il 62% del Dna viene trascritto in Rna. E che circa le metà dei 180.000 Rna identificati non serve per produrre proteine, ma assolve ad altri compiti, alcuni noti - come il coordinamento dello stesso Dna, comandando l'accensione o la chiusura delle sue parti - altri ancora ignoti. In pratica questo «progetto trascrittoma» - che può essere considerato la continuazione naturale del «progetto genoma» - ha dimostrato che il flusso di informazione tra le tre componenti base della cellula non è affatto monodirezionale. Non fluisce dal Dna all'Rna alle proteine. Ma l'Rna, per esempio, contribuisce a regolare l'espressione del Dna. Detta in altri termini porta al Dna informazione necessaria a fargli cedere, a sua volta, informazione. In un flusso circolare che è l'esatto opposto del flusso lineare immagina-

Si credeva ce ne fossero solo 2 tipi, in realtà sono 180mila e hanno compiti complessi

to da Crick. Possiamo dire, a giusta ragione, che il lavoro del Consorzio Fantom costituisce una tappa importante nella storia della biologia molecolare. Un pilastro su cui fondare definitivamente un cambio di paradigma. La cellula è un ambiente molto più complesso di quanto si poteva immaginare mezzo secolo fa. Ma c'è un'altra notazione da fare.

Il leader del Consorzio internazionale Fantom 3, costituito da 190 ricercatori di 10 diversi paesi è un italiano: Piero Carninci. Il biologo ha il merito di aver messo a punto la tecnica per sequenziare in maniera veloce ed efficiente l'Rna. E con questo ha raggiunto un notevole prestigio internazionale. Piero Carninci lavora da dieci anni in Giappone, presso l'Istituto Riken. È un «cervello in fuga». Per la verità bisogna riconoscere che al «progetto trascrittoma» hanno lavorato altri italiani, una ventina in tutto. Alcuni, come Carninci, all'estero. Altri in Italia, come Stefano Gustincich della Sissa di Trieste, Claudio Schneider del Consorzio per le Biotecnologie di Trieste ed Elia Stupka del Tigem di Napoli. Questi studi sono stati finanziati anche da asso-



ciazioni private senza fini di lucro, come Telethon, Airc e Firc. Tutte queste persone - e altre ancora - si ritroveranno dunque oggi a Trieste per celebrare la fine di un dogma, cui hanno dato un formidabile contributo. Nella speranza che prima o poi venga abbattuto anche un altro dogma. Quello che pretende che un cervello italiano per poter lavorare e produrre risultati d'eccellenza deve andare all'estero. La partecipazione di tanti italiani dimostra che questo dogma può essere eroso. Ma la chiave della sua definitiva falsificazione non sta nelle loro mani e nelle loro teste.

DA «NATURE» L'analisi del genoma della scimmia più simile a noi

Cosa ci rende uguali e cosa diversi da nostro cugino, lo scimpanzé

Finalmente è stata completata l'analisi del genoma dei nostri parenti più prossimi, gli scimpanzé. E si è anche cominciato a confrontare il patrimonio genetico di questa scimmia antropomorfa con quello dell'uomo, cercando di rispondere all'annosa questione: cosa ci rende umani? L'impresa è stata realizzata da un consorzio di ricerca internazionale e pubblicata nei giorni scorsi sulla rivista *Nature*. Lo studio conferma che il Dna dell'uomo e il Dna dello scimpanzé sono simili al 98,5% se si guarda alle lettere che compongono il Dna. Tuttavia, se si guarda alle sole sequenze funzionali, escludendo i duplicati, la differenza aumenta di un 2,7%. La maggior parte delle differenze riguarda i geni del sistema immunitario, il che vorrebbe dire che uomo e

scimpanzé si sono evoluti confrontandosi con malattie diverse. Ma per capire cosa ci rende umani, la scoperta più interessante riguarda sei aree del nostro genoma che mostrano variazioni insignificanti tra un essere umano e l'altro, ma differenze significative tra l'uomo e lo scimpanzé. Una di queste regioni è quella conosciuta come cruciale per la produzione del linguaggio. Può essere in queste aree che si trova ciò che ci rende diversi dagli altri animali? È molto probabile che non è solo lì che troveremo tutte le spiegazioni. Occorrerà verificare le differenze a livello di Rna, di proteine, di organizzazione cellulare. E legare gli studi di biologia molecolare, ad altri tipi di studi - dalle neuroscienze agli studi sociali.

PAVIA Un seminario di quattro giorni Se i giudici mettono le mani sulla genetica

Giudici di tutta Europa si ritroveranno da domani a Pavia, presso il Dipartimento di Biologia Animale del Collegio Ghislieri, per partecipare a un seminario di quattro giorni (7-10 settembre) su «Hot Genetic Issues and the Courts», i problemi caldi della genetica che si affacciano nelle aule dei tribunali. La novità è che i giudici e i procuratori - provenienti da 15 diversi paesi europei oltre che da Israele e dal Libano su iniziativa dell'European Network for Life Sciences, Health and the Courts, la rete europea di giudici interessati per motivi professionali allo sviluppo delle scienze biomediche - si ritroveranno, per la prima volta a mettere direttamente «le mani sul Dna». Entreranno, infatti, nel Laboratorio Aperto diretto da Carlo Alberto Redi e indossato una camicia da laboratorio, sotto la guida di Silvia Garagna e Maurizio Zuccotti oltre che dello stesso Redi, passeranno quattro giorni tra provette e microscopi, apprendono non solo le nozioni di base di genetica e biologia, ma sperimentando direttamente alcune elementari operazioni di laboratorio. Luciano Garofano, il colonnello dei carabinieri che dirige il RIS di Parma, coordinerà la simulazione di una scena del crimine, con relative attività di rilevazione dei reperti biologici e del loro esame in laboratorio. Mentre Alison Abbott (di «Nature») e Ananda Chakrabarty (Università dell'Illinois in Chicago) discuteranno di come la stampa scientifica affronta i temi della scienza in tribunale. Il seminario, sponsorizzato dalla Fondazione Carialo, è organizzato dal Consiglio Superiore della Magistratura e dal Centro di ricerca interdipartimentale ELSA dell'Università di Pavia, presieduto da Amedeo Santosuo.

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

24

lunedì 5 settembre 2005

Unità 10 COMMENTI

**ROBERTO
VECCHIONI**

MUSICA PER CUORI RIBELLI
30 anni di controcanzoni in 7 cd

in edicola il 7° cd
con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

Telecom Italia, le fatture pazze e l'Adsl fantasma

Cara Unità, sono esasperata dalla Telecom Italia e credo che come me anche molte altre persone, abbiano o stiano subendo la persecuzione di Telecom Italia, unico operatore di telefonia fissa in Italia! In agosto 2004 mi è stato proposto un contratto di linea ADSL Alice free senza canone con il modem in comodato d'uso, ho accettato, e da quel momento iniziano le fatture pazze della Telecom Italia. Perché il contratto era un kit contenente dei CD più un modem, che non è mai arrivato e io non ho mai utilizzato una linea ADSL, però Telecom Italia, prima mi mette in fattura delle rate di 5 euro per l'attivazione della linea ADSL, poi dopo decine di telefonate al 187, vari fax all'ufficio reclami, e va-

rie e-mail al sito dell'azienda, mi tolgono le rate che stavo pagando. Ma dopo pochi mesi compare in fattura non più le rate di attivazione, ma il modem 50 mai restituito (che non ho mai ricevuto?). Da quel momento inizio un'altra volta la trafila, chiamo il 187, il fax all'ufficio reclami. Il risultato di questo mio nuovo reclamo è ancora incerto. Vorrei soltanto che si desse voce alla mia protesta contro Telecom Italia per la sua azione vessatoria, da vero monopolista della repubblica delle banane.

Maria Parente Emilio Nardelli

Le colpe del cosiddetto mondo civilizzato

Cara Unità, i flussi migratori sono state causate dalla notte dei tempi da errori commessi dagli stessi uomini del mondo civilizzato: le innumerevoli diaspore ebraiche per esempio, piuttosto che la fuga dei dissidenti politici greci contrari alle decisioni anti-democratiche delle Polis nell'antichità, le rivolte barbariche contro l'imperialismo romano, i conflitti rinascimentali dei comuni, i viaggi della speranza nelle Americhe fino ad arrivare ai giorni nostri segnati dai massicci flussi migratori delle popolazioni povere in cerca di fortuna verso il mondo cosiddetto industrializzato. Tali flussi nascono da conflitti sanguinosi, da speranze negate e da sfrutta-

menti disumani che noi occidentali abbiamo generato per soddisfare la nostra sete d'egoismo e di potere. Penso allo sfruttamento delle ricchezze dell'America Latina da parte dei conquistadores, alle popolazioni martorate durante i processi di colonizzazione in Africa e in Asia, penso al fenomeno della globalizzazione che ha comportato milioni di vittime in termine di sfruttamento del lavoro. Un esempio di occidentale indifferenza è, a mio avviso, il caso delle popolazioni africane martorate delle guerre combattute con le armi che noi produciamo. La libertà che i nostri eserciti impongono nel mondo è quella di qualche gruppo elitario che deve preservarsi l'esclusiva planetaria dell'oro nero. Le conseguenze sono disastrose: migliaia di vittime innocenti tra civili e militari inermi e presi in giro, il terrorismo che trova terreno fertile dovunque e i milioni di cervelli manipolati in nome di una libertà da considerarsi una dittatura camuffata.

Emanuele Secondo, studente universitario

Il caso Casini / 1 La storia misticata

Cara Unità, parole molto gravi quelle pronunciate dal Presidente della Camera Casini alla festa dell'Udeur a Telesse. Dire che in Italia non sono democristiani a doversi discolorare ma i comunisti ed i fascisti significa misticare la storia. I Comunisti

Italiani di cosa dovrebbero discolorarsi, dell'essere stati la forza portante della lotta per la liberazione dal nazi-fascismo? Della fermezza con cui si sono battuti per contrastare il terrorismo sia di destra che di sinistra? Per essersi impegnati per l'affermazione della democrazia nel nostro paese? Perché poi accomunare i comunisti e fascisti? Sarebbe opportuno che, anche in previsione dello scontro elettorale prossimo che presumibilmente raggiungerà toni da '48, i dirigenti Ds, ma non solo, richiamassero chi fa simili esternazioni, a comportamenti più sobri quantomeno a chi ricopre una carica istituzionale così importante. Ci vergogniamo forse della nostra storia? Non sono un nostalgico, chiedo soltanto il rispetto per una storia, per un'esperienza originale quale quella italiana e soprattutto per le tante persone che in essa hanno creduto.

Mario Taborchi, Corciano (PG)

Il caso Casini / 2 Moro dialogava con Berlinguer, lui con Cuffaro...

Cara Unità, che dire di Casini che proprio pochi minuti fa ha detto che in Italia ci sono due mali: i fascisti e i comunisti? Io so che dai fascisti ci hanno liberato tanti comunisti, che De Gasperi dialogò con Togliatti, che Moro dialogò con Berlinguer, e lui dialoga con Cuffaro!

Mario Burlotti

Se l'omeopatia è un placebo perché allora la mia gattina è guarita?

Cara Unità, a proposito del dibattito che si è aperto sull'efficacia o meno delle cure omeopatiche, vorrei portare una riflessione dettata dall'esperienza diretta. Premesso che ho grande rispetto per la scienza ufficiale e che, da profano, non metto in dubbio che l'effetto placebo possa avere la sua parte nei risultati ottenuti in tante situazioni, vi pongo una domanda: qualcuno mi sa spiegare come mai Titta, la mia gattina più giovane, è guarita da una affezione respiratoria solo quando, dopo avere provato inutilmente qualche cura tradizionale, mi sono rivolto a tentare la strada dell'omeopatia? Forse anche lei è vittima della suggestione collettiva cui gli scettici attribuiscono gli effetti positivi di questa «medicina alternativa»? Delle due, l'una: o i gatti hanno le stesse capacità cognitive e psicologiche degli esseri umani (e qualche volta i comportamenti di Titta e di Gilda, la gatta più anziana, me lo fanno sospettare), oppure certa Scienza cosiddetta «ufficiale» è affetta da cecità presuntuosa quando sostiene che sono tutte suggestioni, non essendo in grado di spiegare certi fenomeni con «gli strumenti di verifica convenzionale impiegati per la medicina tradizionale», come sottolinea Luigi Manconi nel suo articolo di ieri.

Stefano Marchigiani, Bologna

BRUNO UGOLINI
ATIPICIACHI

Bruno Trentin e la libertà degli atipici

Troviamo spesso due posizioni nelle esternazioni di dirigenti della sinistra e del centrosinistra, ma anche del sindacato, rispetto al popolo così diversificato dei lavoratori flessibili.

Eppure bisognerebbe poter distinguere tra collaboratori, lavoratori affittati, lavoratori a tempo, tra diverse condizioni e diverse aspettative. Fatto sta che una parte della sinistra, sedotta dal pensiero liberale, li considera tutti, senza eccezioni, un elemento ineluttabile della modernità. Quasi un segno del progresso. Un'altra parte, invece, ipotizza per loro solo un ritorno al passato, al fordismo, al posto fisso per tutta la vita.

Le conseguenze di queste due convinzioni portano a diversi orientamenti, anche se in fase di superamento, rispetto alla famosa legge 30, quella che ha moltiplicato a dismisura le possibili flessibilità nell'uso della forza lavoro, costruendo, in sostanza, un mare di precariato. C'è, dunque, chi ipotizza una cancellazione e basta della legge e chi, invece, immagina semplici correzioni migliorative. Certo, è una sintesi forzata di tali posizioni ma che si avvicina molto alla verità.

Ora come uscire da tale impasse? C'è chi ha lavorato - pensiamo alle elaborazioni di Tiziano Treu e Cesare Damiano - attorno a nuove ipotesi legislative che possono condurre ad uno sbocco unitario. Una risposta più generale la troviamo rileggendo l'ultimo libro di Bruno Trentin. La libertà viene prima, la libertà come posta in gioco nel conflitto sociale. Trentin propone, in sostanza, una soluzione capace di coinvolgere l'intero mondo del lavoro costruendo «la certezza di un contratto per tutte le forme di lavoro». Un nuovo contratto sociale per tutti, capace di unificare i diritti. Sono diritti che l'Autore (per molti anni dirigente dei metalmeccanici e poi segretario generale della Cgil) propone di porre al primo posto nell'agenda politica e nell'impostazione rivendicativa sindacale.

È il diritto alla conoscenza, alla formazione permanente come veicolo dell'«impiegabilità», connessa alla possibilità di spostarsi senza traumi da un luogo di lavoro all'altro. Trattasi anche di diritti che sottostavano alle recenti rivolte dei giovani tranvieri di Milano e dei giovani operai di Melfi: quello all'eguaglianza di trattamento salariale e nor-

mativo, per il quale se fai lo stesso lavoro di un anziano non puoi avere una compensazione economica a scartamento ridotto. E c'è il diritto - esploso nella lunga battaglia sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori - a non essere licenziato senza motivo, «qualunque sia il tuo rapporto di lavoro».

Una norma che dovrebbe valere anche per molti lettori di questa rubrica, quelli con contratti ballerini che possono essere interrotti a piacimento dal committente.

Trentin non suggerisce, in tale contesto, un'impossibile fuga negli anni Settanta. Non a caso polemizza, nel libro, con quanti - è stato il caso della Fiom - hanno rilanciato l'antica proposta degli aumenti salariali eguali per tutti. E polemizza con chi per i lavoratori atipici, per i figli del post-fordismo, indica solo la prospettiva di una battaglia per diventare salariati, col cartellino da firmare tutti i giorni.

Molti giovani, sostiene l'Autore, non la capiscono. Pretendono, invece, di rafforzare le nuove occasioni intraviste nel rapporto tra libertà e lavoro, aperte proprio da questa fase detta del «post-fordismo».

Il riferimento è agli spazi - sapendo che non è certo così per tutti - per auto-organizzare il proprio lavoro, il proprio tempo. Spazi accompagnati, però, da un'impalcatura pressoché inesistente di tutele, solo compensata, in certi casi, dall'azione contrattuale promossa dal Nidil e dagli altri sindacati atipici.

È sempre stato l'assillo di Bruno Trentin. La libertà innanzitutto, anche nei rapporti di lavoro. Condizione indispensabile anche per poter migliorare poi la propria condizione economica. Questo libro è un po' l'approdo del pensiero di un dirigente che osa ripromettere la parola «socialismo» inteso come «ricerca ininterrotta sulla liberazione della persona e sulla sua capacità d'autorealizzazione». Con la coscienza che il mondo del lavoro (ragion d'essere di qualsiasi sinistra) non è dissolto con il dissolversi dei paesi del cosiddetto socialismo reale. Tesi su cui riflettere.

E approfittiamo di questa rubrica per segnalare che del libro di Trentin si discuterà alla Festa nazionale dell'Unità lunedì 5 settembre con Riccardo Terzi (dirigente Cgil), Matteo Rollier (oggi a capo degli Editori Riuniti), Marco Cipriano (dirigente dei Diesse lombardi).

Bankitalia, lucciole per lanterne

ANTONIO TABUCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

L oggi o valori (cioè la morale casta e ingenua di un mondo arcaico) divorati dalla morale astuta e priva di scrupoli della cosiddetta «modernità», o del capitalismo avanzato. Una visione forse a sua volta ingenua o idillica, quella di Pasolini, e con la quale si può non essere d'accordo, ma che certo non è passibile di altre interpretazioni o di altri utilizzi.

Ma ecco come la metafora pasoliniana, che per alcuni sociologi è diventata addirittura l'emblema della linea di passaggio da una società rurale a una post-industriale (insomma la cosiddetta «modernità» che stiamo vivendo, quella della deregulation, dell'esibizionismo, del voyeurismo, del liberismo senza freni, della mercificazione assoluta) viene interpretata da un giornalista dell'oggi: «Per Antonio Fazio, che è forse l'ultima lucciola di Pasolini, e il residuo premoderno del mondo di Olmi, quello

contadino della montagna abruzzese, sarebbe assurdo, ingiusto e persino inutile dare le dimissioni, che per noi sarebbero invece il gesto di grandezza del funzionario moderno, l'ultimo ossequio del laico per salvare il profilo dell'Istituzione dalla propria inadeguatezza, non importa se consapevole; l'estremo atto di decenza e di eleganza. Ma nel codice schietto e rude del montanaro cattolico Fazio la soluzione elegante è un lusso impraticabile, una sorta di cicisbeismo, un atto insensuale, un tradimento a San Tommaso e al luogo natio, ai pomodori dell'orto e alla penna che sempre gli sbucca fuori dal taschino, agli spaghetti marsicani e alla cassetta di pietra dove è cresciuto, da figlio di contadino, e a quell'altra cassetta gemella dove è cresciuta lei, Maria Cristina, figlia del falegname di Alvitto» (Francesco Merlo, «La lucciola di Pasolini», Repubblica, 1 settembre).

La pennellata è pesante, e la crosta di colore è spessa, non c'è dubbio, ma questo è lo stile del pittore. Ma lasciamo perdere la «tecnica» e veniamo alla sostanza. Interpretare il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio per le sue origini e caratteristiche contadine (o perché si fa il segno della croce prima dei pasti) quale ultima lucciola di Pasolini,

oltre che fare un grande torto a Pasolini significa fare un torto a Fazio. Se il cinismo, l'arroganza, la volgarità e la pachianeria sono alcune delle caratteristiche di quella «modernità» che Pasolini temeva e avversava (cioè la «modernità» che ha distrutto le lucciole), ebbene, in tale modernità Fazio mi pare che si trovi perfettamente a suo agio, muovendoci all'unisono degli altri organismi biologici che della nostra epoca e del suo habitat sono diventati i dominatori. E in tal senso egli non mi pare davvero una timida lucciola, ma piuttosto una lanterna. E in quanto lanterna ha prodotto una luce tale che ha illuminato a giorno i caveaux della banca dello Stato, tanto da metterli sotto gli occhi del mondo intero.

Altro che residuo premoderno da Albergo degli zoccoli: Fazio è modernissimo, è un pezzo perfetto dell'Italia di oggi, quella che Bettino Craxi inaugurò e che Berlusconi ha perfezionato. E la metafora che gli si addice, se proprio dobbiamo trovargli delle metafore, è una lanterna grossa quanto l'edificio di Bankitalia.

Di quale materiale sia fatta la lanterna (e altre lanterne che si sono accese sulle stoppie italiane dove le messi sono già state abbondantemente mietute e non re-

MARAMOTTI



sta un chicco di grano) si vedrà. A Firenze, quand'ero bambino, c'era una festa di lanterne di carta che si tenevano issate su una pertica, con un lume all'interno e che avevano le fogge e i colori più diversi, spesso volti grotteschi o mascheroni ridanciani. Era più creativa di halloween, che allora gli Americani non avevano ancora esportato nel mondo, e i bam-

bini si costruivano da soli le lanterne: si chiamava la festa «della rificolona». Si andava per le strade in gruppo a fare a gara con le lanterne altrui, e quando incontravamo un altro gruppo cantavamo una filastrocca (che anche l'altro gruppo cantava rivolto al nostro): «Ona, ona, ona, ma che bello rificolona, la mia l'è coi fiocchi, la tua l'è coi pidocchi».

Katrina, l'uragano che travolse Bush

CAMILLE PAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

O rmai siamo abituati a sospendere le nostre vite per una o due settimane, completamente assuefatti, in concomitanza di settimane di tempeste tropicali in arrivo dall'Atlantico, dopo aver imperverato sui Caraibi o esser rimbaltata sulle coste orientali dell'Atlantico. Previsioni terribili spesso finite nel nulla, con uragani che evitano zone popolate o finiscono indeboliti in lande desolate. Nonostante alcuni devastanti uragani in Florida, negli ultimi anni si sono moltiplicate barzellette su esasperati meteorologi. È una sorta di scaramanzia verso i disastri. Secondo la maggioranza delle notizie, l'ottanta per cento dei residenti di New Orleans non ha ascoltato gli appelli del sindaco che avrebbero salvato molte vite - all'evacuazione. Ma i media nazionali hanno impiegato parecchi giorni per aggiustare il tiro in vista di una sciagura che adesso si è grottescamente presentata. All'inizio gli amabili, squisiti giornalisti televisivi con i loro atteggiamenti da «in diretta dal luogo della tragedia» raccontavano allegramente come l'uragano Katrina stesse passando e come avrebbe risparmiando la pittoresca New Orleans.

Nessun osservatore razionale avrebbe potuto tuttavia predire i devastanti effetti di una tale inondazione - che in questo caso ha di-

strutto due delle dighe che proteggevano la fragile e sempre inzuppata città dagli abusi del Lago Pontchartrain. È stata una disgraziata ripetizione della lentezza di risposta dei media americani, come già successo lo scorso dicembre con lo tsunami nell'Oceano Indiano, quando le stelle del giornalismo tv erano a godersi le loro ferie natalizie e sono dovute rientrare, stizzite, ai loro studi di registrazione.

Al contrario, Matt Drudge, allarmato dalle notizie sull'ampiezza del terremoto sotto-

onoravano il loro compito di informare durante la Seconda Guerra Mondiale. Edward R. Murrow, Eric Sevareid, Howard K. Smith e Walter Cronkite rappresentavano uno stoico e onesto approfondimento che sembra lontano anni luce dai civettuoli sorrisi compiaciuti di molti volti noti, imbronciati e con fisici palestrati, di questi bei ragazzi che adesso ci arringano dagli schermi tv.

L'uragano Katrina è semplicemente l'ultimo capitolo dell'epica della natura americana. È il soggetto che gli europei raramen-

te dimostrano di capire nei loro commenti critici verso la cultura statunitense. Nel mio ultimo libro (*Break, Blow, Burn*), ho ripreso una poco conosciuta poesia di Norman Russell, *The Tornado*, che descrive una casa che viene inghiottita dal ruggito di un oscuro ciclone: Russell riesce a catturare la terrificante grandezza del sublime americano. Nonostante la lunga, percettibile, crescente influenza del fondamentalismo cri-

stiano, qui la politica dovrà costantemente provare e riprovare a sconfiggere il caos tutto pagano della pura natura. La storia americana è piena di storie di fortune ottenute a dispetto di una geografia ostile e di un tempo punitivo, dalla lotta per la sopravvivenza dei puritani del «Mayflower» nel loro primo inverno nel New England fino alla disperata marcia dei pionieri nel 1849, verso la California, attraverso i deserti della Death Valley, nella loro corsa all'oro. Libri e tv ci ricordano con regolarità la lista dei nostri peggiori disastri - come la grande tempesta artica del 1888 che sommerse 200 barche sotto un metro e mezzo di neve o l'uragano del 1900 abbattutosi sul Galveston, Texas, che uccise seimila persone.

Qui negli Usa esiste uno spirito del «si può fare» che permette di superare ogni avversità. Può essere rintracciato anche nel costante ottimismo che l'amministrazione Bush impiega nella convinzione che lo stile occidentale delle democrazie costituzionali possa virtualmente presentarsi, da un giorno all'altro, in tutto il Medio Oriente. Quello che maggiormente sorprende adesso è la disintegrazione della maschera di competenza e di fiducia di questa amministrazione, mentre giorno dopo giorno New Orleans cola a picco nello squallore e nella violenza, in un panorama scioccante di sofferenza umana senza soccorso alcuno.

(c) The Independent
Traduzione di Leonardo Sacchetti

Harry Potter nell'Inferno

MAURIZIO CHERICHI

SEGUE DALLA PRIMA

Il marketing non ha segreti: sa tutto di tutti. Cosa mangiano, cosa leggono. Mentre i ragazzi preparano gli zaini della scuola, lo scopre che qualcuno sceglie per loro rassicura sull'utilità del portare a casa pacchi di volumi. Suscitando benefici entusiasmi. La nipote del mio vicino annuncia giuliva: «Bisogna assolutamente comprare un certo Proust. Sai chi è?». Il padre alza gli occhi dal computer: «Dà un'occhiata alla libreria del nonno...». Eppure qualche dubbio resta.

Non solo nel lettore di una certa età. Gli stessi venditori tradiscono un filo d'angoscia quando impacchettano - non si sa mai - *L'inferno* di Dante nel cartone pubblicitario di Harry Potter. Anche se è la storia di due esploratori dell'irreale, resistono piccole differenze. Offrire il commento di Nicola Sapegno assieme ai Dvd dell'intrepido ragazzo sperduto nei territori dei Disseminatori è un bell'esempio di diversificazione commerciale. O forse paura che dopo Inferno, Purgatorio e Paradiso, i clienti adolescenti siano distratti da problemi la cui urgenza mette da parte gli altri nove volumi dedicati dalla Treccani ai cultori più coltivate: commenti sulla lingua o l'interpretazione del poeta, dal Trecento ad oggi. Magari il disegno editoriale è un altro: ci si aggrappa all'ipotesi insinuata dagli architetti. Il libro arredo.

Col boom del mattone le stanze si allungano: servono scaffali. Vanno riempiti di volumi i cui titoli devono bene impressionare il visitatore che passa e dà un'occhiata tanto per capire la stoffa dei padroni di casa. Dante ne garantisce la serietà.

Nutrendo la cultura delle generazioni che si affacciano, il libro in edicola accompagna fogli di politica, cronaca, e di ogni intrigo dei nostri giorni, con l'impegno di allargare la cultura civile dei ragazzi. Se i padri ne approfittano per sistemare la seconda casa, meglio così. Qualche ragazzo ha già votato, altri sceglieranno in primavera: devono sapere in quale mondo vivono. Ecco l'idea dell'usare il Medioevo come metafora della realtà 2000. Vecchia Europa nel caos delle migrazioni: stava per scoprire il mondo nuovo ma non ne immaginava le meraviglie. Intanto i governi emanavano varianti edilizie per cambiare (armi in mano) la proprietà dei castelli e poi distruggere le case nemiche, proprio come suc-

cede a Gaza. Sviluppavano i commerci di una società decisa a far concorrenza alle torri merlate dei rivali vicini e lontani. Coprivano di mattoni le spiagge con porti sempre più maestosi; mandavano i crociati nell'Oriente infedele per imporre la democrazia, nome di Dio sulle labbra.

Non sospettando il petrolio, ma decisi a scavarne ogni ricchezza possibile. E già che passavano di lì recintavano nuove proprietà, costruivano nuove città, imponevano nuovi consumi. Insomma, non la mandavano a dire: ormai comandavano loro. Iraq anticipato di nove secoli. In controluce, l'idea di approfondire il medioevo è un invito a capire l'Italia e il mondo del terzo millennio, quindi a votare bene informati e non schiavi degli orribili prestigiatore Tv.

Chiave di interpretazione che *Il Giornale* è costretto non rivelare pubblicamente ai lettori. Trema per i brontoli del proprio editore. Il quale aspetta con apprensione il volume dedicato ai Templari per scoprire quanto i suoi salariati abbiano osato far sapere sulle radici esoteriche della P2, non a caso fondata dall'esoterista maestro Licio Gelli. Per far crescere in una società senza ombre i padroni di domani, i giornalisti anticomunisti fanno questo ed altro sfidando il pugno duro di chi comanda.

Anche se non sarà facile per il giovane lettore

leri riscuoteva vendendo indulgenze l'avo di Berlusconi? Pedagogia un po' criptata ma non si può pretendere l'impossibile dalla generosità del *Giornale*: sfida la proprietà per informare chi fra qualche mese vota. Devono poter scegliere con occhi chiari. Capire chi si nasconde e chi non ha mai conosciuto le tenebre.

Uscendo dal gioco, sto scivolando in un conflitto di interessi del quale mi vergogno, anche se consolato dagli esempi rassicuranti di Berlusconi, Lunardi, Galliani, giù, fino all'arbitro Collina. Nascondersi nel passato non aiuta a decifrare il presente soffocato con cura dai peccatori al potere.

Ecco perché il libro *Nicola Calipari* scritto da Marco Bozza fa capire quali bugie avvelenino l'Italia in cui viviamo. E la collana diretta da Vincenzo Vasile sta per mandare in edicola *Le Bombe di Piazza Fontana*: aprono la catena del terrore di piazza della Loggia, dei treni di Bologna, mafia e potere siciliano, l'agguato ancora oscuro ad Aldo Moro. Solo per caso le alte uniformi che hanno deviato le indagini appartenevano ai Templari P2. Un po' sono morti, altri in pensione. Se vanno a Buenos Aires lo scagionato speciale Giovanni Ventura offre con gioia una cena.

Con quale tipo di pensione vivono la vecchiaia? Un generale che tradisce viene degradato sul campo; diventa nessuno. Un generale che im-

Le scuole riaprono, i libroni soffocano le edicole... oggi è tutta una questione di marketing, a cominciare dai testi per le scuole: il maghetto lo trovi insieme a Dante, e il Medioevo diventa la metafora del nostro presente

trascrivere l'impegno dei templari che proteggevano pellegrini non sempre innocenti e in marcia verso il santo sepolcro, nell'impegno delle confraternite più o meno segrete che condizionano ogni passo della vita. Vita del Medioevo, vita di oggi. Un tempo erano cavalieri riuniti da una rete di influenze sparse nelle pieghe di ogni potere d'Europa - dalla finanza alla Chiesa, dai mercanti ai militari -, rete sciolta da sovrani di Francia invidiosi delle ricchezze che i Templari accumulavano, e da papi irritati dall'uso del sacro di unti dal signore inferrati nell'allargare gli affari.

Non è facile capire come il passato rispecchi il presente, e qualche dubbio perseguiterà i ragazzi invitati a sfogliare i Templari tenendo d'occhio gli elenchi dei nostri fratelli P2. Con domande per il momento inappagate. Quale patria esaltava il Templare Selva? Dove faceva politica il bisnonno di Cicchitto? Quanti tal-

broglia per proteggere gli assassini non dovrebbe meritare riguardi. Gli ufficiali che hanno nascosto i mandanti delle stragi che tipo di assegno ricevano ogni mese? Soldo da milite semplice, oppure mantengono i privilegi perché la rete sacra protegge i templari e nessuno ha il coraggio di fare giustizia soprattutto quando uno di loro siede a palazzo Chigi. Resto nel conflitto di interessi ricordando che i libri di storia hanno accompagnato *l'Unità* ricostruendo 38 capitoli di vita italiana. Momenti di dolore, tragedie sepolte nei segreti di stato e piccole vittorie quotidiane della democrazia. Un modo per far capire ai ragazzi la moralità di chi li governa e quale passato hanno attraversato i loro padri.

Storia che la scuola non riesce a contemplare e che i media vogliono dimenticare. Il Medioevo è meno imbarazzante.

mchierci2@libero.it

Caro Travaglio, non ho votato le leggi-canaglia

VITTORIO SGARBI

Molte sono, nonostante l'apparente precisione, le imperfezioni di intelligenza e di memoria di un Travaglio; e le accuse di diffamazione sono formulate da un diffamatore abituale e recidivo. Voglio pensare che non parli di me quando indica la «scena paradossale di candidati che, dopo aver votato tutte le leggi-canaglia nell'ultimo quadriennio, chiedono il voto contro il governo che le ha approvate». Io, infatti, non ne ho votata neanche una. Mi chiedo invece se non si vergogni il Travaglio a continuare a scrivere che io difendo «i peggiori corrotti e mafiosi» contro «i migliori magistrati d'Italia». Immagino che fra questi ultimi egli annoveri anche quelli di cui

si conosce l'esito fallimentare di molte inchieste, stabilito con sentenze definitive dei tribunali: forse migliori ne sono le intenzioni, e non può essere diffamatorio indicarne i limiti riconosciuti. Quanto ai corrotti e ai mafiosi non mi pare che possano essere giudicati tali quelli che io ho difeso: Giorgio Strehler, Carmelo Bene, Bruno Tabacchi, Gianni Versace, Krizia, Armani, Lombardini, Musotto, Mancini, Carnevale.

Travaglio è impreciso anche rispetto all'immunità parlamentare che non mi è mai servita per compensare la sospensione condizionale della pena, dal momento che non ho alcuna condanna definitiva per diffamazione, nonostante gli innumerevoli processi, e soltanto sentenze di assoluzione in Cassazione. Non so bene, inol-

tre, cosa c'entrino i miei figli, ma so che nel sondaggio per le primarie, insieme a Di Pietro, ero il solo candidato che portava, come forse è utile per la vittoria, voti dal centrodestra. Sorvolando sulle citazioni di annata che Travaglio conserva gelosamente come Andreotti i dossier, ma stupisco che egli ignori che le elezioni europee si fanno da soli, con un sistema proporzionale puro, ovvero uno contro l'altro; e non ha, quindi, alcun senso dire che le ho fatte con la «Casa delle Libertà». Strana anche l'idea, da fanatico, che io debba interrompere la collaborazione con il *Giornale*, applicando una visione manichea prevalente sulla sostanza degli argomenti trattati. Eppure a lui, che è di destra, è «democraticamente consentito» scrivere su *l'Unità*.

Caro Sgarbi, un piccolo esercizio di memoria...

MARCO TRAVAGLIO

Uno dei pochi vantaggi del bipolarismo all'italiana è che, negli ultimi 13 anni, più che fra destra e sinistra, ha eretto un muro molto affilato fra malfattori e persone perbene. Non occorre un grande archivio, ma solo un briciolo di memoria, per ricordare da quale parte stava Vittorio Sgarbi, dai vari pulpiti messigli a disposizione dal cavalier Silvio Berlusconi. Comprendo la sua amarezza per l'esclusione dalle primarie dell'Unione e (mi auguro) dalle prossime elezioni politiche. Ma non capisco che cosa voglia da me. Visto che, come ha dichiarato, è «sempre stato di sinistra», provi a fare un sondaggio fra gli elettori a cui vorrebbe chiedere il voto. Domandi se preferiscono Borrelli, Caselli, Davigo, Di Pietro, Colombo, Boccassini, Ielo, Greco, D'Ambrosio, Ingroia, Scarpinato e gli altri magistrati che lui per tredici anni ha diffamato e calunniato come «assassini» e/o «mafiosi», oppure i suoi idoli, che lui stesso ha la bontà di elencare

(in piccola parte). Quanto alle «sentenze definitive dei tribunali», sorvolò per carità di patria su quella che l'ha giudicato definitivamente colpevole di truffa pluriaggravata ai danni dello Stato e sulle moltissime sentenze non ancora definitive a causa dello scandaloso abuso dell'insindacabilità parlamentare per coprire calunnie e diffamazioni. Ricordo soltanto, a titolo di esempio, che Giorgio Armani ha patteggiato 9 mesi e 20 giorni per corruzione della Guardia di Finanza, che molti altri stilisti confessarono di aver pagato mazzette alle Fiamme Gialle ma furono considerati concussi, che nella casa al mare della famiglia Musotto erano ospitati tre mafiosi latitanti, che il giudice Lombardini si tolse la vita prima di essere processato per le sue gravi intromissioni nel sequestro Melis, che Carnevale fu assolto perché la Cassazione ritenne inutilizzabili le accuse gravissime formulate da tre suoi stessi colleghi sulle pressioni subite per annullare condanne di noti mafiosi. E potrei continuare a lungo. Gradirei invece sapere dallo Sgarbi, sempre a

titolo di esempio, su quali prove egli andò in tv ad accusare Gian Carlo Caselli di essere il mandante morale dell'omicidio di don Puglisi in base a una lettera anonima. Sarò un fanatico, ma trovo poi spassoso che un ex berlusconiano pretenda di candidarsi con l'opposizione a Berlusconi seguitando a farsi retribuire dalla famiglia Berlusconi. Per il resto, se il suo prezioso apporto è stato finora respinto dall'Unione, non so che farci: immagino che qualcuno ricordi ancora le nobili parole con cui accolse la nascita del governo D'Alema, quando si disse tentato di votare a favore «per aggiungere merda alla merda». Ecco, probabilmente i destinatari non ci tengono. Comunque: se non è un seggio sicuro in Parlamento con annessa immunità che Sgarbi va cercando, perché nella prossima legislatura non si accontenta di una consulenza tecnica nell'unica materia in cui eccelle, l'arte del Rinascimento? Ci batteremo tutti perché la ottenga. In Italia le consulenze sono come le sigarette ai condannati a morte: non si negano a nessuno.

LUIGI CANCRINI

DIRITTINEGATI

Nostalgie mitteleuropee? Ma Freud e Musil non ci sono più...

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia.

Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli.

Gentile professor Cancrini, la festa della Mittel-Europa di Cormons e Giassico (Gorizia) che oramai ha così tanto preso piede, qui noi sappiamo perché è nata ed è stata pure tanto criticata all'inizio: è nata per nostalgia.

Pensate, nostalgia che qui si ha ancora per gli Asburgo, che fino al 1918 erano i nostri «occupanti».

E perché questa nostalgia? Forse perché l'entrata in Italia non ci ha dato mai ciò che Vienna ha saputo darci? Noi Friulani, Giuliani, Lombardo-Veneti, dall'unità d'Italia non possiamo dire di averci guadagnato, anzi... Qui noi Friulani eravamo detassati perché terra povera, mentre con Roma capitale abbiamo conosciuto furbacchioni, mafiosi, burocrati, falsi invalidi e sanguisughe di ogni specie. Che guadagno ne abbiamo ricavato? Il guadagno l'avranno avuto gli altri, borbonici e papalini, ma non di certo noi del nord. Noi eravamo sotto la protezione di un paese veramente civile a quei tempi e tutt'oggi di esempio per tutti.

Cavour diceva 140 anni fa la ben nota frase: «l'Italia è fatta, ora son da fare gli italiani»; ora dopo tanti anni è ancora tutto lì, intatto. E Giassico chiamata pure festa della Mittel-Europa, per noi resta la celebrazione della nostalgia.

Lino Peres

Ho letto con interesse ma anche con un certo stupore la sua lettera. Conosco e frequento Udine con una certa regolarità per motivi di lavoro e rimango regolarmente colpito dalla bellezza della città, dall'ordine che la caratterizza, dalla civiltà e dalle condizioni di vita mediamente piuttosto elevate della gente che la abita. Quello che può essere vero, sicuramente, è che alcune di queste caratteristiche (la civiltà e la cortesia, in particolare) siano in qualche modo legate al tempo degli Asburgo e della Mittel Europa. Quello che mi sembra poco realistico, tuttavia, è dire o pensare che Udine e il Friuli si siano impoveriti o siano andati incontro ad un regresso negli anni successivi alla grande guerra. La miseria che permetteva di essere «detassati» allora e che indusse il fascismo a scegliere proprio lì le famiglie povere da «trapiantare» nell'Agro Pontino bonificato oggi sicuramente non c'è più e l'autonomia regionale è un fatto, oggi, di cui è difficile non sentire l'importanza.

Soprattutto in luoghi come questi che giustamente la difendono e tentano di usarla in modo costruttivo. La nostalgia, spesso, ha poco a che fare con la realtà delle cose in grado di suscitare. Nostalgia è, spesso, il frutto di un legame non consapevole fra i tempi belli della nostra vita e i contesti in cui essi si sono sviluppati o di una idealizzazione pura e semplice di quella che è l'immagine arrivata fino a noi di un mondo che oggi non c'è più. Mittel-Europa è da questo punto di vista, l'incanto della vita riservata alle (poche) famiglie borghesi che potevano permettersela. Quella che c'era intorno era miseria, sfruttamento, controllo occhiuto e violento della polizia sulle inquietudini di chi stava male ma non poteva e non doveva esprimere le sue idee. Insieme di paesi tenuti insieme con la forza degli occupanti, l'impero asburgico era un impero in cui non c'erano libertà di stampa né di associazione, in cui non si votava e si era liberi di fare una vita decente dal punto di vista intellettuale solo da un certo livello di proprietà e/o di reddito in su.

Quelli che sicuramente non hanno nostalgia dell'impero, mi viene da risponderle, sono i contadini e gli operai che di tasse ne pagavano già allora fin troppe: con il sacrificio del loro lavoro e della loro vita, con la pellagra e la mortalità infantile, con la prostituzione e soprattutto con la fame. Di cui importava assai poco, allora, agli imperatori e ai circoli della borghesia più «rispettabile».

Gli anni passano intanto e i problemi si ripropongono in modo terribilmente simile. L'impero di oggi, assai meno elegante di quello degli Asburgo ma altrettanto crudele e ingiusto nella organizzazione delle sue gerarchie, formali e informali, è quello americano dove una catastrofe come quella che si è abbattuta su New Orleans apre agli occhi di tutto il mondo (togliendo bruscamente il tetto del silenzio stampa voluto dai politici) orrori e miserie dei ghetti, delle sacche di povertà che sono, oggi come allora, il prezzo pagato dai più deboli alla prepotenza di chi accumula soldi e privilegi.

Improvvisamente imponendo all'attenzione di tutti con le notizie di una città invasa dalla violenza e dalla morte da cui i negri dei ghetti più poveri quelli che non riescono ad andare via, l'immagine di un paese che è insieme il più potente e il più povero del mondo, in cui l'analfabetismo tocca ancora il 18% della popolazione, dove molto maggiore che da noi è il contrasto fra le condizioni di vita dei poveri e quelle degli imperatori, dei loro cortigiani più o meno funzionali e dei finanziatori delle loro campagne elettorali. Campagne che non coinvolgono i ghetti e la gente che nei ghetti nasce, cresce, vive una vita da terzo mondo e muore oggi, di epidemie che pensavamo superate per sempre: riproponendo, sulle ali del successo ottenuto dai neoconservatori, degli entusiasti sostenitori del mercato che deve essere libero e globale, il modo in cui il culto della bellezza, dell'eleganza e, soprattutto, della ricchezza continua a basarsi, oggi come allora, sulle ingiustizie di cui sono vittime quelli che non sono eleganti né belli né, soprattutto, ricchi.

Qualcuno avrà nostalgia un giorno di tutto ciò, se e quando un vento egualitario diminuirà questo tipo di ingiustizie e di differenze? Sicuramente sì, mi dico, se quelle che resteranno nella sua memoria saranno la grandiosità dell'impero, la bellezza un po' folle di Times Square o dei ponti di New York, la monumentalità degli Smithsonian's di Washington, il Golden Gate di San Francisco o i palazzi liberty di Chicago. Sicuramente no, mi dico, se quelle che resteranno nella sua memoria saranno le sofferenze, la fatica, lo sfruttamento esercitato su quelli che queste cose le vedono da lontano. Dall'interno dei ghetti e della solitudine amara di chi vive in una condizione irrimediabile di povertà.

È per motivi di questo genere che mi resta difficile associarmi alla sua nostalgia. Anche se sono stato e resto un ammiratore entusiasta del clima che si respirava a Vienna negli ultimi anni dell'impero quando i caffè erano frequentati da uomini del livello di Musil o di Canetti, di Schnitzler o di Freud. Il ciclone nazista che spazzò via secoli di storia e di cultura con la violenza di una guerra che era insieme disumana, incolta e assurda trovò terreno fertile, purtroppo, proprio nella precarietà di un edificio sociale fuori tempo e nella sua incapacità di capire che tutti gli uomini hanno diritto di esistere e di farsi sentire. Un edificio sociale difficile da rimpiangere. Almeno per me.

Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Rinaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati Redazione • 00153 Roma Via Banagia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Stampa • Sobo S.r.l. Via Carducci 26 Fac-simile • Sies S.p.A. Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) • Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma • Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulsano (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale E.Mas, 112 09100 Cagliari		STZ S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 96030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, Via Forzezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550	
La tiratura del 4 settembre è stata di 156.725 copie			

ScreenLine®

LA TENDA NEL VETRO

- _ NON SI SPORCA
- _ NON RICHIEDE MANUTENZIONE
- _ HA DURATA ILLIMITATA

DALLA TECNOLOGIA PELLINI UNA TENDA CHE RIVOLUZIONA IL CONCETTO DI TENDA.

ScreenLine® è un sistema magnetico brevettato di tende all'interno di una vetrocamera: tra due lastre di vetro, in un ambiente sigillato. Questa caratteristica garantisce un'assoluta protezione da polvere, sporco e agenti atmosferici. Per realizzare i movimenti di orientamento e sollevamento è utilizzata la forza prodotta dall'accoppiamento di due magneti, collocati uno all'interno della vetrocamera e uno all'esterno: elemento separatore è il vetro.

L'attrazione magnetica è perenne e resistente a temperature elevate. La vita utile dei magneti è illimitata.

Una tenda ScreenLine® permette di regolare dall'82% allo 0,7% l'intensità dell'irraggiamento solare all'interno di un ambiente.

La gamma colori vanta una vasta scelta di lamelle per le tende alla veneziana e di tessuti Verosol® per plissé e tende a rullo.

La qualità dei materiali, espressamente studiati per queste applicazioni, è garanzia della perfezione del sistema ScreenLine®.

Una tenda ScreenLine® è adatta ad ogni tipo di serramento.

NELLE MIGLIORI VETRERIE!



Pellini S.p.A. • via Fusari, 19 • 26845 Codogno (LO) ITALIA • T. + 39 0377 466411 • F. + 39 0377 436001 • info@pellini.net

www.pellini.net